

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

# RESOCONTO STENOGRAFICO

178.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 MAGGIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

### INDICE

PAG.	PAG.
<p><b>Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa:</b>  <b>PRESIDENTE</b> . . . . . 10539</p> <p><b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione):            S. 1132. — Disposizioni urgenti per il risanamento dell'Agenzia spaziale italiana-ASI (<i>approvato dalla X Commissione del Senato</i>) (1695).  <b>PRESIDENTE</b> . . 10540, 10542, 10543, 10544, 10545, 10546, 10547, 10548, 10549, 10550, 10552, 10553, 10554, 10555, 10556, 10557  <b>ALOISIO FRANCESCO</b> (gruppo progressisti-federativo) 10542, 10544, 10547, 10550  <b>AGNALETTI ANDREA</b> (gruppo CCD) . . . 10555  <b>ARATA PAOLO</b> (gruppo forza Italia) . . . 10556  <b>LEONARDELLI LUCIO</b> (gruppo forza Ita-</p>	<p>lia), <i>Relatore</i> 10542, 10544, 10548, 10549, 10550, 10552  <b>MEO ZILIO GIOVANNI</b> (gruppo lega nord) 10540  <b>NAPOLI ANGELA</b> (gruppo alleanza nazionale) . . . . . 10545, 10552  <b>NOVELLI DIEGO</b> (gruppo progressisti-federativo) . . . . . 10553, 10554  <b>PARLATO ANTONIO</b> (gruppo alleanza nazionale) . . . . . 10554, 10555  <b>PODESTA STEFANO</b> (gruppo forza Italia) 10547, 10554, 10556  <b>SALINO PIER CORRADO</b> (gruppo FLD) . 10555  <b>SALVINI GIORGIO</b>, <i>Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i> . . . 10543, 10544, 10546, 10548, 10549, 10550, 10552, 10553  <b>SERVODIO GIUSEPPINA</b> (gruppo PPI) . . 10555  <b>STRIK LIEVERS LORENZO</b> (gruppo forza</p>

178.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

PAG.	PAG.
Italia) . . . . . 10544, 10545, 10456, 10550, 10552, 10556	PRESIDENTE . . . . . 10558
VIVIANI VINCENZO (gruppo progressisti- federativo) . . . . . 10554	NEGRI GUGLIELMO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . . 10559
<b>Disegno di legge</b> (Discussione e appro- vazione):	RALLO MICHELE (gruppo alleanza nazio- nale), <i>Relatore</i> . . . . . 10558
Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa Evangelica Luterana in Italia (CELI) (1849).	<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>
PRESIDENTE . . 10559, 10562, 10565, 10567, 10568, 10569, 10570, 10571	PRESIDENTE . . . . . 10557
BECCHETTI PAOLO (gruppo forza Italia) 10567	NEGRI GUGLIELMO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . . 10557
DE BENETTI LINO (gruppo progressisti- federativo) . . . . . 10570	<b>Missioni</b> . . . . . 10539
FONTAN ROLANDO (gruppo lega nord) . 10568	<b>Mozioni sulla riforma del processo ci- vile</b> (Discussione):
GUERZONI LUCIANO (gruppo progressisti- federativo) . . . . . 10569	PRESIDENTE . . . 10572, 10576, 10578, 10581, 10585, 10587, 10593, 10594, 10595, 10599
LI CALZI MARIANNA (gruppo forza Italia) 10571	BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale) . . . . . 10587
MALAN LUCIO (gruppo FLD) . . . . . 10568	BORGHEZIO MARIO (gruppo lega nord) 10585
MASELLI DOMENICO (gruppo progressi- sti-federativo), <i>Relatore</i> . . . 10560, 10565	DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia) 10595
MATTARELLA SERGIO (gruppo PPI) . . . 10569	MARINO GIOVANNI (gruppo alleanza na- zionale) . . . . . 10595
MORONI ROSANNA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . . 10570	MORONI ROSANNA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . . 10576
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . 10569	ONNIS FRANCESCO (gruppo alleanza na- zionale) . . . . . 10572
SCIVOLETTO CORRADO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . . 10562, 10565	PINZA ROBERTO (gruppo PPI) . . . . . 10579
SPINI VALDO (gruppo progressisti-fede- rativo) . . . . . 10565	SCERMINO FELICE (gruppo progressisti- federativo) . . . . . 10581
TADDEI PAOLO EMILIO (gruppo misto) . 10571	VITO ELIO (gruppo forza Italia) . . . . 10593
VIETTI MICHELE (gruppo CCD) . . . . . 10567	
<b>Disegno di legge di conversione:</b> (Autorizzazione di relazione orale) . . 10539	<b>Per la risposta scritta ad una interro- gazione:</b>
<b>Disegno di legge di ratifica</b> (Discussione e approvazione):	PRESIDENTE . . . . . 10599
S. 1583. — Ratifica ed esecuzione del- l'Accordo tra il Governo italiano e la Santa Sede per regolare i rapporti tra l'Ospedale pediatrico «Bambino Ge- sù» ed il Servizio sanitario nazionale, fatto nella Città del Vaticano il 15 febbraio 1995 ( <i>approvato dal Sena- to</i> ) (articolo 79, comma 6, del rego- lamento) (2450).	BALDI GUIDO BALDO (gruppo lega nord) 10599
	<b>Proposte di legge:</b> (Rimessione all'Assemblea) . . . . . 10599
	<b>Sull'ordine dei lavori:</b> PRESIDENTE . . . . . 10539

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

---

	PAG.		PAG.
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .....	10599	<b>Giuseppina Servodio, Antonio Parlato, Andrea Agnaletti, Pier Corrado Salino e Francesco Aloisio sul disegno di legge n. 1695</b> .....	10600
<b>Dichiarazioni di voto finale dei deputati</b>			

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

---

**La seduta comincia alle 9.**

ELENA MONTECCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Cipriani, Galan, Ghigo, Galileo Guidi, Innocenzi, Maticena, Monticone, Palumbo e Pilo sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventidue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 135, recante disposizioni

urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità» (2441).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

**Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione permanente, in sede legislativa:

**VII Commissione (Cultura):**

S. 707. — Senatori LA LOGGIA ed altri: «Aumento del contributo statale all'Unione italiana ciechi, con vincolo di destinazione al Centro nazionale per il libro parlato» (approvata dalla VII Commissione del Se-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

nato) (2373) (con parere della I, della V e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1132. — Disposizioni urgenti per il risanamento dell'Agenzia spaziale italiana — ASI (approvato dalla X Commissione del Senato) (1695) (ore 9,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla X Commissione del Senato: Disposizioni urgenti per il risanamento dell'Agenzia spaziale italiana - ASI.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali e hanno rinunciato alla replica il relatore ed il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

#### PARERE FAVOREVOLE

sul testo, a condizione che all'articolo 5, comma 1, le parole «a decorrere dal 1° gennaio 1995» siano sostituite dalle seguenti: «a decorrere dal 1° gennaio 1996», al fine di consentire che la determinazione degli stanziamenti dei due capitoli ivi previsti sia compiuta dalla prossima legge finanziaria ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera d), della legge n. 468 del 1978.

#### PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Aloisio 5.4, in quanto l'utilizzazione del fondo di rotazione di cui all'articolo 5 della legge n. 183 del 1987 per gli oneri ivi previsti non appare conforme alla normativa contabilistica.

#### NULLA OSTA

sui restanti emendamenti, compreso l'emen-

damento Aloisio 1.3, a condizione che la copertura dei posti ivi prevista avvenga in conformità delle normative vigenti in materia di blocco delle assunzioni.

Passiamo all'esame degli articoli.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Meo Zilio. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MEO ZILIO. Signor Presidente, signor ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, onorevoli colleghi, desidero manifestare l'atteggiamento sostanzialmente favorevole sull'articolo 1 dei deputati del gruppo della lega nord, salvo eventuali miglioramenti che potrebbero emergere dagli emendamenti presentati. Preannuncio fin d'ora il consenso sugli emendamenti Aloisio 1.2 e 1.3 ed il dissenso sull'emendamento Galdelli 1.1.

Ciò premesso, vorrei rilevare che, sia dalla discussione di ieri sia dai precedenti che tutti conosciamo, emerge che l'ASI costituisce ancora — mi sia consentita la metafora — uno dei misteri gaudiosi e dolorosi — più doloroso che gaudioso — della nostra Repubblica. Nei vari interventi svolti ieri è stata segnalata — ma era già nota a livello scientifico, nella comunità nazionale e in quella internazionale — la crisi che investe l'Agenzia spaziale italiana. Le accuse, non sempre infondate ed emerse da varie parti — comprese quelle scientifiche e tecnologiche direttamente interessate —, riguardavano irregolarità, sperperi ed operazioni *extra legem*, se non addirittura *contra legem*, e circolavano negli ambienti scientifici del paese. Io stesso devo riconoscere che proprio per queste critiche ormai palesi che da tempo emergono al riguardo ho provato qualche disagio personale quando, nella mia veste di sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica e per delega dell'allora ministro onorevole PoDESTÀ, ricevetti ufficialmente l'amministratore centrale della NASA.

Come era mio dovere funzionale, ho fatto tutto il possibile per dissipare in quell'occasione, di fronte all'amministratore della NA-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

SA, qualunque ombra di perplessità, se non di sospetto, che gravava fin da allora sull'ASI e che non era sfuggita all'illustre ospite che avevo di fronte.

A prescindere da questo episodio personale, non c'è dubbio — e lo hanno confermato gli interventi di ieri — che la crisi è molto seria. Mi sia consentita un'espressione poco scientifica e poco letteraria: il toro va ormai preso per le corna. Credo che il ministro dell'università qui presente ne sia sinceramente convinto, malgrado le dichiarazioni che l'onorevole Napoli gli ha attribuito e che avrebbe reso in sede di ultimo convegno del COPIT, tenutosi giorni fa a Roma.

Non spetta a me difendere il ministro da tali critiche, anche perché non ero presente a quella riunione del COPIT. Il ministro sa certamente difendersi da solo e lo ascolteremo in seguito. Comunque egli ha dichiarato ripetutamente, sia nella VII Commissione della Camera di cui faccio parte sia in altre occasioni pubbliche sia, infine, ieri nel suo breve intervento preliminare, che lo scopo che abbiamo di fronte, e che questo provvedimento si propone, non è quello di liquidare l'ASI — come alcuni vorrebbero — ma, al contrario, di intervenire per correggerne gli errori, i difetti, le lacune ed anche le colpe, se è necessario, nonché di potenziare quest'organo che investe uno dei settori chiave dell'economia del paese e del suo prestigio anche internazionale.

Il ministro ha affermato nella VII Commissione che si deve partire dall'ASI, con tutte le sue luci e le sue ombre (queste ultime parole le ho aggiunte io); probabilmente si tratta più di ombre che di luci, ma comunque dall'ASI si deve partire per correggere la rotta. In questo il ministro ha avuto l'appoggio, oltre che della Commissione attività produttive, competente in via primaria, anche della Commissione cultura.

Senza dubbio, le critiche qui emerse durante la seduta di ieri ed esposte soprattutto dall'onorevole Strik Lievers, non sono del tutto infondate: si riferiscono alla paralisi nell'Agenzia spaziale italiana della ricerca scientifica fondamentale — la più sacrificata — anche perché non sempre è stato rispettato il mandato della legge istitutiva dell'ASI stessa, secondo cui il 15 per cento dei fondi

globalmente ad essa destinati — compreso il contributo per i programmi dell'Agenzia spaziale europea — deve essere riservato alla ricerca fondamentale. Quest'ultima, come è noto, costituisce il supporto di tutto il settore della ricerca: è la *conditio sine qua non* della ricerca applicata, la quale a sua volta è il presupposto delle innovazioni tecnologiche avanzate, che determinano il progresso economico del paese e favoriscono, quindi, indirettamente lo stesso miglioramento della qualità della vita.

Per quanto concerne la quota di finanziamenti destinati alla ricerca fondamentale va, dunque, corretta la rotta. Già nel disegno di legge al nostro esame si prevede che il finanziamento destinato alla ricerca pura — cioè alla ricerca fondamentale — non possa essere inferiore a 60 miliardi per l'anno che ci separa dal termine previsto (il 1996). Giustamente l'onorevole Strik Lievers — che vedo in colloquio con il ministro, ma che spero comunque mi ascolti — rileva che la somma di 60 miliardi non dovrebbe essere riferita ad un solo esercizio...

**PRESIDENTE.** Prego i deputati di lasciar libero il banco del Governo, soprattutto perché le osservazioni dell'onorevole Meo Zilio interessano direttamente il signor ministro.

La prego di proseguire, onorevole Meo Zilio.

**GIOVANNI MEO ZILIO.** In sostanza, l'onorevole Strik Lievers ha tutte le ragioni del mondo per rilevare che la quota di 60 miliardi — prevista dal comma 2 dell'articolo 3 — dovrebbe essere destinata al finanziamento di ciascuno degli esercizi 1995 e 1996 e non soltanto al primo di essi. Diversamente, faremmo le nozze con i fichi secchi.

Ieri, d'altra parte, è stato giustamente sottolineato in questa sede che il contributo dell'ASI ai programmi dell'Agenzia spaziale europea è iniquo (nel senso etimologico del termine: non equo), poiché si prevede che all'ESA siano assegnati 780 miliardi dei 900 disponibili. È un sacrificio pesante, direi enorme per il paese, soprattutto se teniamo conto del fatto che ad altri organi di ricerca — come, per esempio, il Consiglio nazionale

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

delle ricerche, con tutte le implicanze scientifiche ed il raggio di discipline che copre — sono stati attribuiti circa 1.000 miliardi, quasi quanto ha a disposizione l'ASI.

La spesa è pesante per il paese, visti i tempi che corrono e lo spettro della bancarotta finanziaria che incombe; occorre dunque fare tutto il possibile perché i 900 miliardi, in particolare i 780 miliardi che si riferiscono all'ESA, siano investiti produttivamente, cioè, tanto per intenderci, con una ricaduta, con un ritorno sulla nostra industria piccola e media, la più fragile ed indifesa, cui so che il Governo tiene e alla quale comunque tiene la lega. Essa è infatti il supporto stesso del progresso economico e civile del paese.

Signor ministro, la ricaduta, il ritorno che ci aspettiamo dagli investimenti effettuati nell'ESA e nell'ASI, dovrà interessare anche, se non soprattutto, l'Italia meridionale. Sappiamo che in Campania esiste un organo importante, il CIRA (Centro italiano ricerche aerospaziali), collegato direttamente e indirettamente all'ASI. Signor ministro, approfitto della sua presenza e del tema che sto toccando per sollecitare la nomina, ancora pendente, o la riconferma del consiglio di amministrazione del CIRA e del suo presidente. Mi permetto di chiedere che avvenga al più presto, nell'interesse delle ricerche che a tale organismo afferiscono, quindi indirettamente delle ricerche aerospaziali italiane. Sono certo, signor ministro, che non sfuggirà alla sua sensibilità e oculatezza politica, e tecnica in questo caso, l'opportunità che si provveda rapidamente a normalizzare il funzionamento del CIRA così come degli altri organi esercenti attività aerospaziali.

Concludo, signor Presidente, rilevando che è arrivata l'ora di azzerare tutti gli organismi che si ricollegano all'ASI, anche quelli collegiali, senza liquidare l'ASI stessa, come ho già detto e come giustamente ha dichiarato il ministro. L'emendamento Galdelli 1.1, al quale il gruppo della lega nord è contrario, prevede che gli organi collegiali afferenti all'ASI non siano sciolti e che invece lo siano tutti gli altri.

Noi riteniamo si debba azzerare tutto (direttore generale, presidente, consiglio di amministrazione, tutti gli organi collegiali)

per consentire al nuovo amministratore, al nuovo commissario straordinario di cominciare *ex novo*, *ab imis*. Lei stesso, signor ministro, dovrà proporre al Consiglio dei ministri un commissario il quale più che scienziato sia *manager*; devo dare atto al ministro di aver accolto una delle modifiche che io stesso ebbi occasione di presentare nella VII Commissione. Lo scienziato-*manager* dovrà avere, fra le altre, una caratteristica essenziale di tipo morale, oltre che scientifico e pratico. Una caratteristica morale cui la lega (ve la ricordate quella che è stata definita la lega «dei barbari», «calata dal nord»?!), che oggi concorre in maniera robusta alla tenuta del quadro democratico e comunque all'evoluzione democratica dell'Italia, tiene in modo particolare. Una caratteristica primaria, signor ministro e signor Presidente della Camera, del commissario-*manager*: egli infatti — lo dico tra virgolette — deve avere «le mani pulite».

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli stessi.

**LUCIO LEONARDELLI, Relatore.** La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Galdelli 1.1; esprime invece parere favorevole sull'emendamento Aloisio 1.2 a condizione che sia riformulato nel senso di sopprimere le parole: «che sia una personalità».

**PRESIDENTE.** Onorevole Aloisio, lei è d'accordo?

**FRANCESCO ALOISIO.** Sì, signor presidente, sono d'accordo sulla riformulazione proposta.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Aloisio.

Onorevole Leonardelli, la prego di proseguire nell'espressione del parere.

**LUCIO LEONARDELLI, Relatore.** Il parere della Commissione è infine favorevole sull'emendamento Aloisio 1.3.



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Galdelli 1.1 e favorevole sugli emendamenti Aloisio 1.2, nel testo riformulato, e 1.3.

PRESIDENTE. Colleghi, attendiamo qualche istante prima di procedere ai voti.

Appreziate le circostanze e non essendovi obiezioni, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,35,  
è ripresa alle 9,50.**

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione. Prego i colleghi di prendere posto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	310
Votanti . . . . .	309
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	155
Hanno votato sì . . . . .	31
Hanno votato no . . . . .	278

Sono in missione 21 deputati.

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aloisio 1.2, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	305
--------------------	-----

Votanti . . . . .	281
Astenuti . . . . .	24
Maggioranza . . . . .	141
Hanno votato sì . . . . .	229
Hanno votato no . . . . .	52

Sono in missione 21 deputati.

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aloisio 1.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	305
Votanti . . . . .	304
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	153
Hanno votato sì . . . . .	280
Hanno votato no . . . . .	24

Sono in missione 21 deputati.

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	304
Votanti . . . . .	303
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	152
Hanno votato sì . . . . .	278
Hanno votato no . . . . .	25

Sono in missione 21 deputati.

*(La Camera approva).*

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

LUCIO LEONARDELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 2.5, facendo presente che occorre apportare le seguenti correzioni materiali al testo stampato nel fascicolo: dopo le parole «i programmi opzionali» si deve sostituire la congiunzione «e» con una virgola; dopo le parole «collaborazione internazionale», si deve sostituire la virgola con la congiunzione «e»; infine, dopo le parole «che consenta di» si deve sostituire il verbo «completare» con «rivedere».

La Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Strik Lievers 2.1, Aloisio 2.2 e Strik Lievers 2.3, tenuto conto che sarebbero assorbiti dall'eventuale approvazione dell'emendamento 2.5 della Commissione; altrimenti, il parere è contrario.

Esprime, infine, parere contrario sull'emendamento Napoli 2.4.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo accetta l'emendamento 2.5 della Commissione; concorda, quanto al resto, con il relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito, formulato dal relatore, a ritirare gli emendamenti Strik Lievers 2.1 e 2.3 ed Aloisio 2.2.

LORENZO STRIK LIEVERS. Sì, Presidente, ritiro i miei emendamenti 2.1 e 2.3.

FRANCESCO ALOISIO. Anch'io, Presidente, ritiro il mio emendamento 2.2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.5 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 2, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	320
Votanti . . . . .	319
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	160
Hanno votato sì . . . . .	297
Hanno votato no . . . . .	22

(La Camera approva).

Dichiaro così precluso l'emendamento Napoli 2.4.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

LUCIO LEONARDELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Napoli 3.1 e Strik Lievers 3.2; invita l'onorevole Strik Lievers a ritirare il suo emendamento 3.3, altrimenti il parere è contrario; raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 3.4 e si rimette, infine, all'Assemblea sull'emendamento 3.5 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Presidente, il Governo accetta l'emendamento 3.4 della Commissione e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.5; esprime infine parere contrario sugli identici emendamenti Napoli 3.1 e Strik Lievers 3.2, nonché sull'emendamento Strik Lievers 3.3.

PRESIDENTE. Chiedo al ministro se l'e-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

mendamento 3.5 del Governo comporti oneri di spesa.

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Napoli 3.1 e Strik Lievers 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Presidente, voglio ribadire quanto ho già affermato intervenendo nella discussione sulle linee generali. Ritengo più che mai necessaria la soppressione del comma 2 dell'articolo 3 perché, a mio avviso, è materialmente impossibile che l'amministratore unico possa risanare il dissesto finanziario dell'ASI e rilanciare l'attività spaziale nel triennio 1995-1997 avendo, come condizione vincolante, un così ingente impegno economico per la ricerca scientifica fondamentale. D'altra parte, è certamente pratico e costruttivo affidare solo alla commissione prevista dal comma 1 dell'articolo 3 il compito di esprimere un parere sull'impegno economico per tale settore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Dichiaro voto favorevole — non a nome del gruppo, che ritengo abbia una diversa posizione — sul mio emendamento 3.2, che prevede la soppressione del comma 2 dell'articolo 3. Oggetto della questione è l'impegno dello Stato per il finanziamento della ricerca scientifica fondamentale. Ho già evidenziato ieri, in sede di discussione sulle linee generali, la rilevanza della questione, ricordando che da quando è stata istituita l'Agenzia spaziale italiana si è verificata una sostanziale e gravissima non osservanza della norma che prevede la destinazione del 15 per cento — almeno — dello stanziamento per il piano spaziale nazionale alla ricerca scientifica fondamentale. Tale norma è stata clamorosamente disattesa, al punto che per diversi

anni (per esempio, il 1994 ed il 1995) non è stata assegnata alcuna risorsa al settore, fondamentale non solo sotto il profilo del progresso delle scienze, ma anche sul piano dello sviluppo tecnologico ed economico. Anche in questo momento di straordinaria emergenza, determinato dal dissesto dovuto ad un'irresponsabile gestione dell'ASI, ritengo prioritario rilanciare la ricerca scientifica italiana. Sono pertanto contrario al comma 2 dell'articolo 3 e convinto che debba rimanere in vigore la norma vigente, che prevede — appunto — un finanziamento pari almeno al 15 per cento dello stanziamento complessivo.

Interverrò successivamente sugli altri emendamenti concernenti l'argomento; anche se il mio emendamento 3.2 sarà respinto, giudico infatti essenziale fare il possibile per rilanciare la ricerca scientifica fondamentale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Napoli 3.1 e Strik Lievers 3.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	320
Votanti . . . . .	312
Astenuti . . . . .	8
Maggioranza . . . . .	157
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	61
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	251

*(La Camera respinge).*

Onorevole Strik Lievers, accoglie l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento 3.3?

LORENZO STRIK LIEVERS. Signor Presidente, lo ritiro, ma solo perché l'emendamento 3.5 del Governo precisa un punto fondamentale, ossia che i 60 miliardi valgono per ciascuna delle due annualità.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Strik Lievers.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.4 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	315
Votanti . . . . .	310
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	156
Hanno votato sì . . . . .	257
Hanno votato no . . . . .	53

*(La Camera approva).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.5 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

**LORENZO STRIK LIEVERS.** Dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento 3.5 del Governo, la cui rilevanza è notevole. Infatti, nel caso in cui non venisse approvato, la somma di 60 miliardi di fatto coprirebbe un arco di tempo non di dodici mesi (perché tale è la durata della validità del provvedimento), bensì di ventiquattro mesi, perché i dodici mesi ai quali si fa riferimento sono a cavallo di due annualità finanziarie. In pratica, 30 miliardi dovrebbero essere finanziati per il 1995 ed ulteriori 30 per il 1996. Però in considerazione del fatto che per il 1994 non vi è stato alcun finanziamento per la ricerca scientifica, i miliardi assegnati per ciascuna annualità ammontano solo a 20, pur in presenza di un piano spaziale nazionale che prevede un finanziamento annuo pari a circa 120 miliardi.

All'obiezione sollevata da qualcuno, secondo la quale la comunità scientifica non sarebbe in grado di spendere le cifre assegnate, rispondo che esistono documenti (che ho qui con me) contenenti progetti con relativi profili economici che attendono solo

il finanziamento per poter essere avviati. Se l'emendamento in discussione venisse respinto, di fatto si massacrerebbe la ricerca spaziale nel nostro paese.

Invito dunque ciascuno ad assumersi le proprie responsabilità.

**GIORGIO SALVINI, Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIORGIO SALVINI, Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.** Dopo alcune incertezze iniziali, il Governo ritira il proprio emendamento 3.5.

**LORENZO STRIK LIEVERS.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo?

**LORENZO STRIK LIEVERS.** Faccio mio l'emendamento 3.5 del Governo, signor Presidente. A continuazione delle osservazioni precedenti, vorrei infatti dire al ministro Salvini che le forze politiche che voteranno seguendo le indicazioni del Governo si assumeranno una responsabilità molto grave: la responsabilità di uccidere la ricerca scientifica del nostro paese nel settore spaziale. Si assume questa responsabilità, signor Presidente, un ministro che, prima di diventare tale, è stato membro del cosiddetto comitato dei saggi che ha espresso un parere sulle modalità con le quali va calcolato l'importo annuale da destinare alla ricerca scientifica; un parere in base al quale gli organi dell'ASI hanno proceduto a non assegnare alla ricerca scientifica lo stanziamento che la legge molto chiaramente impone invece di devolvere alla stessa. Per questa decisione la procura della Corte dei conti ha aperto un procedimento contro l'intero vertice dell'ASI e contro il ministro allora in carica che si è assunto quella responsabilità, bollando con parole di fuoco il parere del comitato dei saggi. Il procuratore della Corte dei conti afferma che la procura non intende procedere contro i membri del comitato dei saggi unicamente in ragione del fatto che quest'ul-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

timo era composto da persone che agivano in quel momento non in quanto pubblici funzionari, ma come liberi professionisti. Ma la Corte dei conti sollecita al riguardo l'intervento della magistratura ordinaria. E la procura ha bollato, nei termini che ho già richiamato ieri, quel parere e le decisioni conseguenti, giudicandoli disastrosi e devastanti per il prestigio della ricerca italiana e per l'interesse nazionale.

Credo che la scelta compiuta dal Governo sia molto grave. Il Governo intero, scegliendo questa linea, si assume *in toto* una precisa responsabilità politica e morale. Io invito ciascuno dei membri della Camera a votare tenendo conto che le questioni in gioco sono quelle che ho esposto.

Voglio infine dire che lo scontro più duro sull'entità del finanziamento per la ricerca scientifica, anche in Commissione e nel Comitato ristretto, lo abbiamo avuto con i colleghi del partito democratico della sinistra. E perché resti agli atti, voglio sottolineare che il responsabile del settore in questione del partito democratico della sinistra è l'ex senatore Urbani, membro del consiglio di amministrazione dell'ASI, anch'egli destinatario di numerose richieste di intervento della procura della Corte dei conti e di vari procedimenti avviati dalla magistratura sul tema, anche in riferimento al problema specifico che ho ora richiamato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Podestà. Ne ha facoltà.

**STEFANO PODESTÀ.** Signor Presidente, sarò molto breve. Di fronte a quanto ho ascoltato, non posso che esprimere la mia più profonda solidarietà al ministro Salvini e non posso che apprezzare la saggezza con la quale ha ritirato l'emendamento 3.5 del Governo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloisio. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO ALOISIO.** Signor Presidente, signor ministro, sono qui per assumermi la mia responsabilità di «assassino», ma non

della ricerca fondamentale, bensì della politica lobbistica legata alla ricerca fondamentale (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressista e del deputato Podestà*).

Come cittadino e come parlamentare ho un impegno fondamentale: che i soldi dello Stato siano spesi in maniera adeguata e appropriata e che vi sia un controllo sul criterio con cui vengono spesi, secondo i principi fondamentali dell'autonomia budgetaria, della professionalità e del controllo sul prodotto e non sulle persone.

Questo mi consente di votare serenamente contro l'emendamento 3.5, ritirato dal Governo e fatto proprio dall'onorevole Strik Lievers, anche perché la valutazione del prodotto della ricerca scientifica fondamentale è quanto meno pari all'impegno economico.

Non è tutto vero, infatti, quel che si dice in rapporto all'impegno di spesa dell'ASI nei confronti della ricerca scientifica fondamentale. Serenamente ed obiettivamente abbiamo valutato che una spesa annuale di 60 miliardi per tale settore è più che sufficiente. Di questo abbiamo avuto conferma anche dai tecnici ascoltati nelle varie audizioni svoltesi in Commissione: alcuni hanno addirittura ammesso che tale finanziamento è superiore alla capacità di spesa del programma di ricerca scientifica fondamentale.

Mi dispiace molto che chi in quest'aula, ponendosi come garantista per eccellenza, si è spesso alzato per difendere le libertà personali ed individuali, ricorra ora ad un attacco di infimo livello, dando per condannati amministratori che hanno ricevuto soltanto un avviso di garanzia e non hanno avuto alcuna comunicazione di rinvio a giudizio. Tale atteggiamento si giustifica soltanto con la mancanza di argomenti concreti per difendere le proprie tesi (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e del deputato Podestà*).

**GIORGIO SALVINI, Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.** Chiedo di parlare.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, protesto fermamente, energicamente per le illazioni, le induzioni, le osservazioni dell'onorevole Strik Lievers (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

È da giorni che sento parlare di persone cui sono rivolte accuse, di miliardi da restituire e così via. Potrei esaminare punto per punto la questione e dimostrare che forse chi parla non sa: ora, tuttavia, è giunto il momento di chiarire.

Parliamo della ricerca fondamentale. Avviene che io sia impegnato nel settore dall'età di 23 anni, ed ora ne ho 75: 52 anni dedicati alla ricerca fondamentale! È ovvio, dunque, che la consideri un pilastro della nostra cultura, in assoluto e non solo in fisica (che è il mio mestiere).

Sentirmi dunque addossare la gravissima colpa di trascurare questo aspetto è — chiedo scusa, onorevoli deputati — grottesco, ed io ho l'impressione di muovermi in una situazione grottesca.

Non posso dilungarmi troppo, ma sono pronto a sostenere questo punto! Andiamo al concreto: io voglio si faccia ricerca fondamentale; sono favorevole a che si studi attentamente la possibilità di dare una struttura nuova alla ricerca dell'ASI, che si istituisca un istituto specifico per le attività della ricerca fondamentale nazionale (peraltro l'articolo non prevede la dizione «nazionale» e quindi permette tutto). Sostengo tutti questo, ne ho parlato all'estero ed in Italia anche con persone notevolmente critiche nei confronti dell'ASI (giustamente o no). Mi riferisco, ad esempio, a Riccardo Giacconi e a taluni fisici americani. Vi posso dire che la ricerca fondamentale e di base per lo spazio è assolutamente importante e chi vi parla ha intenzione di difenderla energicamente, cercando di assumere iniziative in questo senso.

Credo di poter dire che — pur non dovendo formulare ammonimenti, anche se sono ad un certo livello di indignazione — è ora di parlare con chiarezza di questi problemi!

Non solo, ma nel campo della scienza tutti coloro che sono più o meno incriminati, magari ingiustamente, la pensano come me.

La ricerca fondamentale è importantissima, ma anche in Italia accade che miliardi di lire assegnati a tale settore non vengano utilizzati. È facile agitare la bandiera della ricerca fondamentale, in fondo è una forma di *reclame* gratuita o di poca spesa, ma per spendere bene i fondi a disposizione occorre un notevole impegno. Le persone che oggi operano nell'ASI stanno approfondendo tale impegno.

Lo stanziamento di 60 miliardi può essere inserito nella legge, perché ritengo di poterlo accettare in qualsiasi forma. E sono sicuro che gli attuali dirigenti e quelli che verranno, sono e saranno tutti, come me, dell'avviso che la ricerca fondamentale è importante. Al di là della portata di questo articolo 3, penseranno che la ricerca in Italia sia importante.

Posso essere colpito, perché colpire è facile, ma fate in modo che non venga intimidito o impressionato da accuse come quella secondo la quale non difenderei la ricerca fondamentale. Le persone che stimo ed io stesso siamo tutti d'accordo sull'importanza di tale questione che va oltre la discussione in corso (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, del partito popolare italiano e dei democratici — Congratulazioni*).

LUCIO LEONARDELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO LEONARDELLI, *Relatore*. Signor Presidente, anzitutto intendo esprimere il mio personale apprezzamento per la decisione del Governo di ritirare il suo emendamento 3.5, che sotto certi aspetti mi sembrava rappresentasse una forzatura.

La questione della ricerca fondamentale è stata valutata molto attentamente dal Comitato ristretto e dalla Commissione, recependo anche alcuni suggerimenti formulati dal collega Strik Lievers che ha partecipato ai lavori del Comitato stesso. Ritengo inoltre che la questione dei 60 miliardi sia stata

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

ampiamente precisata dall'emendamento 3.4 della Commissione. Si è chiarito infatti che lo stanziamento di 60 miliardi si riferisce unicamente al periodo di gestione dell'amministrazione straordinaria, vale a dire dal 30 giugno 1995 al 30 giugno 1996.

Faccio tale premessa per dire che alcune considerazioni svolte dal collega Strik Lievers nei confronti della questione esaminata dalla Commissione e dal Comitato ristretto mi sono sembrate del tutto infondate. Colgo l'occasione per dichiarare inoltre l'astensione dei deputati del gruppo di forza Italia dalla votazione sull'emendamento 3.5 ritirato dal Governo e fatto proprio dall'onorevole Strik Lievers.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meo Zilio. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI MEO ZILIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato il primo, questa mattina nel mio intervento sull'articolo 1, ad esprimermi a favore del finanziamento di 60 miliardi di lire, ma, dal momento che il Governo ha ritirato il suo emendamento e dopo aver ascoltato le motivazioni addotte dai colleghi intervenuti prima di me, dichiaro che mi asterrò dalla votazione sull'emendamento 3.5 ritirato dal Governo e fatto proprio dall'onorevole Strik Lievers. Approfitto dell'occasione per associarmi alle considerazioni svolte dall'onorevole Podestà, esprimendo solidarietà, di politico e di uomo, al ministro Salvini per l'attacco iniquo — cioè non equo — al quale è stato sottoposto!

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.5, ritirato dal Governo, fatto proprio dal deputato Strik Lievers, non accettato dal Governo e sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	328
Votanti . . . . .	163

Astenuti . . . . .	165
Maggioranza . . . . .	82
Hanno votato sì . . . . .	7
Hanno votato no . . . . .	156

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	327
Votanti . . . . .	302
Astenuti . . . . .	25
Maggioranza . . . . .	152
Hanno votato sì . . . . .	298
Hanno votato no . . . . .	4

*(La Camera approva).*

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere su questi ultimi il parere della Commissione.

**LUCIO LEONARDELLI, Relatore.** La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Napoli 4.1 e favorevole sull'emendamento Aloisio 4.2.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GIORGIO SALVINI, Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.** Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

ANGELA NAPOLI. Presidente, avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto...!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di avanzare tempestivamente le richieste di intervento.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	322
Votanti . . . . .	312
Astenuti . . . . .	10
Maggioranza . . . . .	157
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	69
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	243

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aloisio 4.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	327
Votanti . . . . .	323
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	162
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	272
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	51

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	324
Votanti . . . . .	320

Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	161
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	301
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	19

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere su questi ultimi il parere della Commissione.

LUCIO LEONARDELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione, nel raccomandare all'Assemblea l'approvazione del proprio emendamento 5.6, esprime parere contrario sugli identici emendamenti Galdelli 5.1 e Strik Lievers 5.2.

Esprime, invece parere favorevole sull'emendamento Strik Lievers 5.3 e parere contrario sugli emendamenti Napoli 5.5 e Aloisio 5.4 (mi pare che su quest'ultimo anche la Commissione bilancio abbia espresso parere contrario).

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Galdelli 5.1 e Strik Lievers 5.2. Accetto l'emendamento 5.6 della Commissione ed esprimo parere favorevole sull'emendamento Strik Lievers 5.3.

Esprimo infine parere contrario sugli emendamenti Napoli 5.5 ed Aloisio 5.4.

FRANCESCO ALOISIO. Ritiro il mio emendamento 5.4, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Aloisio.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Galdelli 5.1 e Strik Lievers 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Signor Presidente, il mio emendamento 5.2 ha lo scopo



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

di sopprimere il comma 1 dell'articolo 5, il quale stabilisce che lo stanziamento per il piano spaziale nazionale verrà d'ora in poi (cioè dal 1° gennaio 1996, se sarà approvato l'emendamento 5.6 della Commissione) suddiviso in due capitoli, uno dedicato all'Agenzia spaziale italiana e l'altro all'Agenzia spaziale europea.

Credo che in questa fase di estrema confusione nel settore sia una mossa pericolosa operare tale divisione. L'Agenzia spaziale italiana, come è stato rilevato nel dibattito, ha assunto oggi con l'Agenzia spaziale europea impegni che assorbono interamente la sua dotazione finanziaria. Se non saremo in grado di individuare in questa norma — il che di fatto non è avvenuto — un criterio stringente, in base al quale effettuare tale suddivisione, correremo il rischio, se non si sarà riusciti a rinegoziare efficacemente gli accordi con l'ESA, di destinare al bilancio di quest'ultima la gran parte dei fondi disponibili per l'ASI.

In realtà in tal modo si diminuirebbe la capacità contrattuale del Governo nella negoziazione con l'Agenzia spaziale europea, ovvero si aprirebbe la strada ad una scelta che in questa situazione sarebbe molto pericolosa: un indiscriminato aumento dei fondi prima di aver proceduto al risanamento del settore. Si effettuerebbe cioè un pagamento a pie' di lista — come dicevo ieri nel mio intervento in discussione generale — in conseguenza di scelte sconsiderate compiute da un'amministrazione che si è dimostrata irresponsabile.

**PRESIDENTE.** Prima di procedere alla votazione, colgo l'occasione per invitare tutti i colleghi a tenere in aula un comportamento consono alla dignità della funzione parlamentare: sono presenti in tribuna ospiti che traggono dal nostro comportamento elementi di giudizio complessivo delle istituzioni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Galdelli 5.1 e Strik Lievers 5.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	314
Votanti . . . . .	311
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	156
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	24
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	287

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.6 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	317
Votanti . . . . .	296
Astenuti . . . . .	21
Maggioranza . . . . .	149
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	292
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	4

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Strik Lievers 5.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	316
Votanti . . . . .	313
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	157
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	311
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	2

*(La Camera approva).*

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

Passiamo alla votazione dell'emendamento Napoli 5.5.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 5.5. considerandolo sostanzialmente assorbito dall'approvazione dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Napoli.

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	323
Votanti . . . . .	319
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	160
Hanno votato sì . . . . .	301
Hanno votato no . . . . .	18

*(La Camera approva).*

Passiamo all'esame dell'articolo 6 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla X Commissione del Senato, e dell'unico emendamento, interamente suppressivo, ad esso presentato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore se intenda aggiungere qualche considerazione.

LUCIO LEONARDELLI, *Relatore*. Raccomando all'Assemblea la soppressione dell'articolo 6, come proposto dall'emendamento 6.1 della Commissione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo accetta l'emendamento 6.1 della Commissione, interamente suppressivo dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che, trattandosi di un unico emendamento, interamente suppressivo, porrò in votazione l'articolo 6, ricordando che la Commissione ed il Governo si sono pronunciati a favore della soppressione dell'articolo stesso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	321
Votanti . . . . .	317
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	159
Hanno votato sì . . . . .	48
Hanno votato no . . . . .	269

*(La Camera respinge).*

Sono stati presentati gli ordini del giorno Strik Lievers n. 9/1695/1 e Novelli ed altri n. 9/1695/2 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo è disponibile ad accettare l'ordine del giorno Strik Lievers n. 9/1695/1, a condizione che sia riformulato nel senso di sopprimere i punti 1) e 2) della parte dispositiva.

PRESIDENTE. Onorevole Strik Lievers, accetta di riformulare il suo ordine del giorno n. 9/1695/1 come indicato dal ministro?

LORENZO STRIK LIEVERS. Sì, signor Presidente. Accetto di riformularlo sopprimen-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

do i punti 1) e 2) della parte dispositiva e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo conferma quindi che accetta l'ordine del giorno Strik Lievers n. 9/1695/1, così riformulato.

Quanto all'ordine del giorno Novelli ed altri n. 9/1695/2, esso in sé rappresenta una richiesta valida; tuttavia al momento attuale mi pare veramente di difficile realizzazione. Penso a cosa significhi in concreto un trasferimento del tipo indicato. Per ragioni logistiche, per non complicare ulteriormente una marcia già difficile, non posso, pertanto, che essere contrario all'ordine del giorno Novelli ed altri n. 9/1695/2. Ciò non esclude, tuttavia, che si consideri quanto prospettato. L'ordine del giorno in questione impegna infatti il Governo «ad esaminare questa proposta con la dovuta attenzione al fine di assicurare l'avvio di un processo di decongestionamento di Roma capitale e contemporaneamente la rivitalizzazione di altre città come Torino».

Si tratta di un criterio nobile, valido; io, che tra l'altro sono del nord, lo capisco e lo condivido. Attenzione, però, ai regali: *timeo Danaos...* Regalare l'ASI in questo momento, in una fase con tanti problemi, può essere pericoloso. Il Governo tuttavia, ripeto, si impegna ad esaminare la proposta con la dovuta attenzione.

PRESIDENTE. Signor ministro, lei si è detto contrario all'ordine del giorno Novelli ed altri n. 9/1695/2, ma ha anche affermato che il Governo si impegna ad esaminare la proposta in esso contenuta con la dovuta attenzione. Ed allora esprime parere contrario o accetta tale ordine del giorno come raccomandazione?

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo precisa di accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Novelli ed altri n. 9/1695/2, pur con i rilievi critici esposti.

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, dopo le dichiarazioni del Governo insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1695/2?

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, colleghi, vorrei anzitutto brevemente richiamare le ragioni che mi hanno spinto alla presentazione dell'ordine del giorno.

Preciso subito, a scanso di equivoci, che ho sempre detestato, in tutte le sedi, ogni visione municipalistica o campanilistica dei problemi, tanto più in riferimento ad una questione nazionale con risvolti internazionali. Intensi di bottega non possono, quindi, minimamente incidere sulle decisioni.

L'ordine del giorno intende spingere il Governo e la cultura italiana a promuovere un processo di delocalizzazione degli enti e agenzie nazionali di natura prevalentemente tecnico-scientifica, dalla capitale verso altri poli del sistema urbano italiano. Le delocalizzazione può favorire l'obiettivo di rafforzare il sistema urbano nazionale e portare dodici, quindici città italiane non solo del nord, signor ministro, ma anche e soprattutto del sud, ad essere competitive in Europa.

Alla rivitalizzazione delle nostre città interessate ai nuovi insediamenti si deve accompagnare, infatti — e lo dico qui, nella capitale — un decongestionamento di Roma. In questi giorni si parla molto del futuro Giubileo; sto leggendo con preoccupazione anticipazioni relative a progetti faraonici, ad investimenti per migliaia di miliardi. Vorrei tanto che chi regge le sorti di questa città eterna si ponesse l'obiettivo di alleggerirla. Non voglio insegnare niente ad alcuno, ma se fossi sindaco di Roma mi prefiggerei lo scopo di perdere un milione di abitanti entro 10 anni; questo va detto con chiarezza. Non si tratta di deportare la gente, ma di incentivare i trasferimenti. La cultura della capitale va corretta, in tutti gli ambienti, da quello politico, a quello intellettuale, a quello delle aziende di Stato: se non si è a Roma, non si conta...!

Credo che oggi con le nuove tecnologie sia indifferente vivere sul Po o in Calabria; si può operare contemporaneamente nelle due zone. Voglio evitare che si pensi che l'ordine del giorno è stato presentato per ottenere un

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

qualche trasferimento nella mia città. Detesto il gianduismo ed il famoso «grido di dolore», di sabauda memoria, per le cose trasferite dalla mia città. Ritengo, tuttavia, che Torino, come altre città e realtà, proprio per il tessuto tecnologico e scientifico lì presente, abbia titolo per ottenere il trasferimento che si richiede.

Ringrazio il Governo per aver accettato il mio ordine del giorno come raccomandazione e non insisto per la votazione.

VINCENZO VIVIANI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VIVIANI. Signor Presidente, tra le firme in calce all'ordine del giorno Novelli ed altri n. 9/1695/2, risulta anche la mia. In realtà ero all'oscuro del testo dell'ordine del giorno e non ho mai avuto l'intenzione di sottoscriverlo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Viviani. La sua firma si intende pertanto, cancellata dall'ordine del giorno Novelli ed altri n. 9/1695/2.

STEFANO PODESTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Podestà?

STEFANO PODESTÀ. Signor Presidente, per associarmi all'ordine del giorno Novelli ed altri n. 9/1695/2, poiché sono sempre stato favorevole al decentramento delle attività di ricerca, non tanto per un astratto riconoscimento della validità del principio del federalismo, quanto perché con il decentramento della ricerca si realizza, al di là del decongestionamento di Roma, un avvicinamento tra la ricerca e l'università. Quindi, oltre ad associarmi al contenuto dell'ordine del giorno n. 9/1695/2, chiedo il voto dell'Assemblea su questo specifico punto.

PRESIDENTE. Onorevole Podestà, il Governo ha dichiarato di accogliere l'ordine del giorno Novelli ed altri n. 9/1695/2 come raccomandazione; qualora esso venisse vo-

tato ed approvato, l'impegno cui il Governo è chiamato, come lei — ed è nel suo diritto — chiede, risulterebbe diverso. Nella specie, tuttavia, i presentatori hanno già manifestato la volontà di non insistere per la votazione, a fronte appunto della disponibilità del Governo ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, voglio innanzitutto assicurare l'onorevole Viviani che non ho assolutamente aggiunto lo la sua firma al mio ordine del giorno. Si è trattato — può capitare — di un errore degli uffici.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Podestà, mi sembra che egli abbia chiesto la votazione su un solo punto, quello concernente il decentramento.

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, lei intende allora insistere per la votazione del suo ordine del giorno?

DIEGO NOVELLI. No, signor Presidente; come ho già detto non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Podestà, debbo dunque confermarle che la sua richiesta contrasta con la volontà dei presentatori di non insistere per la votazione.

ANTONIO PARLATO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, noi guardiamo con molta attenzione all'ordine del giorno Novelli ed altri. Desidero far rilevare — e lo preciserò ulteriormente in sede di dichiarazione di voto sul provvedimento — che la questione avanzata è sicuramente di indubbio interesse e noi rispettiamo quanto prospettato dai colleghi circa l'opportunità del trasferimento di quelle at-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

tività di ricerca a Torino. Tuttavia vorremmo sottoporre all'attenzione dell'Assemblea e del Governo alcune brevi considerazioni.

In primo luogo, si è affermato che, per lo sviluppo del Mezzogiorno e per compensare il divario esistente, specie in relazione alle carenze che condizionano l'operatività del sistema delle imprese, le diseconomie esterne ed i ritardi della ricerca scientifica e tecnologica, l'orientamento deve essere quello appunto di guardare al meridione. Vi è però un'altra considerazione che desidero esporre prima di concludere, perché vorrei che il Governo nell'accogliere come raccomandazione l'ordine di giorno Novelli n. 9/1695/2 tenesse conto anche di queste perplessità. Dico ciò, naturalmente, con il massimo rispetto e senza condurre guerre di religione contro alcuna realtà locale, perché questo è il nostro stile, lo stile di chi intende essere un movimento politico nazionale.

Il CIRA è strettamente collegato all'Agenzia spaziale nazionale, tant'è vero che la sua attività deve essere svolta in coerenza con il piano spaziale nazionale. Aggiungo che il CIRA è stato realizzato con i fondi per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Mi sembra quindi di dover sottolineare che una localizzazione *tout court* a Torino dell'ente non farebbe premio sulle antiche politiche che cercavano — peraltro senza riuscirvi — di recuperare il divario esistente nel paese; né farebbe premio rispetto alla necessità di attuare nel Mezzogiorno un consistente sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica. Inoltre, non bisogna dimenticare che una struttura come il CIRA — di grande rilievo, anche se oggi bloccata e quindi da sviluppare e potenziare, certamente non da chiudere — pur se localizzata in Campania e nel Mezzogiorno, è però strettamente collegata, come dicevo, alle attività spaziali nazionali.

Ho esposto queste considerazioni perché credo possano contribuire alle valutazioni finali del Governo il quale ha accolto l'ordine del giorno Novelli n. 9/1695/2 come raccomandazione; fatto, questo, che consideriamo in tutto il suo valore. Crediamo però che le riflessioni illustrate potrebbero indurre il Governo a ripensare davvero a fondo alla questione, dedicandole un'attenzione mag-

giore di quella che pure si è impegnato a prestare.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

La Presidenza invita i deputati che hanno chiesto di parlare a tale titolo a valutare l'opportunità di depositare il testo della propria dichiarazione di voto, dichiarandosi sin d'ora disponibile ad autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Onorevole Servodio?

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, nel dichiarare il mio voto favorevole accedo all'invito e consegno il testo scritto della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Servodio. La Presidenza ne autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Onorevole Parlato?

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, anch'io accolgo il suo invito e consegno il testo scritto della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Agnaletti?

ANDREA AGNALETTI. Signor Presidente, consegno a mia volta il testo scritto della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Salino?

PIER CORRADO SALINO. Signor Presidente, accedo a mia volta alla richiesta della Presidenza e consegno il testo scritto della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Aloisio?

FRANCESCO ALOISIO. Signor Presidente, anch'io accolgo l'invito da lei rivolto e consegno il testo scritto della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colle-

ghi. La Presidenza autorizza, dunque, la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento dei deputati Parlato, Agnaletti, Salino e Aloisio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Podestà. Ne ha facoltà.

STEFANO PODESTÀ. Signor Presidente, il provvedimento che ci accingiamo a votare è, in realtà, estremamente semplice. Con esso si cerca di troncare una situazione insostenibile, di trovare un nuovo orientamento per la politica spaziale italiana e di consentire, quindi, una riorganizzazione dell'ASI.

Desidero per altro — e questa è la ragione del mio intervento — sottolineare che presso la X Commissione del Senato il provvedimento in esame è stato approvato in sede legislativa in 45 minuti, dei quali ben 35 sono stati spesi per discutere ed accettare emendamenti presentati in particolare dal senatore Lorenzi, della lega nord, e da deputati del gruppo progressisti-federativo. Dopo il 24 novembre, data in cui il provvedimento fu approvato appunto in sede legislativa dalla X Commissione del Senato, non è successo più nulla sino ad oggi.

A questo punto, non posso non sottolineare, al di là della sorpresa per un così lungo tempo di gestazione, che le correzioni introdotte dalla Commissione della Camera riportano praticamente il provvedimento alla sua formulazione iniziale, così com'era stato, cioè, varato dal Governo Berlusconi.

Per queste ragioni, non posso che dichiarare il voto favorevole del gruppo di forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Signor Presidente, sarò velocissimo. Annuncio, in dissenso dal mio gruppo, che mi asterrò dal voto sul disegno di legge concernente l'Agenzia spaziale italiana, per motivazioni che sono fin troppo chiare. Ritengo sia grave la

limitazione che con il provvedimento si pone alla ricerca scientifica.

Non credo, per altro, di essere il rappresentante di una *lobby*; credo invece, sulla base delle motivazioni che ho fornito, di rappresentare in quest'aula le ragioni dello sviluppo della ricerca scientifica. Dobbiamo decidere se vogliamo davvero avviare la ricerca scientifica; dobbiamo capire se essa sia utile o meno. Se è utile, deve essere finanziata. Sappiamo che la ricerca scientifica spaziale è costosa: se non la si finanzia, significa che non la si vuole realizzare!

Sulla base di tutti i documenti che sono in mio possesso e che ho analizzato, posso dire che i piani spaziali nazionali esistono e che la capacità di spesa per la ricerca scientifica — se il finanziamento ci fosse — sarebbe totale.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione sulla questione che mi riguarda personalmente e che è stata sollevata a proposito di mie precedenti dichiarazioni. Sono sempre stato un garantista fino in fondo; non accetterei mai che, sulla base di un provvedimento anche solo di rinvio a giudizio o di una condanna in prima istanza, si parlasse di giudizio politico. Ricordo che la mia parte politica, quando si pretendeva ai tempi del Governo Amato che i ministri raggiunti da comunicazioni giudiziarie si dimettessero, ha sempre protestato contro una simile pretesa. Le mie dichiarazioni precedenti avevano lo scopo di chiarire ai colleghi i termini di una contesa che è giudiziaria ed anche politica; io l'ho esposta perché si tratta di una contesa sull'interpretazione della legge, per la quale esistono atti giudiziari su cui la magistratura dirà la sua. Il mio intento — lo ripeto — era di chiarire (e solo in questo senso ho reso quelle dichiarazioni) la scelta politica che abbiamo di fronte su una vicenda che, in questi termini, è sottoposta anche al giudizio della magistratura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Arata. Ne ha facoltà.

PAOLO ARATA. Signor Presidente, anch'io intervengo in dissenso dal mio gruppo, annunciando la mia astensione dal voto, e non

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

certo perché sono contrario al provvedimento. Devo per altro dire, anche in qualità di membro della commissione aerospaziale, che l'ASI sino ad oggi non ha certo fatto onore all'Italia: è stata più volte criticata e spesso, a livello internazionale, ci si vergogna assai di questa struttura. Ma non è questo il problema, signor ministro. Il fatto è che, a mio avviso, la ricerca spaziale continua ad avere una linea preferenziale rispetto al più vasto ambito della ricerca italiana, che deve essere assolutamente riformata e ridisegnata.

Faccio appello alla sua sensibilità, signor ministro, perché non si può andare avanti in questo modo. Un ente come l'ENEA, ad esempio, pur avendo 5 mila dipendenti, ha lo stesso bilancio dell'ASI, che di dipendenti ne ha cento. In Italia, dove vi sono 7 mila chilometri di coste, non c'è una nave oceanografica; basterebbe rinunciare a un missile, un vettore, per averne una! Siamo la seconda nazione al mondo nel campo degli studi sull'Antartide, per i quali finora abbiamo speso 800 miliardi. E continuiamo a fare studi: vuol dire che andremo a studiare il maggiolino in Antartide!

Esiste, dunque, una grande confusione. Dobbiamo assolutamente procedere ad una riforma globale della ricerca italiana, in quanto vi sono enti che quasi non riescono a pagare gli stipendi ai loro dipendenti. Allora, signor ministro e signor Presidente, affrontiamo anche questa problematica, e non solo e sempre quella spaziale! Dobbiamo farlo anche per i nostri colleghi ed amici ricercatori, che dei miliardi non vedono neppure l'ombra (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1695, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1132. — «Disposizioni urgenti per il risanamento dell'Agenzia spaziale italiana — ASI» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (1695).

Presenti . . . . .	327
Votanti . . . . .	315
Astenuti . . . . .	12
Maggioranza . . . . .	158
Hanno votato sì . . . . .	300
Hanno votato no . . . . .	15

*(La Camera approva).*

#### **Inversione dell'ordine del giorno** *(ore 11,04).*

GUGLIELMO NEGRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

GUGLIELMO NEGRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, chiedo alla cortesia della Camera di deliberare un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di procedere subito alla trattazione del punto 5 e, immediatamente dopo, del punto 6, che credo occuperà poco tempo, perché successivamente il Governo sarà impegnato al Senato.

**PRESIDENTE.** Ritengo che, non essendovi obiezioni, questa richiesta possa essere accolta.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo dunque all'esame del punto 5 dell'ordine del giorno, recante la discussione del disegno di legge di ratifica n. 2450.

**Discussione del disegno di legge: S. 1583.**

— **Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e la Santa Sede per regolare i rapporti tra l'Ospedale pediatrico «Bambino Gesù» ed il Servizio sanitario nazionale, fatto nella Città del Vaticano il 15 febbraio 1995 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2450) (ore 11,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e la Santa Sede per regolare i rapporti tra l'Ospedale pediatrico «Bambino Gesù» ed il Servizio sanitario nazionale, fatto nella Città del Vaticano il 15 febbraio 1995.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rallo.

MICHELE RALLO, *Relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e la Santa Sede per regolare i rapporti tra l'ospedale pediatrico «Bambino Gesù» ed il servizio sanitario nazionale, fatto nella città del Vaticano il 15 febbraio 1995, è già stato approvato dal Senato il 27 aprile scorso. Tale accordo discende da quanto espressamente previsto dal decreto-legge n. 502 del 1992 sul riordino della disciplina in materia sanitaria, anche se le modalità per i finanziamenti a favore dell'ospedale in parola sono stabilite in deroga alle procedure previste dal citato decreto, che tuttavia prevede espressamente la deroga per la conclusione di accordi relativi a strutture appartenenti alla Santa Sede e al Sovrano militare ordine di Malta.

I finanziamenti in oggetto non comportano oneri aggiuntivi per il bilancio dello Sta-

to. In effetti, la specificità di tale accordo riguarda non la consistenza, ma solo le modalità della liquidazione di quanto spettante all'ospedale quale corrispettivo per le prestazioni rese in favore di cittadini italiani e di stranieri aventi diritto all'assistenza da parte del nostro servizio sanitario nazionale. Fino ad oggi tali corrispettivi sono stati erogati dalla regione Lazio, il che ha comportato inconvenienti di non lieve portata derivanti dalle limitazioni di bilancio della regione. Si pensi che, allo stato, l'ospedale pediatrico Bambino Gesù è creditore di oltre 100 miliardi di lire nei confronti della regione Lazio per gli anni passati. Il meccanismo finanziario contemplato nell'accordo prevede che le liquidazioni periodiche di quanto spettante all'ospedale vengano effettuate direttamente dal Ministero del tesoro, con acconto del 90 per cento di quanto erogato nell'anno precedente, in quote trimestrali (salvo successivo conguaglio), con fondi del piano sanitario nazionale, con ripartizione degli oneri a carico delle regioni da cui provengono i pazienti beneficiari di prestazione da parte dell'ospedale Bambino Gesù e sulla base delle tariffe valide sul territorio nazionale.

A parte l'aspetto finanziario, l'accordo in questione realizza l'inserimento nella rete sanitaria italiana di una struttura che fa capo ad un ente dotato di personalità giuridica internazionale. Pur restando di proprietà della Santa Sede, infatti, l'ospedale pediatrico Bambino Gesù sarà convenzionato con il servizio sanitario nazionale ed assicurerà l'erogazione delle prestazioni contemplate dai livelli di assistenza sanitaria previsti dalla legislazione italiana, nel rispetto degli indirizzi del piano sanitario nazionale.

Anche l'organizzazione dei servizi ed il regolamento interno saranno dettati in conformità alle disposizioni italiane relative alle istituzioni ospedaliere classificate come istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Si osserva, infine, che l'ospedale pediatrico Bambino Gesù risulta essere un'istituzione ospedaliera di altissimo prestigio, la cui integrazione nella rete ospedaliera italiana darà indubbiamente lustro alla struttura sanitaria nazionale. Invito pertanto l'Assemblea a votare a favore del provvedimento.



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, sottosegretario Negri.

**GUGLIELMO NEGRI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Il Governo si associa alle considerazioni del relatore. L'ospedale pediatrico Bambino Gesù rappresenta, assieme al Gaslini di Genova, una delle maggiori strutture ospedaliere pediatriche presenti in Italia. In questo ospedale confluiscono i bambini malati di tutta l'area del Mediterraneo; il nostro paese svolge quindi una funzione di collaborazione internazionale in tale ambito. La sede centrale dell'ospedale, ubicata a Roma, e quella di Palidoro adempiono sia alla funzione di ricerca avanzata (si tratta di uno dei centri di studio pediatrico più all'avanguardia del paese) sia all'attività samaritana ed ospedaliera vera e propria.

Il Governo è lieto che sia stato raggiunto l'accordo oggi all'esame della Camera per la ratifica e si augura che da questa integrazione della struttura sanitaria italiana derivino tutti i benefici che è già possibile prevedere.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere sul provvedimento:

**«PARERE FAVOREVOLE**

nel presupposto che gli oneri finanziari da esso previsti siano già compresi negli stanziamenti relativi al Fondo sanitario nazionale».

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2450, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

**S. 1583. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e la Santa Sede per regolare i rapporti tra l'Ospedale pediatrico «Bambino Gesù» ed il Servizio sanitario nazionale, fatto nella Città del Vaticano il 15 febbraio 1995» (approvato dal Senato) (2450):**

Presenti . . . . .	311
Votanti . . . . .	308
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	155
Hanno votato sì . . . . .	308

Sono in missione 20 deputati.

(La Camera approva).

**Discussione del disegno di legge: Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa Evangelica Luterana in Italia (CELI) (1849) (ore 11,12).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per

la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa Evangelica Luterana in Italia (CELI).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, giunge ora al nostro esame l'intesa tra lo Stato e la Chiesa evangelica luterana in Italia, firmata dal Governo Amato e dalla delegazione luterana il 20 aprile 1993, ad un mese di distanza dalla firma dell'accordo con l'UCEBI, approvato dalla Camera il 2 marzo scorso e in via definitiva dal Senato il 5 aprile. Si tratta della sesta intesa realizzata sulla base del secondo comma dell'articolo 8 della Costituzione ed il relativo disegno di legge di ratifica è stato approntato dal Governo Berlusconi in una delle sue ultime riunioni, il 10 gennaio 1995.

Non v'è chi non veda l'importanza di poter finalmente rendere attivo l'articolo 8 della Costituzione, rimasto assolutamente inattuato dal 1948 al 1978, quando si sono riaperte le prime trattative per le intese. Il fatto che oggi abbiamo di fronte a noi la seconda delle due già stipulate dal Governo Amato ci rende soddisfatti; devo però segnalare alla Camera ed al Governo la necessità di esaminare le altre richieste di intesa per le quali era stata formata una commissione, permettendo il rinnovo di quest'ultima. È un atto che chiedo al Governo, rivolgendo ad esso, contemporaneamente, un ringraziamento, per il risultato finora ottenuto.

Mi corre ora l'obbligo di illustrare il disegno di legge che, in linea di massima, segue la traccia di altre intese già approvate con le Chiese evangeliche (battista e valdese), ma con alcune differenze che sarà mia cura sottolineare per favorire una chiara comprensione del provvedimento, che consta di 34 articoli.

All'articolo 1, che abroga nei confronti della CELI le disposizioni della legge 24 giugno 1929, n. 1159, e del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, seguono l'articolo 2, che riconosce il diritto di professare liberamente la fede evangelica secondo la confessione luterana di Augusta del 1530, e l'arti-

colo 3, che garantisce l'autonomia della CELI e la libera comunicazione tra essa, il consiglio mondiale delle Chiese, federazioni ed enti nazionali ed internazionali. Vorrei, al riguardo, sottolineare un dato interessante: domani si aprirà ad Assisi la conferenza tra le Conferenze episcopali europee cattoliche e le Conferenze del Consiglio ecumenico europeo delle chiese, che rappresenta tutte le chiese ortodosse e moltissime chiese evangeliche. Auspico che questo incontro così importante che si svolgerà, come ho detto, ad Assisi, in concomitanza con l'approvazione del provvedimento in esame da parte della Camera, possa davvero essere un incontro di pace. Tutti capite cosa vuol dire il colloquio tra gli ortodossi serbi e i cattolici croati in un momento così difficile!

Gli articoli 4, 5, 6 e 7 riguardano i ministeri riconosciuti dalla CELI (pastorale, diaconale e presbiterale) e l'assistenza spirituale garantita agli appartenenti alle forze armate, alla polizia, ai ricoverati, ai detenuti. È significativo il riconoscimento, all'articolo 4, del diritto dei ministri di culto di mantenere il segreto d'ufficio.

L'articolo 8 riconosce alla CELI il diritto di certificazione delle qualifiche di pastore, diacono o presbitero, mentre l'articolo 9 dichiara che tutti gli oneri derivanti dall'assistenza spirituale sono a carico della CELI.

Gli articoli da 10 a 12 riguardano il problema dell'istruzione, riconoscendo, rispettivamente, il diritto agli alunni membri della CELI di non avvalersi di insegnamenti religiosi, agli incaricati della CELI di rispondere ad eventuali richieste in ordine allo studio del fatto religioso ed alla CELI stessa di istituire liberamente scuole di ogni ordine e grado, garantendo agli studenti degli istituti cui fosse riconosciuta la parità un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole dello Stato.

L'articolo 13 riguarda un argomento sul quale l'onorevole Agostinacchio ha già avuto modo di svolgere un intervento. Colgo quindi l'occasione per fornire chiarimenti. L'articolo 13 riconosce il valore civile dei matrimoni celebrati davanti ad un ministro della CELI, ricalcando le norme già previste per le precedenti intese con confessioni evangeliche e che non innovano in alcun

modo quanto già previsto dalla legge del 1929 sui culti ammessi. La novità di queste intese risiede nel fatto che spetta all'ufficiale di stato civile, in sede di pubblicazioni, chiarire ai nubendi i diritti e i doveri dei coniugi mediante lettura degli articoli del codice civile al riguardo. Questo, evidentemente, per garantire la maggiore religiosità della manifestazione di culto.

Gli articoli 14, 15 e 16 riguardano, rispettivamente, la tutela degli edifici di culto, la manifestazione del pensiero religioso e la tutela dei beni culturali.

Gli articoli 17, 18, 19 e 20 regolano il riconoscimento di enti ecclesiastici alle chiese fondatrici della CELI, alla Chiesa protestante di Milano ed alla comunità evangelica ecumenica di Ispra, fissando le norme e le modalità per il riconoscimento della personalità giuridica ad altre comunità e per eventuali mutamenti degli enti ecclesiastici.

L'articolo 21 tutela il trasferimento di beni della CELI agli enti ecclesiastici nel primo biennio di applicazione della legge.

L'articolo 22 distingue fra attività di religione e di culto ed altre diverse. L'articolo 23 detta le norme per la gestione degli enti ecclesiastici e l'articolo 24 stabilisce l'obbligo di iscrizione nel registro delle persone giuridiche.

Gli articoli da 25 a 30 si occupano delle questioni finanziarie e tributarie. L'articolo 25 equipara, ai fini tributari, la CELI ed i suoi enti ecclesiastici a quelli aventi fini di beneficenza o di istruzione. L'articolo 26 prevede che venga esteso ai membri della CELI il diritto di deduzione dal reddito di erogazioni liberali in denaro fino all'importo di lire 2 milioni. L'articolo 27 riguarda la partecipazione della CELI alla quota otto per mille del gettito dell'IRPEF, secondo quanto avviene per la Chiesa cattolica. Desidero precisare che la mia opinione personale, al riguardo, è diversa; tuttavia, non posso non ricordare che quanto deciso a proposito della CELI corrisponde pienamente al dettato della legge n. 222 del 1985.

L'articolo 28 prevede una commissione paritetica per procedere alla revisione dell'importo e dell'aliquota di cui, rispettivamente, agli articoli 26 e 27; l'articolo 29 concerne il regime tributario degli assegni

corrisposti ai ministri di culto e l'articolo 30 il rendiconto dell'effettiva utilizzazione delle somme percepite.

Gli articoli 31, 32 e 33 prevedono le norme di attuazione, le norme contrastanti e le ulteriori intese, mentre l'articolo 34 indica la copertura finanziaria del provvedimento.

Permettetemi adesso di fare un po' di storia: è il mio mestiere e, come relatore, credo di non potermi esimere dal fare anche il mio vero lavoro, che non è questo.

La Chiesa luterana, derivata dalla Riforma di Lutero e che trova la sua base di fede nella *Confessio fidei augustana* del 1530, è presente in Italia, contrariamente a quel che si pensa, fin dal secolo XVI. In realtà, vorrei ricordare che tra i padri storici della Chiesa luterana figura un grande italiano, Pier Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria, uno dei principali collaboratori di Melantone nell'opera di ricostruzione della confessione augustana. Si può dire che la Riforma, in Italia, ha seminato un po' dovunque i suoi personaggi. Per esempio, tra i padri storici delle Chiese americane dei padri pellegrini c'è sicuramente Pietro Martire Vermigli, che è anche uno degli estensori del libro di preghiera della Chiesa anglicana. Così, tra gli organizzatori della Chiesa luterana figura, come dicevo, quale braccio destro di Melantone, Pier Paolo Vergerio.

I luterani sono stati presenti in Italia, con una comunità, fin dal 1500 nella città di Venezia. Vorrei ancora dire che lo stesso Lutero aveva scritto una famosa lettera al Duca di Savoia ed i suoi libri furono diffusi nelle città di Lucca e Venezia fin dal 1525.

È interessante notare che il primo traduttore cinquecentesco della Bibbia in Italia — ve ne è un altro trecentesco, Iacopo Da Varazze, ma attualmente è quasi dimenticato —, il Brucioli, ha parafrasato la Bibbia di Lutero dal tedesco all'italiano; l'abbiamo scoperto a seguito di ricerche recenti.

Vi è stata presenza di luterani anche in altre città italiane, come Livorno, ma poi si deve risalire fino al 1778 per avere l'organizzazione della nuova comunità luterana a Trieste, seguita da altre comunità a Roma presso l'ambasciata di Prussia, con il grande storico Bünsen, e a Napoli, con un predicatore di grande efficacia, Adolphe Monod.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

Vorrei ricordare una piccola scoperta che ho fatto studiando la Chiesa luterana di Napoli: nel 1826 occorre 42 giorni per andare da Ginevra a Napoli: è interessante vedere come sia cambiata la società nel giro di 170 anni!

A quelle ricordate seguirono poi le comunità di Milano, Genova, Sanremo, Bolzano e Firenze, tutte nate nella seconda metà del secolo XIX. Si trattava, in realtà, di comunità di lingua tedesca che nel 1949 fondarono la CELI, cui nel 1957 aderirono alcune Chiese di origine italiana del golfo di Napoli.

Vorrei ricordare che oggi la Chiesa luterana è strutturata in 12 comunità, con 6.500 aderenti. Fa parte della federazione delle Chiese evangeliche in Italia e mantiene stretti rapporti con il Consiglio mondiale delle Chiese e con la vasta diaspora di Chiese luterane nel mondo, particolarmente diffuse in Germania, nei paesi scandinavi e negli Stati Uniti.

Chiedo un momento di attenzione da parte dei colleghi perché credo che non possiamo concludere questa intesa senza rivolgere il nostro pensiero ad un grande personaggio di cui ricorre quest'anno il cinquantenario della scomparsa: mi riferisco al grande pastore luterano Dietrich Bonhoeffer, ucciso a Flossenbürg il 9 aprile 1945 per mano nazista. Vorrei ricordare che Dietrich Bonhoeffer è stato un grande teologo e martire della libertà. Infatti seppe resistere al nazismo denunciandone fin dal 1933 la politica antisemitica. Nel 1939 stava seguendo un corso universitario a New York, ma preferì tornare a subire la guerra in mezzo al suo popolo.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Maselli.

Colleghi, volevo far presente che l'onorevole Maselli in questo momento sta ricordando Dietrich Bonhoeffer. Dal momento che credo che i colleghi sappiano chi sia, chiederei loro di prestare un attimo di attenzione (*Applausi*).

**DOMENICO MASELLI, Relatore.** Dietrich Bonhoeffer partecipò alla resistenza e seppe conservare una fede serena fino alla morte.

Desidero concludere la mia relazione con

il ricordo di questo personaggio i cui scritti in questi mesi sono diffusi in Italia da varie case editrici cattoliche, proprio perché opere di un testimone di valori universali che appartengono a chiunque sia impegnato per la libertà, la giustizia e la pace (*Applausi* — *Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**CORRADO SCIVOLETTO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli deputati, non ho niente da aggiungere alla approfondita relazione svolta dall'onorevole Maselli, di cui non possiamo non apprezzare in ogni occasione la competenza e l'alto livello di cultura. Devo dire che, personalmente, quando lo ascolto mi arricchisco. Anche in una precedente, analoga occasione ho avuto modo di apprezzare il suo appassionato e colto intervento. È una di quelle circostanze in cui il Parlamento vola alto. Ritengo pertanto di associarmi al generale consenso che la sua relazione incontra e colgo l'occasione per sollecitare la rapida approvazione di questo disegno di legge concernente l'intesa tra lo Stato e la Chiesa evangelica luterana in Italia firmata nel 1993. Vorrei ricordare, inoltre, che la comunità religiosa in questione venne riconosciuta con decreto del Presidente della Repubblica nel 1961. Senza procedere oltre, mi rifaccio a quanto contenuto nella relazione completa e dettagliata del relatore che ringrazio nuovamente (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data odierna, il seguente parere sul provvedimento:

#### PARERE FAVOREVOLE

a condizione che l'articolo 34, comma 1, sia sostituito dal seguente:

«1. Alle minori entrate derivanti dall'applicazione degli articoli 21 e 26, valutate in 564 milioni per il 1995, in 1.055 milioni per il 1996 e in 120 milioni annui a decorrere dal 1997 si provvede, per il triennio 1995-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

1997, mediante corrispondenti riduzioni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1995-1997, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1995, all'uopo utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri».

Passiamo all'esame degli articoli nel testo della Commissione, identico a quello del Governo. Avverto sin d'ora che è stato presentato l'emendamento 34.1 della Commissione (*vedi l'allegato A*) inteso ad ottemperare al parere espresso dalla Commissione bilancio e di cui ho testé dato lettura.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 6 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 7 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 8 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 9 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 10 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 11 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 12 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

Passiamo all'esame dell'articolo 13 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 14 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 15 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 16 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 17 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 18 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 19 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 20 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 21 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 22 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 23 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 24 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 25 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 26 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

Passiamo all'esame dell'articolo 27 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 28 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 29 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 30 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 31 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 32 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 33 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 34 e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore se intenda aggiungere qualcosa.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. La Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione del proprio emendamento 34.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'emendamento 34.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 34.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 34, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(*È approvato*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole sul disegno di legge n. 1849 dei deputati del gruppo progressisti-federativo, vorrei ringraziare l'onorevole professor Maselli per le sue parole così circostanziate e profonde ed il rappresentante del Governo, il prefetto Scivoletto, il quale sia in questa sia nelle precedenti vicende ha condotto con estrema rapidità ed efficacia la relativa azione di Governo.

Vorrei semplicemente ricordare alcuni fatti.

Il mio esordio nella vita parlamentare — e questo è il primo — risale al 1979 e fu dedicato proprio al tema dell'attuazione dell'articolo 8 della Costituzione. Non ci sono voluti pochi anni, diciamo la verità: tale processo è risultato piuttosto lento nella sua evoluzione! A maggior ragione credo che oggi dobbiamo guardare con soddisfazione

a questo adempimento nei confronti della chiesa luterana presente in Italia e sottolineare quanto affermato dal relatore Maselli circa la necessità di completare il ciclo delle intese con le altre confessioni religiose.

Cari colleghi, devo dire che trovo bellissimo il comma 1 dell'articolo 8 della Costituzione, che recita: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge». Altrettanto bello è, a mio avviso, il comma 3 dello stesso articolo, che recita: «I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze».

Un certo portato storico del nostro paese ha fatto sì che nella Costituzione venisse incluso, oltre l'articolo 8, anche il precedente articolo 7. Non intendo, tuttavia, ridiscutere questo fatto dal punto di vista storico! Lasciatemi, però, ribadire che l'articolo 8 è così ampio, bello e comprensivo che forse un giorno regolerà i rapporti tra Stato e chiese per tutte le confessioni religiose esistenti nel nostro paese. In ogni caso, proprio l'articolo 8 della Costituzione dimostra l'esistenza di una pluralità di assetti nel rapporto tra Stato e Chiesa. Da questo punto di vista esso rappresenta un grande arricchimento sia per il nostro ordinamento costituzionale sia per il nostro modo di guardare al fenomeno religioso: non esiste una sola ma diverse e varie modalità di rapporti tra Stato e chiesa (ciò è testimoniato proprio dalle intese). Per tale ragione, è stato molto importante che venissero compiute le intese. A tale riguardo posso dire che all'inizio nel mondo protestante vi era una diffidenza nel rapportarsi con lo Stato, la quale è stata superata proprio alla luce della considerazione che, formulando tali intese, non solo si compie un atto di giustizia ma si dà anche una testimonianza di pluralismo che avvicina l'Italia all'Europa, inserendola in un contesto europeo nel quale il pluralismo religioso — anche nell'ambito della fede cristiana — è naturalmente molto diffuso e radicato.

Vorrei fare una breve considerazione sui luterani in particolare. È noto che la protesta di Lutero si levò contro la vendita delle indulgenze e questo le dà anche una certa attualità ed incisività per il nostro paese, a causa delle vicende che ha dovuto subire nel

passato legate al problema di una moralità e di un'etica della responsabilità pubblica, che credo le confessioni religiose possano contribuire in modo determinante a creare e che giudico estremamente necessarie per uscire fortificati dalle dure vicende di Tangentopoli.

Certo, questa pagina del luteranesimo non è molto conosciuta in Italia. Sono però grato a un grande scrittore — e vorrei rimanesse agli atti della Camera —, Fulvio Tomizza, che in un meraviglioso libro (*Il male viene dal nord*) ha parlato appunto dell'unico vescovo cattolico italiano, quello di Capodistria, Vergerio, che aderì al luteranesimo. Credo che sia ugualmente attuale il riferimento del relatore Maselli a Bonhoeffer. Visto che siamo nel 50° anniversario della Liberazione e che giustamente l'Italia rivendica i suoi resistenti, i suoi morti e i suoi caduti, ricordiamo che — sia pure in posizioni più difficili — anche in Germania ci sono stati resistenti e caduti come Bonhoeffer. Ritengo che ciò avvicini ed affratelli i popoli nella ricerca della libertà e nella sua difesa.

Siamo di fronte ad un'evoluzione storica: dalla protesta di Lutero, oltre che da quella di Calvino, scaturì buona parte della Riforma protestante. La Chiesa cattolica non ritenne di accettare tale riforma ma fu costretta a sua volta ad una riforma, quella che si celebra oggi nell'anniversario del Concilio di Trento, e che è passata alla storia col nome di Controriforma. Si può quindi dire che la predicazione di Lutero, se ha influenzato il mondo protestante, indirettamente ha interessato anche il mondo cattolico. Devo dire che un riconoscimento non della dottrina ma della validità della protesta di Lutero è venuto autorevolmente anche dai cattolici: lo stesso Pontefice Giovanni Paolo II ha tributato un riconoscimento alla personalità ed alla battaglia di Lutero.

Credo che questo provvedimento sani oggi una situazione che non poteva essere regolata dalla legge del tempo fascista, quella sui culti ammessi. Si estende quindi alla CELI la disciplina dell'articolo 8 della Costituzione; compiamo un atto estremamente significativo per il nostro ordinamento e per le nostre libertà, in particolare quelle religio-



se, che credo vadano poste davanti a tutte le altre. È un atto importante che inserisce l'Italia in Europa, in un contesto di pluralismo religioso il quale, da motivo di grande divisione e scontro anche sanguinoso — come è avvenuto nei secoli —, è divenuto ragione di arricchimento per tutti noi, qualsiasi religione professiamo o atteggiamento etico ed ideale pratichiamo. Ricordiamo infatti che anche una posizione laica non può mai essere sprovvista di una radice etica.

Da tale punto di vista, possiamo oggi guardare agli avvenimenti del passato non più solo per ricordare le guerre di religione, il sangue sparso o le persecuzioni patite, ma anche per sottolineare il grande momento di arricchimento che il pluralismo rappresenta per la nostra coscienza civile (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

**PAOLO BECCHETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia su questo provvedimento.

Non abbiamo alcuna difficoltà, appartenendo all'area libertaria e liberale, ad affermare la necessità che l'articolo 8 della Costituzione sia applicato il più ampiamente possibile. Bisogna ricordare che questo provvedimento va ascritto a merito del Governo Berlusconi che l'ha presentato; non ho alcuna intenzione, ovviamente, di confutare le dotte argomentazioni del professor Maselli. Mi interessa di più, nella mia qualità di legislatore, tornare sul merito del provvedimento.

Quest'ultimo fissa anzitutto il principio della libertà religiosa e prevede la facoltà per la CELI di prestare assistenza ai detenuti, nelle case di riposo, agli appartenenti alle forze di polizia. Il provvedimento prevede inoltre l'insegnamento religioso con facoltà di scelta da parte dello studente senza aggravio per l'orario scolastico, in armonia con le disposizioni vigenti nella stessa materia per altri tipi di culto; la disciplina del matrimonio, ferma restando la devoluzione allo Stato della regolamentazione degli effetti civili; la normativa degli edifici di culto, con la quale

si estende la tutela già prevista per altre confessioni; il regime degli enti ecclesiastici e l'obbligo per gli stessi di essere iscritti nei registri delle persone giuridiche tenuti dai tribunali; la disciplina dell'acquisto di beni immobili, che viene così sottratta all'autorizzazione prevista dall'articolo 17 del codice civile; il trattamento privilegiato sul piano tributario dei trasferimenti di beni tra la CELI ed altri organismi luterani (come avviene anche per altre confessioni religiose); la disciplina della detraibilità dell'8 per mille del contributo IRPEF a favore della CELI; la facoltà di stipulazione di modifiche alla presente intesa e l'obbligo reciproco assunto dalle parti di rivedere l'accordo fra dieci anni.

In conclusione, nell'esprimere l'avviso favorevole del gruppo di forza Italia su questo provvedimento, desidero associarmi nel ricordo di Dietrich Bonhoeffer e di tutti coloro che sono morti per effetto di ogni tipo di tirannide e di tutte le guerre (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

**MICHELE VIETTI.** Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico. Il provvedimento è stato efficacemente illustrato dal collega Maselli, che ha messo nella propria relazione non soltanto la cultura e la preparazione personali, ma anche una evidente passione ed un coinvolgimento che meritano tutto il nostro rispetto ed il nostro apprezzamento.

Con questo disegno di legge si realizza un ulteriore passo in avanti nella direzione del compimento delle intese previste ed auspiccate dall'articolo 8 della nostra Costituzione per la regolamentazione dei rapporti fra le confessioni religiose diverse da quella cattolica e lo Stato. Si tratta di un passo positivo e necessario, che tecnicamente si inquadra nel contesto previsto dall'articolo 8, ma che di fatto rappresenta una risposta in relazione ai principi contenuti nell'articolo 19 del nostro testo costituzionale, che riconosce a tutti i cittadini il fondamentale diritto di professare liberamente la propria fede reli-

giosa in qualsiasi forma, individuale o associata.

L'articolo 8 della nostra Costituzione, con l'illuminata previsione di intese volte a regolare i rapporti tra lo Stato e le confessioni diverse da quella cattolica, rappresenta certamente una norma positiva, come ha ricordato l'onorevole Spini. Non credo tuttavia di poter condividere l'inciso del collega, secondo cui l'articolo 7 — invece — sarebbe un accidente della storia: il giusto, doveroso riconoscimento delle confessioni diverse da quella cattolica, opportunamente regolato dall'articolo 8 di cui il provvedimento oggi esaminato rappresenta una corretta attuazione, non può far dimenticare la rilevanza e la positività dell'articolo 7 della Costituzione, che ha regolato il rapporto fra lo Stato e la principale religione professata dagli italiani, quella cattolica, della quale credo che non possa essere negata la grande importanza non soltanto quantitativa e statistica, ma anche nel concorso alla formazione storica e civile della nostra società.

Il disegno di legge si inquadra nell'ambito del riconoscimento del pluralismo religioso nel nostro paese, al quale non possiamo che guardare con soddisfazione. Abbiamo apprezzato i preziosi richiami del relatore Maselli alla storia del luteranesimo nel nostro paese (sia pure brevemente tratteggiata), così come alla figura di Vergerio — che ho conosciuto attraverso il bel libro di Tomizza, ricordato da Spini — ed a quella di Bonhoeffer la cui significativa rilevanza, come ha sottolineato molto correttamente Maselli, è stata recentemente riaffermata attraverso l'opera di divulgazione di case editrici cattoliche. Ciò a testimonianza della ricomposizione, in un quadro di pluralismo religioso, dei rapporti, pur storicamente non sempre facili, tra le due religioni.

Credo che il carattere positivo del provvedimento vada individuato nel richiamo nella società moderna, comunemente indicata come società che ha perso il riferimento ai valori, ai principi etici, all'aspetto religioso, alla radice spirituale del nostro popolo.

A mio avviso per tale ragione il provvedimento merita l'apprezzamento di tutti gli uomini religiosi, a qualunque fede appartengano, e ancor di più di tutti gli uomini che,

religiosi o non religiosi, sono solleciti e preoccupati del bene comune (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** A nome dei deputati del gruppo della lega nord annuncio il voto favorevole sul disegno di legge in discussione.

Non entrerò nel merito, perché mi pare che il relatore e i colleghi abbiano già ampiamente dimostrato la validità del provvedimento. In qualità di rappresentante del gruppo della lega nord spetta a me solo il compito e la volontà di confermare il preciso intento del movimento che rappresento di rispettare pienamente tutte le confessioni religiose.

Si tratta di un ulteriore tassello che si inquadra nell'ambito dei principi del rispetto delle varie confessioni e dell'attuazione dell'articolo 8 della Costituzione. Voglio ricordare che ancora devono essere concluse otto intese. Tutti hanno manifestato attenzione nei confronti della pluralità delle scelte religiose; invito, dunque, Parlamento e Governo a continuare su questa strada e a cercare di trovare una soluzione per il raggiungimento delle intese richiamate, sempre, ripeto, nel rispetto della pluralità religiosa e con la volontà di attuare pienamente l'articolo 8 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Malan. Ne ha facoltà.

**LUCIO MALAN.** Chi ascolta può essere sorpreso dalle piccole dimensioni della Chiesa Evangelica Luterana in Italia (6.500 membri e 12 comunità), ma proprio per questo l'atto che si sta per compiere è importante. Si riconoscono a tutte le confessioni pari diritti e pari possibilità di intese con lo Stato.

Queste intese, piccole dal punto di vista del numero di cittadini interessati, hanno però grande significato e valore nel loro insieme per la Repubblica che, come ogni

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

altra aggregazione di cittadini, trae grandissima risorsa proprio dalla diversità delle opinioni religiose e politiche che possono esistere al suo interno.

Stiamo compiendo un atto laico (lo Stato riconosce determinati diritti di cittadini senza che ciò assuma un significato religioso) molto importante, perché riferito ad una Chiesa che ha dato un enorme apporto alla cultura e allo sviluppo sociale del nostro continente, quindi anche del nostro paese, in piccola parte toccato dall'influenza della riforma protestante. Dunque, con particolare partecipazione personale, per la mia appartenenza — come altri che hanno preso la parola — ad una minoranza religiosa, vicina peraltro a quella di cui ci stiamo occupando, ed a nome dell'intero gruppo federalisti e liberaldemocratici dichiaro voto favorevole sul provvedimento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo del partito popolare italiano sul provvedimento relativo alla intesa tra lo Stato e la chiesa evangelica luterana, ringraziando anch'io il relatore, collega Maselli, per la puntualità ed il respiro culturale della sua esposizione.

Rilevo anch'io, a nome del mio gruppo, che tale intervento rafforza nel nostro paese la libertà religiosa garantita dagli articoli 7 e 8 della Costituzione, la estrinseca e ne conferma le condizioni. Esso rappresenta anche una corretta e costruttiva modalità di relazione tra lo Stato e la chiesa in questione, così come è avvenuto con altre confessioni religiose. Conferma, infine, il carattere pluralista della nostra convivenza, essendo alto il significato di una intesa tra lo Stato ed una confessione religiosa che, pur non avendo un numero di aderenti e di fedeli elevato, si fa portatrice del diritto, a parità di qualunque altra confessione, alla libertà religiosa nel nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto il deputato Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Gli interventi autorevolmente svolti dai colleghi che mi hanno preceduto mi esimono dal compito di riepilogare le ragioni per le quali il gruppo di forza Italia esprime un'adesione convinta al provvedimento. Siamo persuasi che esso contribuirà a rafforzare nel nostro paese lo spirito e le condizioni della libertà religiosa, bene prezioso per l'evoluzione civile della nostra società (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Presidente, colleghi, mi associo interamente alla dichiarazione di voto svolta, a nome del gruppo progressisti-federativo, dal collega Spini, nonché alla bellissima relazione del collega Maselli, che in modo particolare intendo ringraziare, il quale ci onora di appartenere alla piccola componente cristiano-sociale del nostro gruppo.

Vorrei approfittare della presente occasione per rivolgere un appello al Governo, rappresentato dal sottosegretario Scivoletto, affinché, secondo l'auspicio fatto anche da altri colleghi, attivi al più presto le procedure...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Guerzoni.

Per cortesia, un po' di attenzione al banco del Governo, giacché il collega si sta rivolgendo al sottosegretario Scivoletto.

Proseguo, onorevole Guerzoni.

LUCIANO GUERZONI. Rivolgo — dicevo — a nome del gruppo, un appello al Governo affinché riavvii con sollecitudine le procedure per concludere le intese con le altre confessioni religiose che da tempo ne hanno fatto richiesta, in alcuni casi senza ricevere alcuna risposta. È assai positivo che venga attuato l'articolo 8 della Costituzione, ma se tale attuazione non riguarda la totalità delle confessioni religiose che chiedono di addivenire ad un'intesa con lo Stato, si rischia,

anziché di garantire una maggiore uguaglianza nella libertà, di fare delle discriminazioni. Ad esempio, a me risulta che da tempo i testimoni di Geova chiedono l'apertura della trattativa. È ovvio che spetta alla discrezionalità politica del Governo la conclusione di un'intesa, ma non credo attenga alla discrezionalità l'accettare o il rifiutare l'apertura di una trattativa, costringendo le confessioni religiose che ancora non godono di un'intesa con lo Stato a soggiacere al regime della legge sui culti ammessi del 1929, ormai a cinquant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana.

Sono queste le ragioni che mi hanno spinto a formalizzare un siffatto appello al Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Mi associo completamente alla relazione colta, puntuale e significativa dell'onorevole Maselli ed esprimo la mia commozione per l'approvazione del disegno di legge n. 1849, cui l'Assemblea si accinge. Come cittadino italiano debbo osservare che con l'intesa tra lo Stato italiano e la Chiesa evangelica luterana, finalmente raggiunta, l'articolo 8 della Costituzione si arricchisce di un ulteriore tassello di libertà e si manifesta grande rispetto verso una denominazione religiosa. Peraltro, anch'io mi associo alla richiesta, già formulata da altri colleghi, perché le intese sollecitate da altre confessioni religiose vengano realizzate nel più breve tempo possibile.

Pur essendo la Chiesa luterana in Italia — come è stato ricordato — di dimensioni assai modeste, ancorché ben più ampie in ambito europeo, si scrive oggi nel nostro paese una pagina di storia che è importante e che può incidere sui rapporti internazionali, nel cui ambito le religioni costituiscono, spesso anche pretestuosamente, motivo di dissidi, di frantumazioni sociali, di guerre e divisioni. Così non è con il provvedimento che ci accingiamo a votare. Come dicevo, oggi scriviamo una pagina di storia importante che mi commuove come persona, in quanto evangelico, ma mi rende entusiasta e pieno

di soddisfazione in quanto cittadino italiano (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sul disegno di legge n. 1849, sarò sintetica. Credo infatti che il significato ed il valore di questo provvedimento si palesino con lampante evidenza agli occhi di tutti.

L'affermazione della libertà religiosa, il rispetto di pratiche di fede diverse, il diffondersi del pluralismo religioso, sono elementi essenziali di una società civile aperta, libera e tollerante. In un momento in cui molti popoli pagano ancora quotidianamente e pesantemente tragiche manifestazioni di intolleranza e di odio razziale, diventa più necessario riconfermare l'esigenza del rispetto delle libere scelte di ogni individuo. A questo proposito, rilevo ancora una volta, con soddisfazione e gratitudine verso i costituenti, che la nostra Carta costituzionale è tutt'oggi uno degli strumenti più efficaci ed importanti per l'affermazione dei diritti civili fondamentali di ogni essere umano (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1849, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa Evangelica Luterana in Italia (CELI)» (1849):

Presenti . . . . .	331
Votanti . . . . .	328

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	165
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	325
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	3

(La Camera approva).

MARIANNA LI CALZI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, nella votazione svoltasi poc' anzi il dispositivo elettronico della mia postazione non ha funzionato. Dichiaro pertanto che intendevo esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Li Calzi, la Presidenza prende atto della sua precisazione.

PAOLO EMILIO TADDEI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO TADDEI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori in relazione ad alcuni gravi episodi verificatisi nei giorni scorsi sulla stampa quotidiana. Parlo di «gravi episodi» perché, dopo che il quotidiano *la Repubblica*, in occasione del voto di fiducia al Governo Dini, aveva usato all'indirizzo dei parlamentari di questa Camera il termine «tradimento», il quotidiano *Il Messaggero*, nell'edizione di domenica 7 maggio (se ben ricordo la data) ha parlato ancora di «tradimenti», riferendo questo termine ad alcuni parlamentari. Ancor peggio ha fatto *il Giornale* di Feltri, con l'elencazione di moltissimi parlamentari di diversi gruppi — da rifondazione comunista alla destra — e con frasi e parole aventi un contenuto certamente ingiurioso; contenuto che dovrebbe essere valutato dal Presidente della Camera — il quale, ai sensi dell'articolo 8 del regolamento, rappresenta la Camera stessa — per l'eventuale promozione di un procedimento penale per il reato di vilipendio di un ramo del Parlamento.

Non deve essere consentito ad una stampa dedita alla disinformazione ed alla diffama-

zione metodica di insinuare calunniosamente comportamenti e situazioni assolutamente inammissibili, con riferimento a questo o a quel parlamentare, nominativamente indicato, ed a moltissimi nel loro complesso (sono 30-40 quelli citati).

Oltretutto questi giornalisti aderiscono all'Associazione stampa parlamentare, associazione che andrebbe — come ho già avuto modo di dire — controllata nella sua gestione ed organizzazione. Per inciso, faccio presente che ho anche ricevuto una telefonata di protesta, piuttosto arrogante, da parte del suo presidente.

Pertanto, signor Presidente, mi sembra che, a prescindere dalle iniziative che riterrò di assumere a titolo personale, sia doveroso chiedere alla Presidenza della Camera — alla quale ebbi a indirizzare una lettera che è purtroppo rimasta senza risposta — come mai possa circolare, nelle anticamere delle Commissioni e nel Transatlantico di Montecitorio, un numero non precisato di personaggi che usano i telefoni dei parlamentari e siedono sui loro divani! Ieri addirittura, mentre parlavo nel Transatlantico con un collega, è arrivato un cronista de *la Repubblica*, il quale ha fatto il famoso gesto di Barbariccia, assai sonoro, all'indirizzo del cavalier Berlusconi, al quale, nonostante la sentenza della «cupola mafiosa» della Corte costituzionale — così si è espresso! — le cose andranno comunque male...! Il mio interlocutore ed io siamo rimasti esterrefatti; oltretutto, quel collega, che è un degnissimo rappresentante del gruppo progressisti-federativo, mi ha detto: non penserai che sia amico mio! Non ha niente a che fare con me!

Ebbene, questi fatti avvengono all'interno del palazzo che rappresenta — e lo dico guardando i giovani che in questo momento siedono nelle tribune del pubblico — la sovranità del popolo italiano.

Le chiedo, dunque, signor Presidente, di rappresentare alla Presidenza della Camera la necessità di assumere severi provvedimenti in proposito, perché la dignità di questa Camera non può essere calpestata da ciarlatani che hanno venduto la loro dignità e professionalità solo per interessi di parte (Vivi applausi).

**PRESIDENTE.** Onorevole Taddei, il Presidente della Camera verrà tempestivamente informato della sua opportuna segnalazione.

**Discussione di mozioni sulla riforma del processo civile (ore 12,03).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Onnis ed altri n. 1-00111, Diliberto e Moroni n. 1-00114 ed Acquarone ed altri n. 1-00118 (*vedi l'allegato A*).

Avverto che le mozioni all'ordine del giorno, vertendo sullo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Onnis, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00111. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO ONNIS.** Signor Presidente, colleghi deputati ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Onnis, attenda un attimo. Prego i colleghi che non sono interessati alla discussione, di uscire dall'aula.

Onorevole Onnis, inizi pure il suo intervento.

**FRANCESCO ONNIS.** Nell'affrontare le delicate tematiche che ho evidenziato nella mia mozione, non mi fa velo — vi prego di credermi — il fatto che da non pochi lustri svolgo modestamente l'attività di avvocato.

Mi sento libero, laico, non influenzato, non condizionato, perché il mio impegno professionale non è quello del civilista. Non ho a che fare, in sostanza, con citazioni, comparse e costituzione di risposta, termini processuali, decadenze, preclusioni, ed ancor meno dovrò misurarmi — e credo che questa sia per me una fortuna — con le competenze del giudice di pace. La mozione di cui sono primo firmatario muove da presupposti chiari, si articola su dati di fatto oggettivi e legislativi, propone una tesi lineare ed un obiettivo conseguente. La riforma del processo civile, così come prevista e regolamentata dalle leggi nn. 353 del 1990, 374 del 1991, 673 del 1994 e, da ultimo, dal

decreto-legge 31 aprile 1995, n. 121, ha preso avvio in una situazione che, purtroppo, non può consentirne un decollo utile e proficuo.

È a tutti nota, colleghi deputati, la cronica, disastrosa crisi della giustizia italiana e della giustizia civile in particolare, con le sue lentezze, i suoi tempi biblici, le sue inefficienze. Voci autorevoli parlano di vera e propria «denegata giustizia». Ebbene, su un tronco gravemente malato si vogliono innestare rami importanti ma incapaci di vegetare, di germogliare e di dare frutti; rami destinati a rinsecchirsi nel breve volgere di poche lune e il cui innesto è dunque suscettibile di minare ancor più — magari irreversibilmente — la salute dell'albero che li riceve.

Non intendo fare alcun discorso tecnico; non mi sembra la sede adatta, forse non è il momento e non sono particolarmente attrezzato. Ma quando (intendo riferirmi alla riforma del codice di procedura civile), dopo oltre quattro anni dall'approvazione della legge, sorvolando sui mutamenti avvenuti e sul progressivo tracollo della macchina giudiziaria civile, si pretende di introdurre un rito fatto di formalismi, trabocchetti, decadenze e preclusioni rigide e assolutamente insuperabili, a mio avviso non ci si cura dell'interesse dei cittadini ad avere giustizia ma si privilegiano i cavilli e i bizantinismi degli azzecagarbugli. E quando, nel tentativo di coniugare il nuovo con il vecchio, di coniugare la definizione delle nuove cause con la conduzione di quelle in corso, si destina al vecchio la metà dei giudici in organico presso ogni tribunale civile senza prevedere ed attuare un congruo aumento degli organici, secondo me non si affronta seriamente il vecchio e si intende trascurare il nuovo. Pensate, colleghi deputati, che le cause civili ad oggi pendenti sono circa 3 milioni.

E che dire della tanto strombazzata discesa in campo del giudice di pace, il toccasana di tutti i guai, secondo coloro che hanno sempre sostenuto l'introduzione di questa giurisdizione nel rito civile? Credo, colleghi, che siano sufficienti poche, brevissime notazioni. Sono previsti 4.700 giudici di pace, ma ne mancano 1296, quasi un terzo; e

soprattutto (è forse il dato più significativo) essi mancano in percentuale ancora più elevata in molti distretti della Corte d'appello. Cito i dati più significativi. A Cagliari, su 186 giudici previsti in organico ne mancano 110, cioè circa il 60 per cento; a Venezia, ne mancano 101 su 204; a Palermo, 82 su 255; a Potenza, 40 su 89; a Reggio Calabria, 46 su 89; a Trento, 41 su 74; a Caltanissetta, 48 su 84; a Catanzaro, 59 su 185. Mi domando e domando a tutti voi: chi amministrerà la giustizia di pace in questi distretti? Come potrebbero amministrare giustizia questi giudici, se spesso mancano i locali, gli arredi, le attrezzature, il personale? Quale servizio potrebbero rendere questi coraggiosi laureati in legge, nella stragrande maggioranza privi di una esperienza specifica, mal pagati e demotivati? Pensate, colleghi, che percepiscono o dovrebbero percepire soltanto 50 o 40 mila lire per provvedimento e che vi è un limite oltre il quale non si può andare nell'emettere i provvedimenti nel corso di un mese. Chi ritiene indispensabile e sostiene ad oltranza l'avvio di questa riforma afferma che si tratta di attuare leggi esistenti da anni che il Parlamento ha approvato con maggioranze spesso molto ampie. È certamente un'obiezione puntuale che non può avere tuttavia i significati che ad essa vengono attribuiti.

Collegli deputati, se le leggi, per effetto del trascorrere del tempo e dei mutamenti del quadro socio-economico avessero perso la loro attualità; se fossero ormai sfasate, superate dalla realtà, perché dovremmo attuarle senza constatare il cambiamento del quadro socio-economico che nel frattempo si è determinato? Signor Presidente, colleghi, non è forse compito del Parlamento, nostro preciso e cogente dovere verificare costantemente, in continua ed ininterrotta assonanza con i bisogni del corpo sociale, se una legge vigente realizza sempre, in tutte le sue previsioni e negli strumenti apprestati, i fini per cui è stata emanata? Se cioè sia sempre funzionale agli obiettivi che il legislatore si era proposto? Non è forse nostra prerogativa di fronte ad una legge approvata ma non ancora operativa accertare, specie se tra l'approvazione e l'entrata in vigore è trascorso un lungo lasso di tempo, se tale

entrata in vigore sia tuttora utile e opportuna o se non frustri gli obiettivi a suo tempo perseguiti?

Nessuno contesta il fatto che vi siano state delle proroghe. Ne siamo tutti a conoscenza; tuttavia tali proroghe sono state volute in vista della realizzazione di modifiche e miglioramenti mai apportati. Si sarebbe dovuto prendere atto di tali carenze ed inadempienze ovviandovi con impegno serio e concreto e differendo, nel frattempo, l'entrata in vigore della legge.

Ma ciò non è avvenuto — ecco lo snodo assillante della vicenda — perché il problema si è radicalizzato ed è purtroppo divenuto un problema politico (anche se forse lo si negherà). Già serpeggia la tesi, che si tenta di inoculare nell'opinione pubblica, che vuole l'avvocatura arroccata su un bastione di becera tutela di privilegi corporativi. Ritengo, invece, che gli avvocati avrebbero un interesse esattamente opposto. Dall'entrata in vigore di questa normativa, infatti, dalla complicazione delle regole processuali che sovrintendono ai procedimenti civili, dall'introduzione di una nuova giurisdizione (che, per quanto definita giudice di pace, sarà destinata ad attirare un numero sempre maggiore di controversie e di liti) la classe forense dovrebbe trarre solo vantaggi. Non vi è infatti dubbio che si può facilmente e fondatamente prevedere il moltiplicarsi delle pendenze giudiziarie e un aumento delle liti civili.

La verità è che la classe forense, si voglia o meno, sta dalla parte della povera gente ed è contrastata da una parte della Magistratura, forse non maggioritaria ma certamente la più politicizzata e sindacalizzata, nonché da forze politiche della sinistra ben individuate ed individuabili. Anche se — occorre essere onesti nella ricostruzione di questi aspetti della nostra vita sociale — bisogna riconoscere che non è vero che tutta la sinistra è stata favorevole all'entrata in vigore di questa normativa innovativa. Mi riferisco ad ampie fasce della sinistra, a folti schieramenti dell'opinione pubblica, a uomini politici militanti in partiti di sinistra che al Senato hanno assunto iniziative del tutto coincidenti con l'oggetto della mozione che sto illustrando. Ciò non va dimenticato.

Non si può neppure dimenticare che il ministro della giustizia era sulle nostre stesse posizioni o, almeno, non era contrario, altrimenti non si spiegherebbe, colleghi deputati, perché mai egli abbia voluto interpellare i presidenti di ventisei distretti di corte d'appello. Ebbene, nonostante ciò, il Governo e il ministro hanno ritenuto di dare avvio alla riforma; ma questo è un atteggiamento residuale, è la risultante di una scelta politica precisa, di un atteggiamento che l'esecutivo, *oborto collo*, ha dovuto tenere! È in sostanza una sorta di *Diktat*, cui il Governo ha dovuto sottostare, anche perché (ed è questa la ragione per la quale abbiamo la certezza che il ministro fosse inizialmente orientato in senso divergente rispetto a quanto si è concretizzato), oltre ad interpellare i ventisei presidenti di corte d'appello, il ministro aveva voluto monitorare (chiedo scusa per questa brutta espressione, ma è quella che viene usata), prima, quindici tribunali e, successivamente, altri sei. I risultati di tali opportune verifiche sono stati tutti nel segno dell'assoluta impossibilità di avvio della riforma. Ben diciannove dei ventisei presidenti di corte d'appello hanno fatto sapere al ministro che, per le ragioni che ho già evidenziato, l'entrata a regime delle modifiche sarebbe stata inopportuna, inutile e dannosa; sarebbe stato il colpo di grazia per l'agonizzante giustizia civile.

Successivamente il Governo e, inevitabilmente, il ministro hanno dovuto cambiare opinione, hanno dovuto manifestare un atteggiamento opposto a quello iniziale. Tale contraddizione è spiegabile, ma da qui nascono le preoccupazioni circa la gestione della vicenda da parte del Governo e delle forze che lo sostengono. È una spiegazione possibile, che muove da una precisa presa di posizione, da un'esplicita dichiarazione dello stesso ministro, il quale a Velletri, in occasione di un incontro con gli avvocati, ha dichiarato che per il differimento dell'entrata in vigore della normativa non esistevano le «condizioni politiche» (sono queste le parole usate).

Cosa si dovesse intendere per «condizioni politiche» lo si è appreso dalle iniziative e dalle dichiarazioni dei responsabili del PDS e dell'Associazione nazionale magistrati.

Mentre, da un lato, la magistratura che opera sul campo, i presidenti delle corti d'appello — cioè quei magistrati che conoscono e vivono i vari problemi e li affrontano giorno dopo giorno — segnalavano responsabilmente l'incongruenza della riforma, dall'altro i rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati, i giudici più contigui alla politica partitica, coloro che spesso affrontano e conoscono la realtà giudiziaria dalle scrivanie ovattate dei loro uffici centralizzati, manifestavano pubblicamente, anche sulla stampa, una valutazione affatto contraria e contrastante.

Secondo le iniziative dei vertici dell'Associazione nazionale magistrati, le nuove norme avrebbero dovuto diventare operanti, la riforma avrebbe dovuto essere sperimentata: bando ad ogni remora, basta con l'attendismo! La nuova figura di giudice, con buona pace dei presidenti delle corti d'appello, avrebbe dovuto, senza ulteriori indugi, iniziare ad amministrare giustizia.

Si tratta di una singolare sfasatura (se mi è consentita questa breve osservazione) all'interno di un corpo monolitico quale è la magistratura, spesso cementato e compattato da ragioni ed obiettivi di forte corporativismo e di gelosa tutela delle proprie prerogative. È sufficiente ricordare come, da parte della magistratura, si faccia fronte unico al cospetto dell'ipotesi di separare la carriera del pubblico ministero da quella dei giudici! Siamo dunque in presenza di una singolare ma preoccupante divaricazione, risultante certo da fattori non casuali, una contrapposizione della quale, peraltro, si sono colte subito le non arcane motivazioni.

In sostanza, sul buon senso dei capi dei distretti della corte d'appello, sul linguaggio eloquente dei dati che gli stessi avevano raccolto, ha prevalso, non so quanto responsabilmente, la scelta politica dei rappresentanti di vertice dell'Associazione nazionale magistrati. Una scelta politica, attenzione, non una scelta di politica giudiziaria! Lo stesso giorno — è significativo —, il 20 aprile di quest'anno, mentre il dottor Cicala, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, pontificava sull'irrinunciabile esigenza di avviare la riforma, sullo stesso quotidiano gli faceva eco, con mirabile si-



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

nergia ed in puntuale sintonia, l'ex deputato Folena, responsabile del PDS per i problemi della giustizia. Sì, i due alfieri del nuovo ad ogni costo avanzavano caute riserve e prudenti preoccupazioni di facciata insieme a sagaci e diffusi suggerimenti. «I giudici di pace» — dicevano costoro — «dovranno iniziare a lavorare nei corridoi. Bisogna stare tranquilli: la riforma deve partire, in quanto una volta partita solleciterà e indurrà altre riforme». Insomma, da parte di costoro, con una convergenza davvero significativa, si è chiesto di avviare la riforma, di avviarla in modo «garibaldino» (come io responsabilmente mi sento di dire).

E così il ministro, dimostrando di dimenticare di far parte di un Governo tecnico, ma non dimenticando da dove provengono i voti che sostengono questo esecutivo tecnico, ha dovuto virare di 360 gradi. «Si vada avanti!»: questa l'ultima decisione del ministro. Si vada avanti perché, in sostanza, lo vuole, lo pretende il PDS!

Io sarò probabilmente un inguaribile ed un ingenuo sognatore. Ma mi domando, e domando alla coscienza di ciascuno di voi, se sia mai possibile, se sia civile che le cose della giustizia, che uno snodo così delicato e pregnante, così cruciale dell'organizzazione sociale, siano influenzati con effetto stravolgente dal vento, spesso poco sereno, che accompagna i giochi della politica e, talvolta, li pone in conflitto con gli interessi della società e della gente. A me pare che quando si discute di giustizia, quando si decide e si legifera su temi afferenti alla giustizia debbano prevalere il distacco, la dimensione tecnica, la prudenza, l'equilibrio, la lungimiranza; e che la politica (intendo la politica partitica, quella di parte) debba rimanere fuori dalla porta, per il rispetto che è dovuto alla stessa funzione altissima, irrevocabile, insostituibile che la giustizia assolve tra gli uomini, soprattutto tra gli uomini di una società libera e democratica, per il rispetto che è dovuto ai cittadini, che dell'amministrazione della giustizia sono i destinatari e i fruitori.

L'amministrazione della giustizia, colleghi deputati, è la carta d'identità, il biglietto da visita della serietà, della credibilità, dell'autorevolezza dello Stato. Qualcuno ha detto

(e certo non aveva tutti i torti) che la civiltà di un popolo si misura dall'efficienza dei suoi tribunali. E lo stesso rapporto tra il cittadino e la giustizia segna in modo indelebile la valutazione che il cittadino dà dello Stato, marca la considerazione che egli, fin dall'inizio della sua vita nella società, comincia ad avere dello Stato e della sua organizzazione.

Non è vero, colleghi, che la giustizia che conta, la giustizia che orienta, la giustizia che influenza sia quella dei grandi numeri, dei grandi fatti, dei grandi bagliori, delle cause miliardarie o dei processi clamorosi. Non è questa la giustizia più sentita. Non è questa la giustizia più diffusa. La giustizia che conta è quella delle piccole cose, delle piccole liti, dei piccoli torti, è quella che tocca il popolo, è quella che tocca la gente comune. Perché è in tali situazioni che milioni di cittadini si avvicinano al banco del giudice per avere riparazione, soddisfazione, per realizzare in sostanza i loro diritti. Ed è a questi cittadini, a questa gente comune, a questa parte del popolo che debbono essere rivolte le nostre attenzioni, le attenzioni del Parlamento, la sensibilità civica del Parlamento.

Non possiamo lasciare che la riforma sia attuata senza avere prima creato le condizioni oggettive minime perché possa partire. È per tale ragione che io chiedo alla Camera, a ciascun deputato, a ciascun raggruppamento, di valutare il problema con attenzione, senza pregiudizi, e di inviare al Governo un messaggio deciso affinché blocchi, per un periodo di dodici mesi (si è ancora in tempo per farlo), la falsa partenza della riforma e si impegni, frattanto, a realizzare finalmente i presupposti concreti perché le modifiche compatibili con il buon funzionamento della giustizia possano essere introdotte.

Chiedo in particolare, concludendo, signor Presidente — e lo faccio in termini assolutamente sintetici —, che la Camera impegni il Governo ad assumere iniziative affinché si realizzi il completamento dell'organico dei giudici di pace; perché venga introdotto l'obbligo di preparazione tecnico-professionale degli stessi; perché si acquisiscano immediatamente — ma in modo effettivo, e siano quindi subito disponibili —

locali, attrezzature e personale; perché venga prevista ed erogata, a favore dei giudici di pace, una retribuzione congrua; perché vi sia una limitazione della competenza per valore, dal momento che è assurdo che questi giudici, che non sono tecnici e non hanno alcuna esperienza alle spalle, possano decidere cause per un valore sino a 30 milioni di lire, aventi ad oggetto danni da incidenti stradali (una materia estremamente delicata, per affrontare la quale occorrono certamente cognizioni tecniche ed esperienze specifiche).

Chiedo che venga disposto l'ampliamento del giudizio secondo equità, in ipotesi elevando il tetto fino al quale il giudice di pace può decidere all'importo di 5 milioni.

Chiedo, inoltre, che vengano ampliate le competenze del pretore e che si proceda all'istituzione di un giudice unico, che consentirebbe davvero di soltire l'attività del tribunale e di dare concreta risposta all'esigenza, che il popolo avverte, di arrivare in tempi ragionevoli alla definizione delle liti civili.

Chiedo, dicevo, l'istituzione del giudice unico e mi pare opportuno che il Governo valuti attentamente anche la possibilità di istituire sezioni-stralcio che abbiano il compito specifico di affrontare e risolvere la pendenza civile (3 milioni circa di cause). La regolamentazione che di tale aspetto dell'amministrazione della giustizia dà l'ultimo decreto di quest'anno è del tutto incongrua perché, se si destina il 50 per cento dei giudici attualmente in forze nei tribunali alla trattazione del vecchio, si sottrae la metà di questi magistrati all'impegno sul nuovo. Significa, in sostanza, affogare il vecchio e non consentire che il nuovo parta con un minimo di completezza.

Io credo colleghi che, se procederemo nel modo che ho delineato, come auspico, agiremo nell'interesse dei nostri concittadini, attivando una macchina giudiziaria all'altezza di un paese civile e rendendo lo Stato degno di amministrare giustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Moroni, che illustrerà anche la mo-

zione Diliberto e Moroni n. 1-00114. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Vorrei ricordare, benché l'onorevole Onnis l'abbia già fatto, che la legge n. 353, contenente provvedimenti urgenti — e sottolineo: urgenti — per il processo civile, è del 1990 e che la legge n. 374, istitutiva del giudice di pace, risale al 21 novembre 1991.

L'entrata in vigore dell'una è legata a quella dell'altra; infatti, l'efficacia della legge n. 353 ai fini di una maggiore celerità processuale postula che parte del contenzioso sia sottratta alla magistratura ordinaria ed affidata al giudice di pace.

Al momento della promulgazione dei due provvedimenti si sarebbe potuto legittimamente presumere una loro rapida attuazione e, ultimamente, sembrava fondata la speranza che il 1° maggio 1995 diventasse una data storica per la giustizia italiana. Invece, nonostante siano trascorsi, rispettivamente, più di quattro e tre anni, sussistono ancora enormi problemi che impediscono la concreta applicazione delle due leggi.

Nel frattempo abbiamo assistito all'emanazione di numerosi e spesso ingiustificati decreti-legge: il provvedimento n. 521 del 1993, primo della serie, posticipava di un semestre l'entrata in vigore delle due leggi, a causa di impossibilità operative, conseguenti alle difficoltà di nomina dei magistrati onorari, e del reperimento di sufficienti strutture immobiliari per ospitare i relativi servizi; il secondo, il decreto-legge n. 105 del 1994, introduceva ulteriori modifiche. Furono emanati, poi, i decreti-legge n. 235, n. 380 e n. 493 del 1994; infine, sempre nel 1994, il decreto-legge n. 571, che prorogava ulteriormente i termini, con riferimento sia alle modifiche del processo civile sia alle funzioni civili e penali del giudice di pace. Attualmente, al Senato, si discute sul decreto-legge 21 aprile 1995, n. 121, presentato dal ministro Mancuso.

Credo sia un dovere mettere fine a questo continuo ed inaccettabile rinvio, eliminare l'anomala situazione di leggi importantissime sulla carta che non possono avere efficacia operativa. Abbiamo di fronte una situazione sempre più grave, una giustizia ormai

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

al collasso, oberata da impressionanti ritardi, da cause che si protraggono per decenni, da milioni di procedimenti civili sepolti negli uffici giudiziari; una giustizia negata, martoriata, impossibilitata a garantire i diritti dei cittadini; una giustizia tardiva, che produce illegalità e sfiducia nelle istituzioni.

La violazione del diritto di ognuno a vedere esaminata in tempi ragionevoli la controversia che lo riguarda è regola. Di fatto, il processo civile produce ingiustizia e questa perversa situazione grava soprattutto sui soggetti deboli, perché coloro che sono economicamente e socialmente più provveduti hanno ovviamente i mezzi per realizzare forme di giustizia privata. Molti rinunciano a ricorrere alla giustizia per il fondato timore che la causa durerà anni ed avrà costi insostenibili.

È vero che il contenzioso giudiziario è considerevolmente aumentato poiché il diritto si è esteso a spazi di vita sociale in passato giuridicamente irrilevanti; è vero che alla crescita di materie giuridicamente rilevanti non ha fatto riscontro il sorgere di nuovi strumenti di composizione delle liti, commisurati alla varietà e complessità dei possibili conflitti; così come non irrilevante è il sovrapporsi di norme di difficile lettura e di opinabile interpretazione. Ma è proprio la coesistenza di elementi oggettivi scaturiti dall'evolversi e dal modificarsi dei rapporti sociali — elementi in parte inevitabili, determinanti negli ultimi decenni un sempre maggior carico di processi, un vero e proprio caotico ingorgo — che deve indurre a rendere immediatamente efficaci disposizioni almeno parzialmente risolutive.

Oltretutto, il non dare esecuzione a leggi dello Stato pone di fatto in discussione il ruolo stesso del Parlamento, il rapporto tra potere legislativo ed esecutivo. Non esistono possibili giustificazioni per tali gravi inadempienze relative non a leggi affrettate, ma ampiamente meditate e discusse, frutto di un lungo dibattito, testimonianza di notevoli sforzi da parte di chi si è battuto per restituire ai cittadini il diritto ad una giustizia celere e dignitosa, soprattutto giusta.

La novella sul processo civile e la legge sul giudice di pace non offrono soluzione per tutti i problemi della giustizia, ma rappre-

sentano sicuramente una volontà, un tentativo, un primo passo per uscire dall'immobilismo assoluto. Di fatto, si introducono misure idonee a sveltire ed a semplificare il corso dei procedimenti. La sottrazione alla magistratura ordinaria di un'ampia fascia di cause determina l'alleggerimento significativo del lavoro dei giudici, il cui numero, lo sappiamo bene, è inadeguato ad affrontare il carico complessivo dei processi.

Oltre ai benefici concreti, vi è un aspetto non secondario inerente alla figura del giudice di pace, un aspetto di rilievo sociale e culturale, che interpreta la volontà dei costituenti dando attuazione al terzo comma dell'articolo 102 della Costituzione, laddove si afferma: «La legge regola i casi e le forme di partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia». Si tratta di un'affermazione importante, perché pone l'esigenza che una funzione fondamentale come la giustizia sia esercitata, in uno Stato democratico, non solo in nome, ma anche con il consenso del popolo, rompendo con una concezione burocratica e corporativa della magistratura, spezzando il formalismo, rifiutando la cavillosità, ampliando davvero la sfera di partecipazione della società civile all'amministrazione della giustizia.

Si tratta, quindi, di valorizzare un nuovo tipo sociale di magistrato onorario, una nuova figura di giudice, più vicina alle logiche del volontariato, dell'impegno sociale, della valorizzazione dei civili e collaborativi rapporti di convivenza tra i cittadini. È vero, ci sono stati anche impedimenti reali all'applicazione delle due leggi. Si sono verificate difficoltà oggettive nella determinazione delle piante organiche degli uffici, nel reperimento di sedi idonee e del personale. Ma ciò non basta né a spiegare né a giustificare l'inerzia, il lassismo, l'irresponsabile ritardo! Comportamenti, questi, che rappresentano un diniego radicale di giustizia, un disinteresse che dovrebbe indurre la passata classe dirigente a provare vergogna di fronte a milioni di persone in attesa di una risposta, in attesa del riconoscimento di un loro diritto. A questo punto, molti giudici, quasi quattromila sui 4.700 previsti, sono stati nominati e molte sedi e strutture sono pronte. Per quanto riguarda i giudici e le sedi

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

ancora mancanti, si può provvedere con supplenze, con allocazioni provvisorie presso le preture. Basta volerlo!

Sono state espresse perplessità di vario genere, soprattutto dagli avvocati. Sono critiche e proposte degne della massima attenzione e considerazione, ma non possono e non devono determinare un nuovo rinvio. Si parla, ad esempio, di mancata competenza tecnico-professionale del giudice di pace; ma la limitatezza delle attribuzioni e la non complessità delle materie assegnate, necessitano soprattutto di buon senso e di ricorso a regole elementari. Sottolineo, tra l'altro, che un sistema come il nostro, con tre gradi di giurisdizione, garantisce comunque la conformità delle decisioni alle leggi.

Si afferma che i provvedimenti in questione aggraverebbero ulteriormente una situazione già disastrosa. Ma io credo sia difficile peggiorare!

Comunque, ipotizziamo il caso di un tribunale di medie dimensioni: tre sezioni con un organico di 14-15 giudici; un organico simile sarebbe affiancato da un corpo di 12-13 giudici di pace. È stato calcolato che, in base alle loro attribuzioni, questi ultimi sarebbero in grado di definire ben il 30 per cento del lavoro giudiziario del tribunale! Si tratta di dati altamente significativi, che non possono non incidere sulla volontà di consentire finalmente piena attuazione alle leggi di cui parlavo.

Al di là di queste esemplificazioni, necessariamente riduttive rispetto all'articolazione dei problemi in campo, dobbiamo soprattutto ricordare che nulla vieta la modifica di riforme approvate, per altro dopo una prova della loro inefficacia, dopo una sperimentazione che permetta di verificare l'esistenza di lacune e dell'esigenza di provvedere a colmarle. La sperimentazione è costume tipico della democrazia. È giusto che la volontà legislativa — non dimentichiamo che è l'espressione indiretta della volontà popolare — trovi attuazione.

Oltre che scorretto, è paradossale promulgare leggi e mantenerle per anni in condizioni di inefficacia e di inoperatività. È necessario partire, applicare. Dopo potremo perfezionare, ritoccare e modificare; ora si tratta di mettere da parte polemiche, stru-

mentalizzazioni, rivendicazioni ed andare alla comune ricerca di una giustizia civile che sia davvero tale, di scelte che facciano prevalere l'interesse dei cittadini su ogni altra logica.

Non si tratta affatto di partigianeria politica — come l'onorevole Onnis sembra sostenere —, bensì di importanti affermazioni di principio e di proposte concrete! Rifondazione comunista non parteggia per i magistrati né per gli avvocati; parteggia, molto semplicemente, per gli uomini e le donne di questo paese, che quotidianamente sono bistrattati e non rispettati proprio dagli organismi che dovrebbero assicurare l'affermazione dei loro diritti.

Ovviamente, l'inversione di tendenza non può restringersi ad aspetti limitati e circoscritti, ma dovrà essere accompagnata e seguita da un piano organico di potenziamento delle strutture e di revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Sarà necessaria una serie di interventi, quali: l'aumento degli organici della magistratura ordinaria e delle strutture ausiliarie (cancellieri, segretari, dattilografi e stenotipisti), la rimozione della vistosa condizione di minorità del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, che corrisponde appena all'1 per cento della spesa complessiva dello Stato, la riforma dell'ordinamento giudiziario (che risale al 1941), la rottura dei centri di potere che si formano attorno agli uffici direttivi, con la previsione di un limite temporale alla durata degli incarichi di presidenti di tribunale, di Capi di procura e simili.

Saranno indispensabili questi e molti altri cambiamenti, ma prioritaria è e sarà la volontà delle forze politiche di porre fine ad una situazione francamente intollerabile.

Per questo chiedo al Governo un impegno serio, coerente ed immediato per garantire finalmente la completa attuazione delle leggi n. 353 e n. 374 (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federati*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinza, che illustrerà anche la mozione Acquarone ed altri n. 1-00118, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Presidente, cercherò di esporre rapidamente i contenuti della nostra mozione, dolendomi un po' del fatto che questo è uno dei casi in cui sembra che il Parlamento vada da una parte ed il paese dall'altra sotto il profilo dell'interesse che si mostra su certi temi. Non c'è dubbio che il problema della giustizia sia uno dei più sentiti dalla gente ma, a quanto pare giudicando dalle presenze in aula, non altrettanto avviene per i parlamentari.

Non mi è sembrata perfettamente «centrata» la posizione di alcuni — che per altri versi è senz'altro meritevole di considerazione e condivisione — i quali risolvono il problema con una richiesta di rinvio. La questione centrale della giustizia non è rappresentata dai giudici di pace, ma dal fatto che essa non funziona da anni. Dei giudici di pace potremo discutere e valutare se rappresentino una misura adeguata ed un buon tassello del mosaico tendente a ricostruire una giustizia più efficiente; ma di un tassello appunto si tratta. Il dato di fatto di fronte al quale ci troviamo è il seguente: la giustizia civile non funziona o funziona malamente e con ritardi enormi.

La risposta a tutto ciò non può essere il rinvio, ma è la decisione sulle cose da fare. La mozione che abbiamo presentato — pur tenendo presenti le osservazioni su una certa improvvisazione legata all'entrata in funzione dell'istituto del giudice di pace — non si ferma semplicemente alla denuncia delle insufficienze organizzative e alla richiesta di un rinvio. Quest'ultimo è il tradizionale strumento che consente di non affrontare mai i problemi della giustizia. Noi tentiamo invece di mettere insieme qualche mattone per ricostruire l'edificio.

Qualche tempo fa, quando mi accingevo a compiere i primi studi di diritto, qualcuno sosteneva che una giustizia eccessivamente ritardata equivaleva ad una giustizia negata. Oggi quest'affermazione — già vera allora — corrisponde con assoluta evidenza alla realtà. L'economia è cambiata e registra uno sviluppo velocissimo ed una giustizia civile che ritardi oltre un certo limite non interessa più nessuno; inoltre è mutata profondamente la struttura psicologica e comportamentale dell'uomo moderno, che è abituato a

vivere nella celerità e talora nell'effimero, per cui non riesce a capire che cosa voglia dire che una causa è rinviata al 1999. Si tratta di un termine che si pone al di fuori dei suoi confini logici, mentali e comportamentali ed equivale ad un rinvio all'eternità.

Il problema del ritardo nella gestione delle cause accumulate negli anni è quindi essenziale e su di esso si gioca gran parte del rapporto cittadino-Stato. Per tale motivo mi dolgo del fatto che stamattina siamo in 30 o 40 in quest'aula: buon per noi volenterosi. Ciò va a nostro merito e contemporaneamente a demerito di tanti altri che sono assenti perché quello in esame è uno dei temi su cui la credibilità dello Stato nei confronti del cittadino rischia di rompersi.

Ci siamo permessi di indicare alcune prospettive nella nostra mozione. Giudichiamo sostanzialmente buona la modificazione della riforma del codice di procedura civile: non si tratta di inventare cose nuove ma di dare applicazione — con qualche attenuazione — ad un sistema che per quanto riguarda le cause di lavoro e quelle agrarie è in vigore dal 1973. La sperimentazione è quindi durata quasi un quarto di secolo ed il sistema non ha determinato alcun effetto devastante per quanto riguarda le preclusioni e le decadenze. Gli avvocati e gli altri operatori della giustizia hanno prospettato alcune ipotesi attenuative intelligenti, che possono essere prese in considerazione. Tuttavia — ripeto — stiamo parlando di un sistema processuale ampiamente verificato nella sua attuazione, anche se limitato ad alcuni settori, e che credo possa essere generalizzato.

Occorre ad ogni modo evitare di fare dell'eccesso di richiesta di applicazione del diritto un alibi per coltivare i nostri difetti, consistenti nel pensare ad una giustizia astratta formidabile ma che nei fatti consente il differimento della gestione dei processi, il che è inaccettabile. Credo che sia possibile operare qualche «limatura»; d'altra parte, i consigli nazionali forensi ed i magistrati hanno proposto alcuni aggiustamenti in tema di preclusione e di decadenza. Dobbiamo però seguire questa strada una volta per tutte.

Qualcuno di noi dovrà riorganizzarsi sotto

il profilo professionale: un processo orale, che non consente differimenti per l'eternità, impone una riorganizzazione delle proprie attività. Niente di male, è semplicemente un servizio alla modernità che deve essere compiuto.

Questo quadro suppone che non si faccia tutto insieme, cioè che la riforma non parta con un braccio legato dietro alla schiena. Se si cominciasse con un «macigno» di quasi 3 milioni di cause pendenti da gestire contemporaneamente più o meno dagli stessi magistrati (poco importa, come ha detto giustamente il collega Onnis, che due giudici si occupino del pregresso e due vadano a gestire il nuovo), la riforma partirebbe male, gravata da un peso troppo oneroso da sopportare.

Vorremmo che la giustizia corresse o, almeno, che camminasse velocemente, ma così non può accadere: sarebbero accumulati ritardi e il nuovo rito — facendo registrare in pochi mesi nuove pendenze — fallirebbe in partenza. Il problema si pone in maniera molto simile anche in altri paesi (forse va esclusa soltanto la Francia): ebbene, se dovessimo registrare l'ennesimo fallimento di un tentativo di innovazione processuale, acuiremmo ulteriormente il senso di disagio nei confronti della giustizia e la battaglia diventerebbe disperata.

La riforma, allora, deve riuscire e perché ciò si verifichi la gestione del pregresso — lo ripeto: quasi 3 milioni di cause — deve essere affidata ad altri. Non basta separare i riti, è necessario tenere separati anche gli uomini: e questo non può certo essere ottenuto dividendo gli stessi magistrati in due gruppi (quelli che gestiscono il vecchio e coloro che amministrano il nuovo); il risultato sarebbe nullo, l'esercito in campo rimarrebbe lo stesso. L'esercito, invece, va aumentato, sia pure temporaneamente.

È necessario, dunque, creare sezioni stralcio, alle quali associare persone professionalmente qualificate, che abbiano un'esperienza nelle professioni o in settori equivalenti, il cui compito dovrebbe essere quello di gestire in via di stralcio, appunto, l'enorme quantità di cause pregresse.

L'orientamento del ministro era l'utilizzazione di vicepretori per formare il collegio

unitamente ad un giudice togato chiamato a presiedere: è sbagliato, non serve a niente. Non abbiamo bisogno di elementi integrativi esterni che vadano a dare una mano ad un giudice togato in sede di formazione del collegio (tre ore alla settimana non servono a molto): occorre invece personale esterno qualificato, che vada a gestire — sia pure per un limitato periodo di tempo — la fase dell'istruzione, che gli operatori del diritto sanno essere il vero problema della causa. Abbiamo bisogno di avvocati esperti, di giudici o di altro personale di preparazione equivalente che vada ad occuparsi come giudice istruttore (e poi come giudice relatore) dei 2 milioni 800 mila cause in circolazione.

Occorre molta cautela, deve essere un ruolo ad esaurimento e non si devono verificare ritorni nella magistratura ordinaria o pericolose confusioni, d'altra parte dobbiamo pensare anche a parametri di produttività, altrimenti quelle categorie professionali correrebbero il rischio di alimentare senza fine il contenzioso (perpetuando così anche la propria giustificazione e la propria presenza). In sostanza il problema è delicato, ma la strada da percorrere è quella che ho ricordato.

Tutti, al di là delle posizioni di partenza, vogliamo un dibattito costruttivo, mi pare tuttavia che fino ad oggi il ministro non abbia raccolto un'impostazione di questo tipo. D'altra parte, dobbiamo sottolineare a noi stessi ed al Governo che un'iniziativa del genere costa. Vi è dunque un problema politico: è giusto che il nostro paese sostenga spese ulteriori per il corretto avviamento delle riforme processuali e per la gestione di milioni di cause pregresse? Io dico di sì, ma in ogni caso la questione non riguarda solo gli specialisti della giustizia: coinvolge l'intero Parlamento e lo stesso Governo, nella persona del Presidente del Consiglio.

Secondo le previsioni più ragionevoli, mi rivolgo in particolare al sottosegretario di Stato per la giustizia, a giugno avremo la discussione sui documenti di programmazione economica e probabilmente arriveremo ad esaminare gli stessi provvedimenti collegati alla legge finanziaria 1996. Il tema politico sul quale dobbiamo misurarci, con-

fidando di trovare una convergenza, è proprio l'opportunità di stanziare una somma — certamente non ridottissima — a questo fine: dimostreremmo di sentire veramente il problema della giustizia; sarebbe evidente che le sezioni di stralcio funzionerebbero ed il nostro paese riceverebbe dalla classe dirigente politica un messaggio di priorità del problema della giustizia.

Abbiamo dato la priorità a problemi essenziali e abbiamo fatto bene: penso alla previdenza, alla sanità, all'ordine pubblico in altri tempi, alle questioni istituzionali. È giusto così, ma oggi uno dei terni di cui occuparci deve essere quello della giustizia e perché esso diventi prioritario deve essere contenuto nei programmi di Governo e segnatamente nel programma dei programmi, la legge di bilancio, con gli stanziamenti adeguati.

Molto rapidamente toccherò altri aspetti; mi riferisco ad esempio all'ampliamento delle competenze pretorili. Si è creata una sacca nell'ambito della riforma, con pretori che hanno funzioni limitate. Credo che abbiano ragione gli operatori del diritto, avvocati e giudici, i quali ritengono che debba essere aumentata la competenza per valore dei pretori e probabilmente istituita una competenza per materia, almeno in un settore, senza limitazione di valore. Potremmo anche muoverci in questa direzione, ma occorre tempo. Ho letto l'altro giorno un articolo di Tarzia; ha ragione e mi fa piacere che intenda occuparsi del problema (tra l'altro egli ha tutte le caratteristiche, anche tecnico-professionali, per farlo).

Occorre, poi, non disperdere le capacità professionali dei giudici. Perché farli dirigere i processi di esecuzione, leggere verbali di pignoramento e documentazioni catastali per decidere vendite, quando da cinquant'anni di fatto certe attività sono svolte dai cancellieri? Probabilmente andiamo verso una modifica processuale; stabiliamo che vi sono attività amministrative nel processo esecutivo e non vi è alcun modo di disperdere la competenza e la professionalità dei giudici. Manteniamo i giudici nelle controversie che possono sorgere a margine dell'esecuzione, recuperiamo forze anche in questo modo.

Sono alcuni temi che emergono dai documenti in esame. Insieme agli amici che l'hanno sottoscritta, abbiamo voluto redigere la mozione in chiave costruttiva; saremmo stati anche più numerosi se solo avessimo avuto tempo per sentirci.

Credo che abbiamo tutti passione per la giustizia civile di cui nessuno parla; la giustizia civile sta alla giustizia penale come l'Italia vera sta a quella di coloro che compaiono un giorno sì e un giorno no sui notiziari televisivi. Nella giustizia civile si affronta veramente il problema del conflitto degli interessi, dell'applicazione delle regole. Invece i fari sono sempre sulla giustizia penale; in qualche misura ciò è giustificato perché in quel settore si gioca la libertà della persona.

La giustizia civile serve all'Italia che non si vede, che lavora, che ha bisogno di rapporti certi, continuativi. Dobbiamo concentrarci su tale aspetto ed essere latori di una precisa proposta. Oggi sono all'ordine del giorno mozioni, quindi discutiamo di politica generale, ma ritengo che non appena si presenterà l'occasione dovremo fornire indicazioni precise.

Signor Presidente, ho spiegato le ragioni che sono a fondamento della mozione Acquarone n. 1-00118, di cui sono firmatario. Chiediamo che il ministro perda meno tempo a scrivere lettere di quattro pagine; quando si trasmette un rapporto non vi è bisogno di indulgere in commenti, di usare molto aggettivi e avverbi. Sicuramente è un suo diritto, una sua facoltà, ma non ci sembra la migliore utilizzazione del tempo. A nostro giudizio è invece molto più opportuno che il ministro, il Presidente del Consiglio in prima persona, per quanto ho detto in precedenza, e il Parlamento si concentrino sull'esame della priorità giustizia, che fin da oggi a nostro avviso dobbiamo considerare tale in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano e progressisti-federativo e del deputato Di Muccio*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Scermino. Ne ha facoltà.

**FELICE SCERMINO.** Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, il problema

che emerge dalle mozioni sottoposte al nostro esame è di estrema delicatezza e appassiona tutti.

Dico subito di esser contrario, non certo per un atteggiamento corporativo, come pure mi è sembrato serpeggiasse nelle considerazioni del collega Onnis, all'ipotesi del rinvio della completa entrata in vigore della riforma.

Dobbiamo partire da considerazioni di fatto, incontestabili e fuori di ogni possibilità di strumentalizzazione.

Innanzitutto dobbiamo dire — e nessuno si sogna di contestarlo — che la giustizia civile, il processo civile è in crisi da moltissimi anni, e che non sono certo queste riforme ad aver provocato ancora prima di entrare in vigore lo spaventoso arretrato che i tribunali e gli uffici giudiziari si trovano ad affrontare. È un fatto antico la crisi del processo civile. Ricordo che, quando ero agli inizi della mia attività professionale, circolava una battuta, per la verità non proprio di buon gusto, che si riassumeva con una specie di broccardo che suonava così: «La giustizia è una cosa augusta e pia che si fonda sulla prassi del rinvio». Pare che a questa visione, al di là delle buone intenzioni e delle sicure e sincere preoccupazioni dei promotori della mozione n. 1-00111, si allinei in sostanza la richiesta in essa contenuta. Infatti, da molto tempo il processo civile non serve più a rendere giustizia, ma addirittura procura e radica ingiustizie, essendo uno strumento per procrastinare *sine die*, a tempi lunghissimi, la realizzazione del diritto, con la conseguenza di vanificarne gli effetti. Infatti la regolamentazione degli interessi in conflitto finisce per trovare necessariamente — come spesso accade — componimento in sedi diverse. Si tratta, dunque, di un esito perverso ed eversivo, non solo perché si attua nei confronti dei soggetti più deboli di una determinata comunità sociale, considerato che i soggetti forti trovano altre forme di autoregolamentazione sia a livello contrattualistico sia a livello di giustizia arbitrale; ma anche perché innesca il ricorso all'autotutela che, soprattutto nel nostro paese e in determinate plaghe, è monopolio indiscusso del classico sindaco del rione Sanità di eduardiana memoria, del *boss* di turno,

del padrino di zona, che si sostituisce allo Stato. È per questo motivo che la giustizia civile, nelle condizioni in cui ormai è stata ridotta da vari lustri, ha in sé un contenuto oggettivamente eversivo.

La gravità di tale situazione è antica e la si deve ad una insensibilità ottusa rispetto al problema, che evidentemente è stato trascurato e negletto per tantissimo tempo se oggi ci troviamo nelle condizioni in cui siamo. Siamo ormai alla paralisi — di questo si tratta — a fronte della quale ogni rimedio non può certo peggiorare, ma solo migliorare la situazione in cui ci siamo cacciati.

Si vuole il rinvio della riforma nonostante il fatto che essa non potrebbe peggiorare la situazione. È un atteggiamento, questo, già visto; è un atteggiamento culturale che viene da lontano. I grandi processualisti, che ispirarono il passaggio del processo civile disciplinato dal codice del 1865 a quello del 1940, posero mano a quella riforma puntando su una trasformazione radicale e basandosi sul principio della concentrazione della oralità. Ma in pochi anni l'opposizione della classe forense di allora, che trovò sponda in una certa pigrizia degli altri operatori, fece prevalere la forza delle abitudini, sicché la trattazione scritta prese presto il sopravvento. Questo non lo dico io, che sono un illustre sconosciuto; lo afferma Salvatore Satta, che è un prestigioso processualista e per di più grandissimo avvocato.

Il rito originario fu poi rovesciato con la legge del 14 luglio 1950, n. 581: per l'altissimo tasso emendativo in essa contenuto rispetto al codice del 1940, fu addirittura chiamata la controriforma del 1950. Infatti, a seguito, ad esempio, dell'apertura delle dighe istruttorie fino al momento della precisazione delle conclusioni, la struttura del processo venne radicalmente trasformata, rimanendo l'oralità di cui all'articolo 182 del codice di procedure civile una mera proclamazione, una sterile enunciazione retorica.

Attraverso il sacrificio dei principi di concentrazione e di oralità la dicotomia tra giudice istruttore e collegio — che oggi si vuole molto opportunamente sopprimere — è divenuta motivo di scollamento via via più profondo, tra istruzione e decisione; di con-



seguenza ha costituito per il passato una spinta forte verso una cultura giudiziaria più sensibile al diritto che al fatto, più attenta al momento della decisione che non alla fase preparatoria ed ai poteri di direzione che essa richiede.

Da questo atteggiamento culturale, che oggi ancora resiste ed è duro a morire, derivano dunque varie conseguenze pratiche, tutte incidenti in maniera devastante sui tempi della produzione giurisdizionale: da un lato uno svolgimento del processo che, sfuggendo in larga parte al controllo del giudice, è rimesso allo spontaneismo delle parti; dall'altro una sentenza che, calandosi in una realtà processuale non vissuta adeguatamente dal giudice, tende all'eccessivo contrattualismo. Entrambe queste conseguenze hanno avuto effetti devastanti sui tempi di lavoro nel comparto della giustizia.

Con la legge 26 novembre 1990, n. 353, si è tentato — questo è il primo dato culturale di estremo rilievo — di recuperare i principi richiamati, per offrire snellezza, agilità e duttilità al nuovo processo civile, innestandolo nel contesto originario del processo del 1940, di cui ha rispettato sostanzialmente il vero spirito innovativo. Infatti, la centralità della prima udienza di trattazione è il momento decisivo, perché con essa si riesce rapidamente a focalizzare ciò che deve essere discusso e provato in quella certa causa, con l'inserimento di termini e preclusioni. Su tutto si può discutere e su tutto vi è ampia disponibilità, ma questo salto culturale deve essere compiuto.

Questa resistenza non riguarda soltanto gli avvocati. Si tratta di una mentalità radicata che, ovviamente, deve scontare le difficoltà di uno sforzo di adeguamento. Il giudice, ad esempio, dovrà dirigere l'udienza conoscendo bene gli atti, in modo da essere in grado di svolgere tutte le funzioni previste dalla legge e, in particolare, per poter rapidamente assumere le decisioni del caso sull'indirizzo della controversia e della stessa istruttoria. Ciò significa che in un'udienza di trattazione egli potrà occuparsi di sette o otto cause, che, quindi, le udienze dovranno essere aumentate ed il giudice dovrà lavorare in ufficio molto più spesso di quanto oggi non faccia.

L'avvocato, dal canto suo, dovrà avere a sua volta la conoscenza piena dello stato della causa, delle questioni che possono insorgere od essere poste; dovrà quindi essere in grado di assumere sul momento le necessarie decisioni e strategie difensive.

L'avvocato dovrà scordarsi di mandare in udienza il suo sostituto, che chiede ed ottiene dal collega avversario — con il beneplacito del giudice — il solito, continuo, persistente rinvio.

Tutto questo si vuole evitare attraverso la legge n. 353 del 26 novembre 1990, recuperando il potere di direzione del giudice rispetto alla conduzione della causa, il contraddittorio fra parti e magistrato, per una strategia processuale complessiva che sia di difesa degli interessi delle parti e, nello stesso tempo, soddisfi l'esigenza di una giustizia più veloce, non appesantita da tante richieste e da tanta disorganizzazione che pure abbiamo scontato e verificato insieme.

Si dice però che è necessario rinviare. Ma quali sono le ragioni di queste richieste di rinvio? Si fa riferimento alle strutture; ma una simile richiesta non dovrebbe provocare stupore se provenisse da persone non aduse a frequentare le aule di giustizia. E chi mai ha disposto di conforti adeguati e di strutture adeguate? Molti magistrati, anche quelli che rivestono alti incarichi, sono ancora oggi, nell'esercizio della loro funzione, privi di ogni riferimento spaziale; addirittura non possiedono né un tavolo né una sedia, ma continuano a svolgere ciononostante la loro attività!

Tutto questo va decisamente superato; tutto questo va decisamente rimosso, ma non è motivo sufficiente per ritardare il rinnovamento culturale che deve esserci nel nuovo processo, nella nuova giustizia civile.

Si parla, inoltre, della mancanza dei giudici di pace. A prescindere dal fatto che questa circostanza, indiscutibilmente vera, solleva problemi che riguardano l'amministrazione che li dovrà affrontare, nella nostra mozione sollecitiamo un preciso impegno da parte del Governo a coprire i 1.300 posti residui di giudice di pace, tenendo in particolar conto le richieste degli avvocati di provata esperienza professionale.

Quante volte abbiamo avuto sedi vacanti,

posti vacanti, preture senza titolari, magistrati che hanno lasciato scoperto per anni il loro posto al punto che si è stati costretti al classico congelamento dei ruoli: un *escamotage* pratico per tenere sempre nascosta, per accomodare la crisi esplosiva del processo civile.

Se poi guardiamo ai tempi della riforma, c'è davvero non dico da sorridere ma da rimanere profondamente turbati e colpiti. La legge del 26 novembre 1990, n. 353, doveva entrare in vigore il 10 gennaio 1992: tale data subiva un primo slittamento di un anno in virtù della legge 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva dei giudici di pace, sul presupposto — udite! — di un complessivo effetto sinergico (che oggi però si nega) che solo la contemporanea entrata in vigore delle due riforme avrebbe potuto assicurare.

Un secondo slittamento al 1° gennaio 1994 viene deciso con la legge n. 477 del 1992, che però stabilì di applicare ai giudizi iniziati dopo il 1° gennaio 1993 — con un gioco di tecnicismo legislativo veramente funambolico — solo alcune delle norme nuove, tra le quali le disposizioni del nuovo procedimento cautelare. Sicché, oggi abbiamo un vecchio rito, che si applica, con le modifiche, alle cause iniziate dopo il 1° gennaio 1993, ed un vecchio rito, senza modifiche, che si applica per le cause iniziate in precedenza.

Ma anche alla data del 4 gennaio 1994 non vi era la voglia, la volontà politica, l'effettiva determinazione di portare avanti questa novella; insomma, non si voleva dar corpo a questa benedetta riforma. Si innesta, così, una serie di ben sei decreti-legge di rinvio, il n. 105 del 14 febbraio 1994, il n. 235 del 14 aprile 1994, il n. 380 del 18 giugno 1994, il n. 493 dell'8 agosto 1994 e, finalmente, il n. 571 del 7 ottobre 1994, convertito dal Parlamento dalla legge n. 673 del 6 dicembre 1994, che fissa la nuova data di entrata in vigore della riforma al 1° maggio 1995. Questi provvedimenti hanno riconosciuto in parte le esigenze che sono venute via via emergendo. Vi è stata una forte attenuazione del regime delle incompatibilità previste per gli avvocati; resta solo da abrogare il divieto di essere giudici e difensori nello stesso processo. Il regime originario delle

incompatibilità si è fortemente attenuato e diluito per ovvie ragioni di opportunità, per offrire un reclutamento professionalmente qualificato.

Da ultimo, con il decreto-legge n. 121 del 1995 si è introdotta una disciplina transitoria, che prevede l'applicazione del vecchio rito ai processi pendenti e del nuovo rito soltanto alle cause nuove. In tal modo si è ribaltata la soluzione tradizionale, secondo la quale le novelle processualistiche dovevano essere applicate anche ai processi pendenti. Tale principio è stato affermato sia dal codice del 1940, sia dalla controriforma del 1950, sia dalla riforma del processo del lavoro del 1973. Tutto ciò è stato fatto per assicurare un graduale passaggio al nuovo rito; non si può dire, quindi, che non ci si è fatti carico di tale necessità.

Anche da un punto di vista generale, oggi, onorevoli colleghi avvocati e magistrati, noi che abbiamo speso gran parte della nostra vita nelle aule giudiziarie abbiamo finalmente la possibilità di far emergere in questo Parlamento il problema della giustizia civile. È il primo di una serie di provvedimenti che possiamo e dobbiamo adottare per superare lo stato di pauroso degrado in cui versa la giustizia civile. A fronte di questa opportunità, ritengo sia improprio rifugiarsi nella mera dilazione, che non è proposta ma sterile proclamazione di difficoltà, che non è volontà di battersi per il superamento dei problemi antichi del nostro processo civile.

Vedo in aula l'onorevole Biondi, il quale, quando rivestiva la carica di ministro della giustizia, assicurò, in Commissione giustizia, che le riforme sarebbero entrate puntualmente in vigore e che si sarebbe prestata costante attenzione e cura al problema della giustizia. Il ministro Mancuso ha confermato la stessa linea, e non si deve fare della dietrologia. I presidenti delle corti d'appello hanno espedito i soliti *cahiers de doléances*; conosco i miei colleghi, li rispetto ed ho speso insieme a loro tanti anni, ma ritengo che abbiamo oggettivamente il dovere di rappresentare le difficoltà strutturali e organizzative, che possono e debbono essere superate, ma non costituiscono affatto una valida ragione per fare indietreggiare sempre il processo civile.

La Camera, nei giorni scorsi, ha deliberato l'urgenza per alcune proposte di legge (di cui sono tra l'altro firmatario) che affrontano il problema delle sezioni stralcio. Mi fa piacere che l'onorevole Onnis abbia richiamato tale strategia. Vogliamo che la riforma funzioni e che l'arretrato costituisca un problema urgente sul tavolo del Governo e del Parlamento. È questo infatti il primo atto indispensabile per andare avanti.

Se dovessimo ancora una volta rifugiarsi nel rinvio, come si è fatto in tanti processi, onorevoli colleghi, perderemmo un'opportunità che chissà quando sarà nuovamente offerta al Parlamento. La scelta a mio giudizio rinunciataria del rinvio non può trovare credito; è di per sé poco credibile e affidabile perché, nonostante i numerosi rinvii, le difficoltà e i problemi sono rimasti pressoché identici o, comunque, non sono stati completamente risolti. Sappiamo tutti come, per svolgere il nostro lavoro, abbiamo sempre dovuto combattere gomito a gomito con le difficoltà quotidiane. L'unica cosa che ci può distinguere, l'unica che vale la pena di sostenere è la volontà di spendere le nostre capacità, per modeste che siano, per risolvere definitivamente il problema.

Il secondo atto necessario è quello cui ha fatto riferimento il collega Pinza. Occorre cioè determinare una volontà politica positiva. Non si possono infatti fare le nozze con i fichi secchi, non si possono istituire sezioni stralcio o studiare altre soluzioni senza avere le disponibilità ed i mezzi per sostenerne il peso ed il costo. In questa prospettiva ritengo si possa e si debba procedere (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, del partito popolare italiano e del gruppo misto — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

**MARIO BORGHEZIO.** Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, contribuirò ad illustrare la mozione che ho presentato assieme ad altri colleghi per rivolgere un forte richiamo al Governo rispetto all'emergenza di alcune questioni centrali del settore della giustizia, che riguardano in modo particolare la gravissima situazione della giusti-

zia civile. Ritengo che il Parlamento debba prestare la necessaria attenzione ad una presa di posizione unitaria da parte dell'avvocatura italiana, anche se essa ha portato a decisioni che non ci sentiamo di condividere. Mi pare doveroso che la classe politica italiana prenda atto e riconosca, in termini di necessaria autocritica, quanto deve all'avvocatura italiana. Lo stato della giustizia civile, la lentezza dei procedimenti, la scarsissima attenzione che in questi decenni ed anche nella presente occasione la classe politica ha rivolto a questi problemi, reiteratamente segnalati dai vari congressi e da diverse pronunzie degli ordini forensi e più ancora da quelle dei tribunali internazionali, delle corti di giustizia nei confronti dello Stato italiano, avrebbero dovuto generare ben altro impegno e ben altra attenzione.

Abbiamo letto, come ha fatto opportunamente osservare un collega che mi ha preceduto, le dichiarazioni del professor Tarzia in ordine ai lavori di una commissione istituita al Ministero di grazia e giustizia concernenti la riforma del rito civile. C'è da chiedersi se l'attuale ministro di grazia e giustizia conosca l'esistenza e il lavoro svolto da questa commissione, perché il suo silenzio eloquente di fronte alla Commissione giustizia della Camera, alle proposte concrete ed ai richiami espliciti che moltissime forze politiche avevano espresso in ordine all'urgenza di intervenire dando finalmente un segnale positivo, apportando cioè le necessarie correzioni alle riforme appena entrate in vigore, fanno piuttosto pensare che i risultati del lavoro di quella commissione, illustrati dal professor Tarzia in un'intervista su *Il Sole 24 Ore*, non siano affatto conosciuti dal ministro. Noi invece ci riconosciamo in molti dei punti evidenziati da questo articolo, in parte collegabili ad alcune delle più interessanti e fondate proposte formulate dall'avvocatura italiana.

L'atteggiamento un po' barricadiero che gli avvocati italiani hanno adottato di fronte a questa emergenza fa pensare che le forze politiche che hanno avuto l'intelligenza di aprirsi, sia pure tardivamente e parzialmente, ad un incontro franco, produttivo e stimolante con i rappresentanti del consiglio nazionale forense e dell'organismo unitario

dell'avvocatura abbiano al riguardo un *idem sentire* sia sull'istituto del giudice di pace sia sui necessari correttivi da apportare quanto prima alla legge istitutiva del giudice di pace stesso ed alla legge n. 353 del 1990.

Colgo l'occasione per richiamare l'attenzione del colleghi sui punti sui quali, a nostro parere, occorre intervenire. Prima di tutto, è necessario posporre le eccezioni procedurali e di merito dalla prima udienza, in cui avviene la comparizione delle parti, alla successiva di effettiva trattazione della causa. Un altro correttivo (segnalato da più parti) riguarda il termine assolutamente insufficiente di 40 giorni assegnato al convenuto. C'è infatti una penalizzazione dei diritti della difesa che non va trascurata, com'è stato segnalato da più parti, sia in dottrina sia dagli stessi operatori. Inoltre, la gran parte di queste cause attengono a diritti fondamentali delle nostre imprese; non sarà possibile attuare una difesa effettiva e bisognerà procedere alla difesa del convenuto «al buio», ignorando in molti casi i documenti allegati, che costituiscono parte essenziale delle tesi accusatorie.

Dalla semplice indicazione di due correttivi che, *ictu oculi*, dimostrano a chiunque conosca il diritto quali imprecisioni, in questo caso quali errori, siano presenti in queste leggi che vanno riformate possiamo facilmente capire che la strada indicata da più parti e tracciata sommariamente nella mozione indirizzata al Governo è quella giusta. È la strada costruttiva che vuole correggere profondamente senza stravolgimenti e nel senso desiderato dalla parte migliore del paese, quello cioè che tiene conto della volontà di realizzare un servizio di giustizia civile adeguato ad un paese postindustriale.

La nostra giustizia civile viaggia ancora con sistemi, con metodologie di lavoro e di organizzazione del lavoro che attengono più ad uno Stato ottocentesco che ad uno moderno. Basti pensare alla lentezza del processo di informatizzazione delle strutture o alle condizioni in cui versano le cancellerie non di uno sperduto tribunale di periferia, ma della città capitale di questo paese.

Vi è poi il problema dell'arretrato. Mi pare

evidente che il Governo non possa, anche su questo, rimanere silenzioso. Noi lo abbiamo sottolineato con forza e ritengo che le proposte che provengono dall'avvocatura italiana indichino una via percorribile. Affrontare questo maxiproblema (si parla di un arretrato di 2 milioni e 600 mila cause pendenti) unicamente con il ricorso ai soli vicepretori onorari nei collegi dei tribunali mi sembra equivalga a non voler risolvere neppure lo strato superiore dell'immenso problema delle cause arretrate. È opportuno intervenire al riguardo con provvedimenti d'urto. Non possiamo rimanere insensibili al grido di dolore che arriva da tutti i tribunali, da tutte le preture d'Italia; un grido proveniente non soltanto dagli addetti ai lavori ma anche dai mancati destinatari di quelle sentenze che non vengono mai emesse. La proposta di inserire dei laici (avvocati con 35 anni di anzianità, come suggerito dall'avvocatura) mi pare possa essere una soluzione percorribile, come previsto del resto da alcune proposte di legge che giacciono da tempo in Parlamento.

Occorre però e comunque agire in tempi rapidi, perché non l'avvocatura ma il paese chiede che vi sia una gestione molto diversa della questione giustizia in un momento così delicato anche dal punto di vista istituzionale; una gestione diversa, sollecita, attenta ai problemi. Perché la questione giustizia, come alcuni hanno opportunamente osservato, è questione centrale e sta diventando questione drammatica, resa ancora più tale dall'atteggiamento omissivo, oserei dire al limite dell'irresponsabilità, di chi dovrebbe intervenire con forza e con incisività e invece pare prediligere un atteggiamento di pura passività di fronte alle necessità, alle urgenze, alle richieste che provengono da tutti i settori e non soltanto dall'avvocatura italiana.

Di fronte ad argomenti ed a temi come quelli che sono stati evidenziati, di fronte all'incisività delle critiche che sono state formulate nei confronti dell'inadeguatezza dell'intervento del ministro Mancuso, il minimo che la nostra forza politica può chiedere è una risposta diretta del ministro Mancuso e del Presidente del Consiglio alle richieste che provengono non solo dalle

parti politiche e dalle categorie ma dall'intera società civile italiana.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al successivo oratore, desidero informare i colleghi che è pervenuta alla Presidenza la richiesta di votazione nominale sulle mozioni. Appreziate le circostanze, la Presidenza è orientata sin d'ora a rinviare tale votazione ad altra seduta. Nella seduta odierna verrà comunque esaurita la discussione sulle linee generali. L'intervento del Governo e la votazione delle mozioni e di eventuali risoluzioni avranno luogo in altra seduta.

È iscritto a parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che tutte le invocazioni e gli auspici che sono risuonati in vari interventi cozzino plasticamente con la realtà di un'aula sostanzialmente deserta, nella quale sono presenti pochi volenterosi. Mi pare che la centralità del problema della giustizia sia stata auspicata, per non dire pretesa, oltre che sollecitata, dall'onorevole Pinza e da altri colleghi. Il suo venir meno emerge, invece, con squalore e induce in ciascuno di noi un senso di allarme che non può non essere avvertito e manifestato.

Quale sia la priorità dei problemi della giustizia, dei quali tutti parliamo e facciamo ostentate e ridondanti sottolineature, è da questo dimostrato! Ciò conferma altre due sensazioni particolarmente gravi, e innanzitutto che, in linea di massima, anche i problemi più delicati, nell'attuale sconquassata fase politica della nazione, vengono strumentalizzati e mai affrontati per quel che sono.

Questa è una sensazione che ho riportato anche in altri passaggi della mia sin qui breve esperienza parlamentare: perfino il problema più delicato, ahimé, non viene affrontato per quello che è — guardando fino in fondo le conseguenze che può determinare se risolto in un modo o nell'altro —, ma piuttosto lo si valuta verificando se attorno ad esso si determini la vittoria o la sconfitta di uno schieramento, se si riesca ad aggregare in maniera sperimentale o

durevole una certa maggioranza, se si prevalga, se si lanci un segnale politico o quant'altro.

Tutto questo è sicuramente deprecabile e non condivisibile in relazione a qualsiasi argomento; ma sui temi della giustizia è moralmente inaccettabile! Come cittadino, come parlamentare, come avvocato sollevo una protesta che evidentemente ricade sulle spalle di tutto il corpo parlamentare e quindi, *pro quota*, su me stesso. Tuttavia non posso esimermi dal farmi — spero non unico — ambasciatore del senso di sconcerto che nei cittadini regna ormai sempre più incontentibile.

Su temi come questi la strumentalizzazione non è ammissibile! Debbo dire che rappresenta già un piccolo passo in avanti che, pur nel deserto — o quasi — dell'aula, si sia tentato di portare in campo taluni argomenti. Ricordo che un paio di settimane fa mi feci carico di prendere la parola sull'ordine dei lavori — che è l'unico modo per segnalare un problema urgente — per far presente che forse qualcuno non si era accorto (né il Governo sembrava essersene reso conto) che tutta l'avvocatura italiana si stava astenendo dalle udienze per un lungo periodo, inizialmente fissato in tredici giorni e poi oggi prolungato, ulteriormente, fino al 27 maggio.

Rilevai che sarebbe stato assolutamente indispensabile, per non dire decoroso, che il Governo si fosse presentato per affrontare la questione, senza pregiudizio nel merito, almeno nell'urgenza della situazione (dopo due o tre giorni sarebbero entrate in vigore l'una e l'altra normativa di cui ci occupiamo).

Come dicevo, dunque, è già un passo in avanti che oggi si svolga un minimo di confronto su questi argomenti; ma debbo anche ricordare che, al di là dell'adesione di alcuni colleghi — tra i quali Pinza, Dotti, Del Turco ed alcuni altri —, vi fu allora una reazione abbastanza violenta di due colleghi, che sono peraltro magistrati, i quali, con una certa acredine e non con forza di argomenti, sembrarono censurare l'opportunità di tale intervento.

Ed allora, posso dire che qualche passo in avanti è stato compiuto, pur se si tratta di

un dialogo che, con tutta franchezza, mi permetto di definire ancora tra sordi o, meglio, tra sordi che vogliono rimanere tali.

In questo momento non stiamo discutendo dei massimi sistemi: vi sarà spazio in Commissione, nelle commissioni di studio e in aula per parlare di essi in relazione ai temi della giustizia. Ci stiamo occupando invece di un questione cui urge dare immediata soluzione. Si tratta, infatti, di una riforma ufficialmente entrata in vigore, ma non ancora resa operativa, per un verso a causa dei problemi inerenti al funzionamento di entrambi gli istituti, per l'altro a causa dell'astensione generale del centro forense dalle udienze. Si tratta di una vicenda pratica, con risvolti di carattere politico che caratterizzano il *modus operandi* nel dialogo tra sordi.

Come ho già accennato in un intervento estemporaneo sull'ordine dei lavori, sono due le questioni da affrontare: quella attinente al giudice di pace e quella concernente la riforma della procedura civile. Per quel che riguarda il giudice di pace, vi è chi ritiene che l'istituto non debba entrare in funzione o che, in ogni caso, sia controproducente. Per altro, la gran maggioranza degli operatori del diritto si pone il problema della necessità di organizzare una magistratura di base che affronti determinate questioni e le controversie di minor valore al fine di non ingolfare le magistrature di grado superiore. Chi ha detto che questo problema non viene preso in esame? Chi ha detto che si rifiuta pregiudizialmente ed in blocco l'istituto del giudice di pace?

Diverso è il discorso inerente al modo di operare, alle caratteristiche soggettive ed operative, ai limiti di competenza del giudice di pace. A tale proposito mi pare si sia già espressa l'onorevole Moroni, per il gruppo di rifondazione comunista; da parte mia desidero ricordare a coloro che sono di tale avviso che un conto è prendere in considerazione un giudice che giudica secondo equità per fasce limitate di competenza, di valore ed anche per materia; altro conto è occuparsi di un giudice di pace, così come l'istituto è attualmente configurato, che deve giudicare secondo diritto. Quindi, deve applicare quelle norme che valgono con pari rigore sia per una grande che per una piccola controversia.

Ciò vale anche per i requisiti soggettivi, perché l'avvocatura italiana non si diverte a mettere in discussione la competenza e l'attendibilità di un certo tipo di magistrato onorario o reclutato nelle file dei giudici di pace. Lo fa perché è consapevole e tocca con mano i pericoli ed i rischi insiti in tutto ciò per l'esercizio della professione forense. Solo un irresponsabile può ignorare il grave disagio e l'appesantimento delle responsabilità che possono derivare dallo svolgimento della professione forense davanti ad un giudice che non sia tecnicamente rispondente a certe caratteristiche. Quella di esercitare degnamente, adeguatamente, con gratificazione professionale, ma soprattutto correttamente nell'interesse dell'assistito, la propria attività non è una mera esigenza di categoria, bensì un interesse legittimo; ci troviamo cioè di fronte alla coincidenza di un interesse di categoria dell'operatore con quello generale dei cittadini utenti della giustizia. Ma deve essere un'esigenza generale e non avvertita soltanto dagli avvocati. Ci mancherebbe altro!

Diverso è il discorso sulla procedura civile, rispetto alla quale sono state assunte varie posizioni. Vi è chi ritiene che questo tipo di riforma sia di per sé sbagliata, controproducente e persino devastante e chi ritiene, invece, che rappresenti un grande progresso; vi è chi la magnifica, se addirittura non la mitizza, come chi pensa che se ne possa discutere, perché anche un rito non è una questione di verità rivelata — non ci troviamo di fronte alle dodici tavole! —, ma qualcosa di cui si può dibattere. Può essere un fatto positivo se viene varato con certe caratteristiche, mentre può essere controproducente se ne presenta altre. Tuttavia, non vi è stata una sola voce — fatta eccezione per gli ultrà, che credono di poter recepire in blocco e magnificare la nuova procedura civile — che non abbia avanzato perplessità. Qualche ultrà c'è stato, debbo dirlo. Qualcuno ha detto anche: «Tutto sommato, è un'estensione del rito-lavoro e, come avete visto, in fondo, il rito-lavoro...». «Come avete visto» che cosa? Il rito-lavoro è fallito! Non vi sono mezzi termini o, meglio, vi sono: «funzionicchia» in quanto lo si disattende e non lo si applica, se non in

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

minima parte! Si tira a campare, si fa «funzionicchiare» qualche cosa, stendendo foglie di fico e ipocrisie, convenute esplicitamente o tacitamente tra gli operatori del diritto (magistrati ed avvocati), e si fa finta che il rito in questione possa in qualche modo funzionare. Si applicano rappezzi, si fanno adattamenti e si tira avanti!

Quando un collega — che è anche magistrato — fa riferimento alla storia legislativa e giudiziaria del paese, sottolineando che vi è stata una certa riforma concepita con criteri quali l'oralità, la stringatezza dei tempi e via dicendo e poi, di fatto, si è proceduto con una novella, con un stravolgimento — o comunque ci si è rimangiati buona parte di quella riforma —, ci conferma nella convinzione che, quando determinate riforme entrano in vigore senza il supporto delle necessarie strumentazioni, senza mezzi o in maniera un po' illuministica, calate magari con buoni propositi riformatori, se non addirittura rivoluzionari, che poi cozzano contro l'inapplicabilità, finisce che la pratica la disconosce, fa — come dire — un'operazione di controrivoluzione legislativa e si fisionomizza su ciò che è realmente attuabile.

Ora, i cosiddetti riformatori, che si vorrebbero contrapporre ai cosiddetti conservatori, a mio avviso usurpano tale connotazione nel momento in cui — in maniera poco responsabile — asseriscono che la riforma si dovrà comunque realizzare e che essa deve, in ogni caso, entrare subito in vigore perché, tanto, già adesso mancano le stanze necessarie ai magistrati, le cose non funzionano; e, comunque, tutte le riforme si possono realizzare e poi si vedrà, in corso d'opera, come adattarsi e «somatizzare» le esigenze che emergeranno. E, addirittura, si aggiunge: «Tanto, peggio di così non si potrà andare». Si sostiene, infatti, che l'accumulo degli arretrati e tutti i mali provengono dai vecchi riti e dalla vecchia situazione e che, quindi, tanto vale che si facciano entrare in vigore le riforme dal momento che «peggio di così — si afferma — non ci convincerete mai che si potrà andare».

Queste sono argomentazioni? Forse lo sono e sono io che non sono in grado di capirne il pregio. O forse sono conservatore? Non credo proprio; non lo sono mai stato in

alcun campo e non comincerò certo da questo, nel quale non vedo pressoché nulla da conservare, dove lo sfascio è totale e dove solo quest'ultimo sarebbe conservabile. Non è questo il punto!

Non sono neppure giustificate le critiche rivolte all'avvocatura italiana, alla quale si reca sommo torto ed insulto con certe affermazioni! Si fa certamente del «campanilismo categoriale» quando si rivolge all'avvocatura l'accusa di non avere mai avanzato proposte o controproposte: questo non è vero! Essa, infatti, si è sempre sforzata di avanzare proposte.

Devo dire che troviamo conforto per le nostre tesi proprio nelle parole dell'onorevole Scermino, il quale ci ha ricordato con sdegno — manifestato e sottolineato — che per diversi anni, attraverso vari rinvii, si è dovuta differire l'entrata in vigore di entrambi gli istituti. Egli ha sostenuto che, ciò non di meno, alcune concessioni si sono pur fatte in materia di disciplina del vecchio rito rispetto alle vecchie cause ed ha affermato che queste sarebbero le ragioni per le quali si è in parte modificata la normativa che regola i requisiti soggettivi del giudice di pace, e via dicendo. Ma tali argomentazioni vanno tutte a sostegno di chi chiede l'ulteriore rinvio dell'entrata in vigore delle norme in questione: un rinvio congruo, giusto e commisurato, non dico alla notte dei tempi!

Tali argomentazioni, ripeto, sono a favore di chi chiede un differimento, se è vero che attraverso durissimi bracci di ferro, e stentando nel far prevalere il buon senso — non verità o tesi ideologiche, ma ragioni dettate dal buon senso — sono stati decisi rinvii, sono state sostenute lotte sia con il ceto politico sia con parti della magistratura! Certamente! Tutto ciò è stato necessario per far passare l'evidenza!

E non è un'argomentazione valida quella che porta a dire che, in fondo, alcune piccole concessioni sarebbero state ottenute! Si esprime tale punto di vista quando, poi, per far passare misure che servono per far «funzionicchiare» in maniera meno devastante taluni settori, sono stati necessari — lo ripeto — lotte, scioperi, agitazioni e quant'altro!

Sono a conoscenza di tutti i dati necessari

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

per una valutazione ed ho partecipato alle assemblee forensi che hanno discusso, a volte anche in modo tumultuoso e con risvolti un po' caldi, l'argomento; ma come fa il ceto forense — ed anche noi che ci picchiamo di essere un po' più ragionatori e di non farci arrivare il sangue alla testa con molta facilità — a non indignarsi di fronte allo sfascio della giustizia?

C'è un ceto che, compatto, per la prima volta nella storia del paese, proclama un'astensione di tredici giorni e poi si vede completamente negletto nelle sue argomentazioni da un ministro che lo snobba, che nelle sedi ufficiali ed ufficiose afferma che le osservazioni sono giuste, ma che condizioni politiche non consentono ulteriori ripensamenti. Vi risparmio di spiegare che cosa si intenda per «condizioni politiche»: lo capite benissimo da soli, specialmente voi che sostenete l'attuale Governo (mi riferisco al PDS e alle forze a esso vicine). Vi risparmio questa polemica che forse fra di noi è un fuor d'opera, anche se sarebbe pertinente.

Un collega — peraltro, ripeto, magistrato — è arrivato a dire che in fondo i rapporti dei presidenti delle corti d'appello sono i soliti *cahiers de doléances* e che non è importante se 4 su 5 presidenti hanno affermato che non è possibile far entrare utilmente in vigore due riforme in questo modo. Si sa, sono le solite doglianze: burocrazia... Quindi, si delegittimano perfino i pareri di coloro che professionalmente, funzionalmente ed amministrativamente sono deputati a fornirci pareri: non contano niente questo aspetto ed il fatto che l'avvocatura sia unanime e compatta al riguardo. Si sa, sono gli avvocati che sono pigri e che non vogliono che la causa duri poco tempo. Ma chi l'ha detto? Ciò darebbe invece la possibilità, agli studi, di avere un respiro professionale più ampio, forse anche di organizzarsi meglio ed in modo più gratificante, nonché di riscuotere prima l'onorario. Non vorrei immiserirmi ed immiserirvi con queste considerazioni, ma di esse debbo pur tener conto, se è vero che sulla stampa si è avuta una denigrazione diretta ed esplicita del ceto forense, dicendo che è la categoria che resiste e che ha ragioni di bottega.

Ma chi potrebbe mettersi a rovesciare sui

magistrati, in modo generalizzato e non selettivo, determinati argomenti? Eppure di argomenti ne avrei a iosa per dire che, semmai, sono i magistrati che spesso e volentieri si dividono tra gli avveduti, che vogliono far andare le cose come dovrebbero, e coloro che, invece, danno ascolto solo alle loro pigrizie, alle loro esigenze di casta, di residenza e di altro genere. Io non oso squalificare l'intera categoria dei magistrati, anche se una parte di essa non va certamente esente da tali censure.

Dobbiamo però rispettare interlocutori importanti; mi pare che poco fa anche l'onorevole Borghezio desse atto della sostanza del contendere sotto tale profilo. La mozione illustrata con grande onestà e rigore dal collega Onnis non si limita esclusivamente a proporre un rinvio; la lunga premessa che motiva molto bene il contenuto della mozione medesima fa corpo — come diciamo con linguaggio da giuristi — con il significato del dispositivo che a quella premessa segue.

La stessa astensione generale del ceto forense dalle udienze è avvenuta in base a un documento che mi auguro il ministro ed i sottosegretari abbiano avuto la cortesia di leggere. Si tratta di documenti che non è facile, in assemblee tumultuose, mettere insieme allo scopo di raccogliere — come poi è avvenuto — un consenso praticamente unanime e che sono articolati e densi di contenuto.

In quel documento si afferma la volontà di ridiscutere l'opportunità della riforma: è la posizione massima. Ci sarebbe — eccome — da discutere, dovesse anche costare il rinvio. In ogni caso, anche senza l'applicazione della nuova procedura civile e dell'istituto del giudice di pace, le riforme si sarebbero potute e dovute fare. Il ceto forense, nelle sue varie componenti, ha avanzato molte proposte nel corso degli anni per velocizzare il processo e razionalizzare le sacche di ritardi e di incongruenze che pure affliggono il nostro procedimento civile. Non è vero che chi non accetta questo tipo di riforma automaticamente passi dalla parte dei conservatori. Cosa significa? Un settore va male, si propone una riforma che magari non è buona o che rischia di far peggiorare la situazione e chi vi si oppone



diventa un conservatore, mentre chi porta avanti la riforma è comunque progressista, riformatore. Non è così, è una falsatura grossolana della dialettica di un percorso di riforma e di ammodernamento che si ha il diritto di rivendicare, specialmente in questa materia.

L'avvocatura, con quel documento che va attentamente letto, si richiama semmai alle molte proposte formulate negli anni. In ogni caso dice: se dobbiamo ridiscutere di certi problemi, occorre tempo. Gli stessi rappresentanti del Governo hanno riconosciuto che resta molto da fare, da ritoccare, da rivedere, ma poi hanno aggiunto che, nei termini di conversione dell'ultimo decreto (che ha affrontato le due questioni particolari che tutti conosciamo), vi è la possibilità di apportare modifiche. In fretta e furia, insomma: secondo il nostro costume parlamentare, nell'angoscia dei termini in scadenza dovremmo inserire nell'ordinamento riforme che alle volte hanno grandissima portata (modificando un comma, magari, incidiamo su problemi rilevanti come gli organici o i carichi di lavoro). Questo non è serio; noi lo sappiamo, la nostra coscienza ce lo dice, lo grida!

Onorevoli colleghi — mi rivolgo specialmente agli operatori del diritto, che sono, per così dire, intrinseci alla materia —, sapete che non è giusto, che ci assumeremo una gravissima responsabilità.

A questo punto, credo che nessuno uscirebbe sconfitto (né altri risulterebbero vincitori) se si addivenisse ad un rinvio in termini sufficienti, almeno per rimediare al peggio, a quello che praticamente è un disastro annunciato o, comunque, senza voler enfatizzare le parole, un'ulteriore paralisi annunciata, un degrado annunciato.

Sinceramente, devo dire che il problema è saltato a piè pari nella mozione presentata dai colleghi Diliberto e Moroni, nella quale viene formulata una serie di riconoscimenti generici e di affermazioni di principio, mentre concretamente non si fa neppure cenno alla possibilità di incidere sui termini di entrata in vigore di entrambe le normative.

Qualche sforzo in più viene compiuto, invero, con la mozione a firma degli onorevoli Acquarone, Pinza, Borghezio ed altri:

anche se politicamente non è condivisibile, una parte delle istanze per rimediare ai peggiori guasti — sia pure in termini molto generici ed insufficienti — viene affrontata. Mi riferisco, ad esempio, alla questione della copertura dei posti residui di giudici di pace. Altro passaggio molto generico riguarda il «miglioramento ed accelerazione delle procedure per la realizzazione delle strutture (...)». Parlare di miglioramento e di accelerazione in sé e per sé costituisce un auspicio che non potrebbe, banalmente, non essere condiviso: altro — invece — è puntualizzare che prima si debbono approntare le strutture ed i mezzi e poi la riforma può entrare in vigore.

Altro spunto estremamente interessante riguarda «l'ampliamento della competenza per valore dei pretori ed eventuale modificazione della competenza per materia». Dell'argomento si è discusso molto anche nelle assemblee degli ordini forensi; occorre, però, studiare la materia con serietà. Ad esempio, se si proponesse di assegnare al pretore una competenza funzionale nelle cause per risarcimento danni da sinistro stradale, senza limitazione nel valore, occorrerebbe preliminarmente valutare le conseguenze. Potrebbe essere una proposta buona o anche peggiorativa: potremmo aver bisogno, nel giro di quindici giorni, di triplicare il numero dei pretori e di sguarnire contemporaneamente alcuni posti dei tribunali. Potrebbe accadere qualunque cosa, poiché non è stato approntato né un monitoraggio né un sondaggio.

Durante i dibattiti che ho ascoltato alcuni colleghi hanno sostenuto che, in definitiva, al giorno d'oggi una causa di risarcimento danni di 50 milioni può essere agevolmente amministrata. Ebbene, simili affermazioni mi fanno capire che non tutti operano nella concretezza della pratica giudiziaria e dei fori. Sappiamo bene, infatti, che anche le cause di risarcimento danni per sinistro stradale nella fascia da 10 a 50 milioni di valore rappresentano una gran parte del contenzioso, della pendenza e degli affari che gli avvocati si trovano a dover trattare tutti i giorni. Ricordiamo che i principi del foro sono pochissimi, un numero estremamente esiguo.

Dovremo, quindi, valutare; può essere un buono spunto quello di una determinata competenza funzionale e dello stabilire un innalzamento (vedremo se e di quanto, con le possibili conseguenze ordinarie e sui carichi di lavoro) per il pretore. Correlativamente, però, si porrà l'esigenza di limitare la competenza del giudice di pace per quanto attiene non tanto alle materie quanto al valore. Si potrebbe porre, cioè, il problema di ricondurre il giudice di pace ad una certa fisionomia (se siamo affezionato ad essa), in limiti accettabili.

Nella mozione Acquarone ed altri n. 1-00118 non si fa alcun cenno su questioni attinenti alla normativa processuale sulla quale insistono, invece, una grande parte, avveduta, della magistratura e la totalità degli avvocati: penso alle scadenze, alle preclusioni. È un punto fondamentale, non per la pigrizia dell'avvocato, che al limite è edotto sul fatto che un certo numero di giorni prima dell'udienza deve costituirsi, che deve versare un certo numero di materiale, dedurre certi mezzi di prova, introdurre determinate eccezioni, ma per il cittadino. Quest'ultimo non è affatto tenuto a sapere che entro un certo numero di giorni liberi antecedenti alla prima udienza deve, ad esempio, munirsi della difesa esaustivamente concepita e così via. Il problema riguarda soprattutto il cittadino, non certo l'operatore del diritto, l'avvocato. Il ceto forense si è attivato formulando controproposte che, però, devono essere studiate, perché hanno conseguenze sistematiche. Nulla come il mondo del diritto e del processo ha una natura sistematica; intervenire a pezzi e bocconi, come si dice volgarmente, è spesso un danno peggiore di quello che si intende eliminare.

Si pone, quindi, il problema della prima udienza, di valutare se si debba rendere obbligatorio per il giudice assegnare un termine alle parti perché integrino le loro difese. Con il rito del lavoro vi era un problema politico che si sovrapponeva ad una pregiudiziale addirittura di presa di partito di classe, se posso usare questa espressione: il lavoratore era ipertutelato e il convenuto, generalmente il datore di lavoro, di cui si sottovalutavano le esigenze difensive, si tro-

vava di fronte a determinate preclusioni. Ma in questo caso non vi sono lavoratore, prestatore d'opera, datore di lavoro, parte datoriale; vi sono due parti qualitativamente identiche, un attore ed un convenuto. Si tratta di capire se il convenuto possa essere messo in condizioni di sfavore come quelle che qualunque operatore del diritto, il lettore di una legge, il praticante le aule giudiziarie ben conosce. Con termini, con mentalità sistematica dobbiamo affrontare la questione che, invece, non è minimamente affrontata e sulla quale non abbiamo alcuna assicurazione; essa deve essere presa in esame con il tempo necessario e sufficiente a non fare «arrosti», a non creare discrasie, sfasature di tempi e funzionamento della giustizia stessa.

Ho cercato di concentrare alcune delle argomentazioni che mi pare in termini politici sconfessino in qualche modo chi, facendo finta di voler essere riformatore, di voler bloccare i processi di insabbiamento e quant'altro, o volendo comunque dare un segnale demagogico all'opinione pubblica, in realtà preme soltanto per portare a casa non ho capito che tipo di effimera, inconsistente, di facciata, vittoria politica. Tutto ciò per dire che entra in vigore l'istituto del giudice di pace, che comunque dopo svariati anni si attua una riforma processuale civile quale che essa sia, così come è avvenuto (senza aprire un altro capitolo particolarmente doloroso) con la procedura penale, sulla quale potremmo dilungarci abbondantemente e con dovizia di dati.

Non mi sembra una vittoria politica da perseguire; può darsi che con la logica dei numeri si faccia finta di riportare una vittoria, ma a mio avviso si va verso una sconfitta complessiva del sistema giustizia che non gratificherà neppure coloro che, con mano armata di numeri, avranno ritenuto di prevalere in quest'aula.

Il mio appello a una ulteriore riflessione è dunque rivolto a tutti i settori del Parlamento, nessuno escluso, e al Governo. Concordo con l'onorevole Borghesio: ci troviamo di fronte ad un problema di notevole portata; è presente il sottosegretario, tecnicamente più che qualificato a risponderci. Tuttavia in sede politica, di fronte a problemi di tal

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

genere e date le dichiarazioni del ministro Mancuso, forse non sarebbe male, anzi sarebbe doveroso e necessario, che il ministro venisse ad illustrarci quali siano le remore, le pregiudiziali, i *Diktat* di carattere politico che impediscono che il buon senso e il vero spirito del buon riformismo trovino spazio di attuazione anche in quest'aula, che dovrebbe essere la prima a ospitarli.

Questo è l'appello che, a nome mio, in virtù del mandato parlamentare che mi è stato conferito e in quanto operatore del diritto, e a nome del mio gruppo, facendo eco alle considerazioni molto serie, concrete e responsabili del collega Onnis, nonché a nome degli altri firmatari della mozione n. 1-00111, rassegnò all'Assemblea nella speranza che almeno noi pochi intimi, che trattiamo di questo formidabile argomento, diamo una manifestazione di serenità e di apertura verso le argomentazioni dell'altro e soprattutto di un mondo della giustizia che — credo — ne ha abbastanza.

Concludo citando un collega, l'onorevole Del Turco, che appartiene ad un settore non omogeneo al mio. Egli affermava che nel nostro paese, in cui se sciopera qualunque categoria, dagli autotrasportatori ad altri lavoratori che possono far mancare, per esempio, il latte nei supermercati...

**PRESIDENTE.** Onorevole Benedetti Valentini, la invito a concludere, poiché ha superato il tempo a disposizione.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Infatti, signor Presidente, mi sto avviando a concludere.

Stavo citando il caso di categorie che, scioperando, possono far mancare generi di prima necessità o la benzina ai distributori. Ma se è il mondo della giustizia a fermarsi, per dare un segnale di grande allarme, sembra quasi che non accada nulla e si continua a dare priorità alle pregiudiziali di carattere politico. Ciò è politicamente, istituzionalmente e moralmente inaccettabile.

Per tali ragioni auspico un momento di serenità, di approfondimento, di qualificazione e di reciproca gratificazione tra i diversi settori del Parlamento, affinché si compia effettivamente qualcosa di buono per il

paese. (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni.*)

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare...

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Dovrebbe ora prendere la parola l'onorevole Giovanni Marino, iscritto a parlare. Comunque, onorevole Vito, poiché il richiamo al regolamento ha la priorità, ha facoltà di parlare.

**ELIO VITO.** Signor Presidente, intendo riferirmi all'articolo 92 e, in via secondaria, all'articolo 21 del regolamento, in riferimento all'assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

Ieri l'Assemblea ha deliberato il trasferimento in sede legislativa di un provvedimento in materia di orari di apertura e di chiusura dei negozi, già assegnato in sede referente alla Commissione attività produttive. Come è noto, il regolamento prevede che un decimo dei componenti la Camera può chiedere la rimessione in Assemblea di un provvedimento. Questa è la prima questione regolamentare che intendo porre, giacché la richiesta di rimessione in Assemblea può essere presentata al Presidente della Camera o al presidente della Commissione a seconda che tale richiesta venga effettuata precedentemente o successivamente all'iscrizione del provvedimento in oggetto all'ordine del giorno della Commissione competente.

I colleghi che hanno partecipato più attivamente alla raccolta delle firme sostengono che la richiesta di rimessione in Assemblea è intervenuta prima che il provvedimento fosse iscritto all'ordine del giorno della Commissione, e che quindi avrebbe dovuto essere presentata al Presidente della Camera. Questo, dunque, è il primo aspetto regolamentare sul quale chiedo chiarimenti, giacché la richiesta è stata trasferita dalla Presidenza della Camera alla presidenza della Commissione per una diversa interpretazione del momento della presentazione della richiesta medesima; oppure si è inteso che

l'iscrizione all'ordine del giorno della Commissione potesse essere subordinata all'effettiva assegnazione del provvedimento in sede legislativa, come se si potessero iscrivere all'ordine del giorno provvedimenti prima dell'effettiva loro assegnazione in sede legislativa. Tuttavia, non mi dilungo su tale questione poiché si tratta di un aspetto marginale.

Sappiamo che al momento, presso la presidenza della Commissione, è stata presentata, da parte del prescritto numero di deputati, la richiesta di rimessione in Assemblea e quindi chiediamo che, come prescrive il regolamento, ne venga data comunicazione in aula, affinché il provvedimento sia rimesso all'ordine del giorno dell'Assemblea, con il conseguente annullamento del trasferimento in sede legislativa. Tuttavia sembra che sia inevitabile un passaggio formale da parte del presidente della Commissione, il quale, essendo stata la richiesta formalmente presentata al medesimo, deve darne comunicazione al Presidente della Camera.

Ritengo che la volontà dei deputati e la norma del regolamento debbano avere assoluta precedenza su impedimenti o assenze momentanee che possano non aver consentito al presidente della Commissione di comunicare al Presidente dell'Assemblea che sussiste il numero di firme sufficiente a revocare il trasferimento in sede legislativa del provvedimento. Del resto, il nostro regolamento prevede in via ordinaria che i vicepresidenti delle Commissioni — ecco il richiamo all'articolo 21 — sostituiscano il presidente in caso di assenza o di impedimento.

Il mio richiamo al regolamento, dunque, è volto a far sì che quanto disposto dal comma 4 dell'articolo 92 venga rispettato e che non vi siano assenze o impedimenti di sorta per ritardare od impedire l'applicazione di tale norma. Sappiamo, Presidente, che un numero di deputati quale quello prescritto dal regolamento della Camera ha chiesto che il provvedimento sia rimesso in Assemblea. Noi vogliamo semplicemente che ciò venga comunicato all'Assemblea medesima, cosicché l'assegnazione del provvedimento alla Commissione in sede legislativa abbia termine.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vito, gli uffici hanno accertato che la richiesta cui lei si riferisce è stata presentata dopo che il provvedimento è stato inserito all'ordine del giorno della Commissione. In questo caso, come lei ha appena chiarito, la richiesta di rimessione viene presentata al presidente della Commissione, non a quello della Camera, ed è il presidente della Commissione che ne informa il Presidente della Camera, il quale ne dà comunicazione all'Assemblea. Versiamo quindi in una situazione in cui è il presidente della Commissione che deve informare il Presidente della Camera. Questa norma è, peraltro, posta a tutela dei parlamentari i quali chiedono la revoca dell'assegnazione in sede legislativa, tant'è vero che non potrebbe prodursi in sede di Commissione alcun procedimento legislativo — questo posso assicurarglielo — finché la questione è in gioco.

D'altra parte, credo che la questione sia molto fluida, perché informalmente mi è stato comunicato che il numero delle firme non sarebbe più quello richiesto. Credo quindi che in questo caso — come negli altri — la cosa migliore sia rispettare il regolamento ed attendere che il presidente della Commissione comunichi al Presidente della Camera a che punto siamo, cioè se le firme prescritte siano state raccolte o meno. Nel frattempo, in Commissione non può darsi luogo ad alcuna procedura legislativa. Aggiungo che, naturalmente, questa norma, essendo dettata a tutela dei richiedenti, non sospende indefinitivamente il procedimento legislativo.

**MARCO TARADASH.** Nel senso che se ci sono le firme si sospende!

**PRESIDENTE.** Se ci sono le firme si sospende, altrimenti no!

**ELIO VITO.** Ma se ci sono, vanno comunicate! Non possono essere trattenute per convincere gli interessati a ritirarle!

**PRESIDENTE.** Onorevole Vito, lei non ha avuto nuovamente la parola. Ha sufficiente esperienza per sapere che prima di parlare

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

in Assemblea è necessario chiedere l'auto-rizzazione al Presidente.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Anche la sua esperienza è tale da sapere che sta per parlare un altro collega, al quale avevo dato la parola.

MARCO TARADASH. Ancora non gli ha dato la parola!

Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Successivamente...

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Marino.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, come è ben noto e come peraltro è stato ulteriormente precisato questa mattina nel corso della discussione sulle mozioni, gli avvocati italiani hanno proclamato l'astensione da tutte le udienze civili, penali, amministrative e tributarie, escluse quelle con detenuti, fino al 27 maggio, per protestare contro l'entrata in vigore della riforma del processo civile. Sono intanto accaduti fatti di eccezionale gravità che desidero subito denunciare in quest'aula. Ieri, infatti, c'è stato un inasprimento della linea dura che, a quanto pare, vuol seguire la magistratura nei confronti degli avvocati che intendono avvalersi del diritto di sciopero. È perciò necessario un sollecito intervento del Governo.

Mentre nei giorni scorsi si sono lamentate le iniziative assunte in alcune sedi giudiziarie come Vercelli, Reggio Calabria, Salerno ed altre, proprio ieri, ad Agrigento, ben quattro avvocati (gli avvocati Tirinnocchi, Giacalone, Cambo e Martorana) si sono visti precettare dal giudice perché svolgessero il loro compito difensivo, pur avendo dichiarato di avvalersi della facoltà di astensione, così come deliberato dagli organi rappresentativi della classe forense.

Ebbene, su richiesta del pubblico ministero di udienza, sono stati trasmessi alla procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento gli atti relativi a questi processi per l'accertamento dell'eventuale sussisten-

za a carico dei colleghi citati di estremi di reato. Ancora stamane, in altra udienza, è stato preso un provvedimento del genere a carico dell'avvocato Antonino Gaziano.

La scelta della linea dura, che pare si voglia estendere a macchia d'olio, sta allarmando profondamente, signor Presidente, la classe forense.

Desidero, pertanto, esprimere innanzitutto la mia piena solidarietà a questi colleghi che intendono avvalersi di un diritto costituzionale per far sì che possano essere adottati provvedimenti immediati al fine di assicurare davvero il funzionamento della giustizia civile. Ritengo poi sia assolutamente necessario, signor Presidente, visto che è presente in aula il sottosegretario di Stato per la giustizia, dottor Marra, che il Governo chiarisca il suo pensiero in ordine a questo inconcepibile comportamento, tenuto in alcune sedi giudiziarie da taluni magistrati; ritengo altresì opportuno che il Governo faccia sapere se e come intenda intervenire per evitare che la situazione si inasprisca. Spero che il dottor Marra voglia rispondere immediatamente.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera verrà informato della sua richiesta, così che il ministro della giustizia, direttamente o tramite il sottosegretario di Stato, possa fornire la risposta alle questioni da lei sollevate.

Constato l'assenza dell'onorevole Taradash che aveva chiesto di parlare per un richiamo al regolamento: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Muccio. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, colleghi, spero sia consentito, a me che non sono né giudice né avvocato, di esprimere il punto di vista del parlamentare semplice e del semplice utente della giustizia, in questo caso della giustizia civile.

La giustizia civile è l'autentico grande scandalo dello Stato italiano. Non è la prima volta che uso queste parole, ma, per la verità, le mie affermazioni sono la semplice, edulcorata ripetizione di concetti che quasi ogni anno il procuratore generale della Cas-

sazione, cioè il più alto magistrato chiamato ad illustrare la situazione della giustizia, ripete qui a Roma.

Da ultimo, nella relazione sullo stato della giustizia si leggono frasi del genere, che mi permetto di ripetere, signor Presidente, perché restino per una volta anche nei resoconti dell'Assemblea.

Dice il procuratore generale della Cassazione: «Abbozzare un rendiconto dell'amministrazione della giustizia civile comporta l'inutile ripetizione di un rituale stanco e vuoto. Se intendiamo sfuggire ai pietosi inganni, dobbiamo ammettere che il collasso della giustizia civile sembra aver toccato il punto di non ritorno, tanto che difficilmente è dato ipotizzare una inversione di tendenza, anche a voler porre mente e mano a drastici interventi normativi e ad assumere le responsabilità di soluzioni organizzative suggerite da congrui ed illuminati progetti».

Se dobbiamo credere — come dobbiamo credere — a questa affermazione, anche il nostro dibattito è inutile, perché il procuratore generale della Cassazione ci dice che non c'è più niente da fare. Ed è quello che esattamente — checché ne dicano i giudici — pensano i cittadini semplici di questa Repubblica.

Aggiunge il procuratore generale: «La realtà resta drammatica non solo per quel che consente di registrare in termini di abbandono dei diritti e di diniego di giustizia, ma anche per gli insopportabili costi sociali che la sfiducia dei cittadini e l'incertezza dei rapporti economici costringono a pagare». Ancora: «La decisione di agire o di resistere in giudizio è sempre più condizionata dalla previsione dei tempi del suo svolgimento. Si avanzano pretese anche infondate in vista di possibili, future transazioni e si resiste in giudizio senza valide ragioni per differire nel tempo il momento dell'adempimento». E ancora: «Se guardiamo allo sfascio in atto non è lecito rifugiarsi dietro l'alibi dell'accresciuta litigiosità». E ancora: «Il dissesto attuale mette in crisi il principio di uguaglianza sostanziale dei cittadini di fronte alla legge». Alla relazione vengono allegati tabelle sul funzionamento (per così dire) della giustizia civile, che sono indegne non della patria del diritto ma di qualsiasi

società ancora tribalmente organizzata. Il procuratore generale afferma che occorrono quindici anni per ottenere una sentenza civile!

Se non vogliamo coprire di ipocrisia questo dibattito ed altri in materia di giustizia, dobbiamo riconoscere che le colpe vanno equamente distribuite. Vergogna per lo Stato italiano, vergogna per il Parlamento della Repubblica, vergogna per il Governo, vergogna per la magistratura e vergogna per gli avvocati. Vergogna, vergogna, vergogna!

Il Parlamento ha lesinato all'amministrazione della giustizia quasi ogni mezzo, dando ad essa talvolta un decimo di quanto annualmente dissipava in carrozzoni inutili, in imprese faraoniche e in altre forme di dissipazione pubblica. Se si fossero dati all'amministrazione della giustizia i 5, 6, 7 o 10 mila miliardi (nessuno sa quanti siano) che sono stati gettati, per esempio, nella fornace del porto di Gioia Tauro, avremmo una giustizia degna dell'Inghilterra, della Francia o degli Stati Uniti. Abbiamo invece qualcosa di semplicemente indecente, un'istituzione nella quale i ricchi possono guazzare e cercare di ottenere qualcosa (quando se ne servono, perché in genere ricorrono agli arbitrati), mentre i poveri, gli umili, gli ultimi vengono stritolati in un meccanismo complesso, complicato ed assurdo.

Sappiamo che il processo civile è un processo disponibile dalle parti, come si insegna. Ma quale disponibilità fa sì che i giudici istruttori che si susseguono di fronte ad una causa restino muti ed inerti, lasciandola marcire per ventisei anni in istruttoria in primo grado? Chi controlla i giudici? Chi controlla gli avvocati? Siamo davvero sicuri che si tratti di un diritto disponibile della parte e che tutto il lavoro della macchina giudiziaria, che implica una dispersione di denaro erariale, non interessi nessuno? Vergogna per chi deve controllare, vergogna per il CSM!

Una controversia civile dura 575 giorni in pretura, 1203 in tribunale, 1060 in Corte d'appello. Tutto questo è denegata giustizia. Perché non la privatizziamo? Perché mantenere un apparato giudiziario che, per definizione, procura un arretrato di 2 milioni e 300 mila cause? Ancora oggi ho sentito

risuonare i tipici argomenti giuridici, da un certo punto di vista giusti e oggettivamente validi, se convenga mettere una prescrizione, se l'eccezione vada fatta prima o dopo. Tutte osservazioni sacrosante, ma la giustizia, signor Presidente e sparuti colleghi, non è faccenda degli avvocati né dei giudici, ma dei cittadini. Sono loro che chiedono giustizia e non la ottengono, sono loro che pagano un apparato pubblico inutilmente, sono loro che subiscono la violazione dei diritti più sacrosanti, quello di uguaglianza, quello di adire un giudice precostituito. Il paradosso della giustizia è che a denunciare la sua ormai accertata fine (il procuratore generale della Cassazione parla di punto di non ritorno e di inutilità di qualsiasi cura) sono gli stessi operatori della giustizia. Mi perdoni qualche collega: l'espressione operatore della giustizia non mi piace. Rifiuto di immaginare che i giuristi siano operatori della giustizia: giuristi gli avvocati, giuristi i magistrati, giuristi, in qualche modo, i cancellieri; giuristi perché si occupano di giustizia. Ma quali giuristi, se in realtà amministrano pratiche burocratiche e trattano cause, a torto o a ragione, come se fossero questioni da uffici amministrativi! Ma lo Stato che lascia i magistrati in angoli bui, talvolta senza una penna, senza un telefono, è uno Stato che non merita neanche tale qualifica. Infatti, esiste uno Stato se esiste una giustizia, se c'è una forza pubblica al servizio della decisione dei giudici. Questo Stato fa sì che l'entrare in un'aula di giustizia induce chiederci di quale «colore» sia il magistrato, che una variabile del processo sia il partito del magistrato. Si tratta di quello Stato che fa sì che un cittadino, entrando nell'ufficio di un giudice, si chieda se non si tratti del mercato rionale e fatichi a distinguere il giudice dall'avvocato, dall'inserviente, dal semplice testimone o dal tizio che si trovi lì per caso. Anche visivamente, fisicamente, la giustizia italiana è del tutto priva di quei requisiti esteriori che dovrebbero qualificare la funzione fondamentale che si amministra da quelle persone e in quei luoghi.

Ci troviamo ora di fronte ad un'ennesima riforma del codice civile. Un collega magistrato ha giustamente poc'anzi affermato

che di crisi del processo civile si parla da sempre, da quando esiste il codice di procedura civile.

D'altra parte, lo sappiamo tutti, la parola «crisi» si può facilmente applicare a qualsiasi ente e, non appena si crea un nuovo istituto, subito si parla di una sua crisi perché lo si vorrebbe perfetto, dato che lo si vede imperfetto. Nel caso però della giustizia civile italiana non ci troviamo di fronte alla normale imperfezione umana o a qualcosa che è perfettibile né ad un'istituzione che possa essere emendata; siamo davanti alla drammatica e paurosa condizione di un'istituzione che, come afferma il procuratore generale della Cassazione, non può più essere migliorata e allo stesso tempo non può essere completamente distrutta. Si tratta di un problema politico di grandi dimensioni.

Un po' per scherzo e un po' sul serio, dal momento che, come ricordava un grande giurista, c'è del serio e del faceto nella giurisprudenza, ho raccolto tutte le terrificanti accuse del procuratore generale e ne ho fatto la premessa di un esposto penale che ho indirizzato a quello stesso procuratore generale ed al procuratore capo di Roma pregandoli di indagare, accertare, individuare e punire penalmente e civilmente nonché, ove occorra, disciplinarmente gli eventuali responsabili di tale dissesto; di predisporre i provvedimenti atti ad eliminare tale situazione, promuovendo, ove di loro competenza, le misure volte a superare la situazione drammatica denunciata da loro stessi; in ogni caso a sollecitare misure concrete che a loro giudizio siano specificamente necessarie alla soluzione degli attuali problemi richiedendo l'intervento urgente, nel caso ciò sia ritenuto opportuno, degli organi dello Stato.

Com'è possibile denunciare l'inefficienza e la neghittosità di tanti magistrati ed essere scambiati per detrattori della magistratura? Qualcuno mi può spiegare perché mai punire un magistrato negligente o somaro (come si constata leggendo l'italiano delle sentenze), un magistrato che pensa ad altre cose piuttosto che ad amministrare giustizia o che rende dieci sentenze in un anno, venga considerato un attentato all'autonomia e all'indipendenza della magistratura? Se i

giudici sono soggetti alla legge, devono essere soggetti anche alla disciplina e al senso di dovere. Perché mai gli ordini forensi indulgono con tanta larghezza alla disapplicazione delle misure che gli ordini stessi stabiliscono contro avvocati ladri, mozzao-recchi, intralciatori della giustizia? Perché mai quel breve articolo del codice di procedura civile, il quale rappresenterebbe sì una rivoluzione perché renderebbe inutile il nostro dibattito, quello per cui le cause temerarie devono essere punite, non viene mai applicato?

A quale santo ci rivolgiamo noi, se il santo delle grazie giudiziarie riposa o è stato cancellato dal calendario?

Quanto ai ricchi, dov'è la sinistra? Perché tace la sinistra? Non difende i deboli, gli ultimi? Tace su questo punto! Ah, com'è sensibile alla giustizia penale! Anch'io sono sensibilissimo a questo tema. Ma la giustizia penale è la patologia. La giustizia penale interessa, quando interessa, i delinquenti.

Della giustizia civile, che attiene alla società, alla nostra vita, ai nostri rapporti quotidiani, ai contratti, ai diritti, alle successioni, ai testamenti, alle società, della giustizia che serve a far funzionare la società, chi se ne cura? I ricchi hanno la loro giustizia, nel silenzio della sinistra. Io invece difendo i poveri, da liberale, gli ultimi, quelli che non possono avvicinarsi alla giustizia perché non hanno i soldi necessari per farlo, perché non possono sopportare quindici anni di causa, perché non hanno nessuno che li protegga, perché vengono maltrattati nelle aule giudiziarie, perché invece di sentirsi rispettati di fronte ai magistrati vengono allontanati come fastidiosi, come «non cittadini» da quello Stato e da quella giustizia che mantengono con le tasse.

Adesso abbiamo un nuovo problema: in Italia facciamo le riforme processuali con l'intesa che di esse si rinvii l'entrata in vigore. Altra specialità italiana! Ma perché allora non variamo le riforme un momento prima di quando abbiamo stabilito, consapevolmente, che potranno funzionare? Perché mettiamo in moto questa macchina parlamentare, perché sprechiamo miliardi, come nella seduta di oggi, se poi non serve a niente? Non lo sapevamo, prima, che gli

uffici giudiziari non possono funzionare? E abbiamo riformato il codice! Perché riformiamo la carrozzeria quando il motore non va più?

Adesso, l'obiezione qual è? È penoso doversi dividere tra chi dice che esistono cause legittime che inducono a rinviare per dodici mesi l'entrata in vigore della riforma e chi, giustamente, dice: «Ma no, intanto partiamo. La situazione è così drammatica che esige che intanto si parta, che si faccia qualcosa». Certo, da questo punto di vista la posizione della sinistra (anche se non si dovrebbe parlare in questo caso di sinistra e di destra, perché su questo problema dovremmo stare tutti quanti da una parte sola) è giusta. Giustissimo: il meglio è il nemico del bene! Partiamo! Ma la destra, dal canto suo, dice: «Perché partire se sappiamo già che non andremo da nessuna parte?».

Vi confesso che io stesso sono sgomento e angosciato; non so che pesci pigliare. Mi convince un argomento, ed è per questo che forse voterò a favore della mozione del collega Onnis. Mi convince l'argomento usato, anche se sono pronto a cambiare opinione nel prosieguo del dibattito, perché questo dovrebbe essere appunto un Parlamento, un luogo in cui parlando ci si convince, non un luogo in cui ognuno dice quello che pensa e poi va al bar. Sono pronto a farmi convincere. Però finora, questa mattina, non ho sentito obiezioni valide contro l'argomento che a me pare, per il momento, convincente. L'entrata in vigore di questa riforma — almeno così sembra — comporterà (ma al riguardo mi aspetto dai tecnici qualche lume) una divisione del lavoro fra due gruppi di magistrati; e per effetto di certe norme tecniche processuali si avrà un doppio ritardo, cioè il ritardo nei processi che proseguono con il vecchio rito ed un ritardo, per gli altri, addirittura maggiore di quello che è ormai diventato fisiologico (se non fosse ironico parlare di fisiologia in materia di procedura civile) allo stato attuale.

Vedremo allora se questa volta vi è la possibilità di conciliare capre e cavoli e di procedere all'avvio di questo nuovo rito. Certo, dovremo pur dare ai magistrati — ed ho concluso, signor Presidente — anche in



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

materia di procedura civile poteri da magistrati: devono poter decidere chi ha ragione e chi ha torto non nei tempi che le parti vogliono, ma in quelli imposti da una ragionevole visione costituzionale e pratica della giustizia, oltre che dai trattati che l'Italia ha sottoscritto.

È vero che in materia di giustizia bisogna cercare di ottenere il poco possibile e che anche altre amministrazioni della giustizia non sono l'ottimo, però il nostro sembra un paese distrutto da un terremoto di massima intensità. Possiamo decidere di ricostruire ponendo le pietre sui monconi di fondamenta rimasti, oppure possiamo edificare qualcosa di nuovo. Il procuratore generale di Cassazione ci suggerisce la via dell'innovazione: assumiamo persone, perché si dice che i magistrati non bastino, ma francamente a me pare che ottomila nel nostro paese siano più che sufficienti. Bisogna decidere cosa debbano fare e come debbano operare e bisogna altresì cominciare a considerare la giustizia civile come attività fondamentale dello Stato, come branca essenziale di una funzione primaria. Bisogna anche avviarsi a riflettere, senza che questo desti scandalo, se sia possibile privatizzare attività giudiziarie attualmente rientranti nell'ambito della giurisdizione civile; bisogna immaginare altre strade ed altre possibilità. Siamo arrivati al punto più basso e credo che l'aspetto positivo del toccare il fondo sia che non si può che risalire (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni. Il seguito del dibattito, è rinviato ad altra seduta (*ore 14,37*).

#### **Rimessione all'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del comma 4 dell'articolo 92 del regolamento, un decimo dei componenti la Camera ha fatto pervenire richiesta di rimessione all'Assemblea delle seguenti proposte di legge, già assegnate alla X Commissione permanente (Attività produttive) in sede legislativa:

SCALIA; PERABONI ed altri; MANZINI ed altri;

MANZONI ed altri; GALDELLI ed altri e SERVODIO ed altri: «Nuova disciplina degli orari di apertura e chiusura degli esercizi commerciali di vendita al dettaglio» (72-1398- 1967-1993-2147-2044) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Le proposte di legge restano, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

#### **Per la risposta scritta ad una interrogazione (*ore 14,38*).**

GUIDO BALDO BALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO BALDO BALDI. Signor Presidente, pur non rientrando nell'ambito dei massimi sistemi, trattandosi di qualcosa che concerne 7-8 miliardi di lire che lo Stato potrebbe risparmiare, mi permetto di chiedere che venga sollecitato il ministro dei lavori pubblici affinché risponda alla mia interrogazione a risposta scritta n. 4-05664, presentata il 29 novembre 1994. Con essa chiedo quali iniziative il ministro intenda assumere per assecondare le legittime aspettative delle popolazioni dei comuni di Desenzano del Garda e di Lonato, per far desistere l'ENAS-ANAS dallo sperperare pubblico denaro — si tratta, dicevo, di 7-8 miliardi di lire — in un momento particolarmente delicato per le finanze dello Stato nonché dal deturpare ulteriormente il paesaggio locale, di per sé già compromesso.

PRESIDENTE. Onorevole Baldi, le assicuro che il Presidente della Camera si interesserà affinché il ministro competente venga sollecitato a rispondere.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

Venerdì 12 maggio 1995, alle 9,30:

*Interpellanze e interrogazioni.*

**La seduta termina alle 14,40.**

**DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI GIUSEPPINA SERVODIO, ANTONIO PARLATO, ANDREA AGNALETTI, PIER CORRADO SALINO E FRANCESCO ALOISIO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1695.**

GIUSEPPINA SERVODIO. Desidero esprimere la solidarietà e l'apprezzamento al signor ministro, il quale ha con saggezza e senso di responsabilità ritirato l'emendamento 3.5, che proponeva lo stanziamento di 60 miliardi per ciascun anno. E ciò non per penalizzare la ricerca, come ha sostenuto il collega Strik Lievers, usando parole e giudizi non pertinenti.

Il signor ministro, uomo di scienza, è consapevole che è necessario sostenere la ricerca fondamentale e il provvedimento in esame risponde certamente alla esigenza di non disperdere energie, di non assegnare fondi che — poi — non vengono utilizzati.

Lo stato di crisi e la situazione economico-finanziaria dell'ASI, che l'hanno posta in una condizione di grave incertezza nel proprio agire, impegna il gruppo del partito popolare italiano ad esprimere un voto favorevole al provvedimento in discussione. Riteniamo infatti che esso sia una risposta adeguata anche per non compromettere ulteriormente il futuro dello «spazio italiano», con l'obiettivo primo del risanamento finanziario e gestionale dell'ASI. La situazione caotica nella gestione dell'ASI, legata allo scontro di potere interno, va superata per imboccare la strada del rinnovamento e dell'evoluzione del settore spaziale e per mantenere le posizioni acquisite sul piano internazionale. Come si è convenuto in Commissione e in quest'aula, è necessario rimettere ordine nell'Agenzia anche sotto il profilo della gestione. Il provvedimento prevede di affidare la stessa ai migliori esperti e ciò per noi è garanzia di raggiungimento dei livelli di efficienza ottimali. È positivo

aver affidato all'amministratore straordinario compiti precisi e chiari per affrontare i problemi nodali dell'ASI, nonché i compiti affidati alla Commissione.

In questo senso ho condiviso la posizione di altri colleghi laddove si è evitato di assegnare al legislatore il compito di fornire valutazioni sui meriti degli organismi dell'ASI. Il legislatore deve disciplinare in modo chiaro la fase di gestione straordinaria dell'Agenzia. In tal senso il provvedimento si configura come uno strumento idoneo e valido per la soluzione dei problemi dell'ASI.

ANTONIO PARLATO. Il gruppo parlamentare di alleanza nazionale voterà a favore, sia pur con qualche perplessità, del disegno di legge sull'ASI.

E voterà a favore perché il provvedimento nella sostanza conclude una lunghissima battaglia politica iniziata negli anni '90 dall'onorevole Adriana Poli Bortone e da chi parla e che si è tradotta in centinaia di atti ispettivi ed in una proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione della Agenzia spaziale.

L'allora gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano ebbe infatti a denunciare, nella totale assenza sia del Governo vigilante che delle altre forze politiche, non solo i colossali sprechi che caratterizzavano la gestione della Agenzia ma anche la sua diserzione dal campo della ricerca fondamentale.

Appiattita come è stata sugli esclusivi interessi del mondo industriale e sulla loro logica di mero accumulo, l'ASI non ha utilizzato, come era invece doveroso, le risorse a disposizione per alimentare e sviluppare la ricerca di base, ma si è lanciata in discutibili avventure come quella, sostanzialmente fallita, del «satelliti al guinzaglio», adottando non il sistema della graduale sperimentazione attraverso i mini-satelliti ma la massimizzazione dei costi e dei rischi, nel modo che tutti sappiamo: il guinzaglio non si è svolto per i venti chilometri previsti ma solo per qualche decina di metri, mancando così l'obiettivo della missione, tra l'altro «lottizzata» sin dalla scelta degli astronauti da inviare nello spazio.

Né consta che qualcuno abbia pagato per questi gravissimi errori scientifici e gestionali.

Fu così che nel giugno del 1993 la Corte dei conti e la procura della Repubblica vennero investite da chi parla di una cospicua documentazione che, nell'assenza nel ruolo del controllo, — si era nella fase di avvio di Tangentopoli — portò all'apertura dei procedimenti giudiziari, e alle significative sentenze di condanna in primo grado in danno degli amministratori per un controvalore di centinaia di miliardi.

Ora con il disegno di legge in questione si tenta, finalmente, di porre riparo e, sia pure con i limiti denunciati dalla collega onorevole Angela Napoli, sembra che si avvii il processo di approfondita verifica di quanto è accaduto in questi anni e si tracci la strada lungo la quale dovrà incamminarsi una revisione ed un aggiornamento della stessa missione della Agenzia per gli anni duemila.

Sia chiaro che in questo quadro il ruolo che oggi spetta al Governo nella scelta dell'amministratore straordinario e dei componenti delle due commissioni, quella di cui all'articolo 3 e quella di cui all'articolo 4, è di estrema delicatezza e rilevanza, giacché è a questi organi che competerà il governo della fase transitoria e la ricerca analitica e propositiva in ordine alle carenze del passato ed alla elaborazione di elementi conoscitivi e di valutazione che consentano di riorganizzare sia la gestione che il ruolo futuro dell'ASI, sia — ancora — di elaborare il nuovo piano spaziale nazionale e nel contesto europeo ed internazionale.

Sia consentito a tal riguardo porre in evidenza come sia essenziale recuperare i ritardi organizzativi e scientifici del CIRA e la sua integrazione con la Agenzia spaziale in un quadro che non può più essere avulso, per la stessa scelta di localizzazione del CIRA e per la natura delle risorse che ne consentono la attuazione, utilizzando fondi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, dall'impulso che occorre dare allo sviluppo scientifico e tecnologico nel sud d'Italia.

Concludendo, affermiamo che il consenso di alleanza nazionale al disegno di legge è condizionato alla qualità delle costituenti commissioni avulse da interessi che non

siano scientifici e da apporti che non siano obiettivi: in fondo l'ASI — per la sua discussa gestione — ha perso sinora anni preziosi che, se fossero stati utilizzati, invece, con una rigorosa conduzione amministrativa, fuori da clientelari missioni, da una discutibile politica immobiliare, da censurabili incarichi esterni, da perlomeno avventurose missioni e da interessi troppo diretti ed immediati con il mondo industriale, avrebbero permesso un maggior impulso alla ricerca fondamentale dalla quale solo può venire l'effetto di alimentarne la applicazione industriale. Ciò avrebbe forse portato l'Agenzia spaziale a quello che è il suo destino: una piena integrazione con l'Agenzia europea, giacché è intollerabile che mentre ci si affanna intorno al tema della moneta unica, ci si stia muovendo in così grave ritardo per quel che riguarda la piena integrazione scientifica e tecnologica europea, specie nel campo aerospaziale.

È questo il motivo per il quale alleanza nazionale, pur esprimendosi a favore, eserciterà la più ampia funzione di controllo e di indirizzo durante la fase intermedia che va ad aprirsi, nel quadro degli esclusivi interessi italiani ed europei.

ANDREA AGNALETTI. A nome del gruppo del centro cristiano democratico esprimo soddisfazione per l'approvazione del disegno di legge per il risanamento dell'Agenzia spaziale italiana (ASI). L'ASI è stato un pozzo senza fondo per lo sperpero di centinaia di miliardi. Le tante inchieste delle procure (penali ed amministrative) attualmente in corso lo dimostrano. È necessario dare un segno di serietà nell'assegnare miliardi del pubblico denaro.

Il disegno di legge che viene licenziato oggi dal Parlamento ha senz'altro seguito questi principi. La ricerca spaziale e quella «fondamentale» avranno tutti i supporti per farsi valere in campo nazionale ed internazionale.

PIER CORRADO SALINO. Il gruppo federalisti e liberaldemocratici aderisce al provvedimento per il risanamento dell'ASI e si associa all'ordine del giorno Novelli per il

decentramento della ricerca scientifica e per il trasferimento dell'ASI nell'area torinese in considerazione della precipua vocazione di Torino nel settore meccanico-elettronico specifico alla ricerca aerospaziale.

Il gruppo dei federalisti liberaldemocratici si duole che il Governo abbia accettato l'ordine del giorno Novelli soltanto come raccomandazione.

FRANCESCO ALOISIO. Il provvedimento che stiamo per licenziare, con voto favorevole mi auguro, dovrebbe essere il presupposto per un rilancio del ruolo delle politiche spaziali italiane. L'auspicio infatti è che questo sia un provvedimento ponte che possa concedere il tempo necessario per un riassetto economico-finanziario che non mortifichi i programmi, anzi che attraverso un piano programmatico operi scelte che siano di qualità e che selezionando l'impegno economico rafforzi il ruolo dell'Italia nel settore spaziale europeo e internazionale.

Un provvedimento ponte, che consenta di far scemare e attenuare polemiche interne all'Agenzia sicuramente ipertrofiche e molto spesso pretestuose come quelle che abbiamo sentito anche oggi in aula da parte di alcuni maleinformati o, peggio, difensori di interessi particolari.

A tal proposito, senza voler essere difensore d'ufficio di chicchessia, mi sorprende che chi in quest'aula in altre occasioni, peraltro recenti, si è arrogato il ruolo di supremo difensore della libertà, assumendo le vesti di garantista per eccellenza, oggi dia già per condannati, senza che ci sia stato un solo pronunciamento delle autorità competenti, gli amministratori dell'ASI. Evidentemente questa politica e cultura del sospetto è tutta strumentale alla convalidazione di una tesi non altrimenti sostenibile.

A noi non competono giudizi di tipo penale, per questo ci sono i tribunali, ma sicuramente ci compete una valutazione su quanto l'ASI ha in questi anni realizzato in ragione di quanto si sia investito in danaro e risorse umane, in ragione degli strumenti operativi assegnati.

Allora, giova ricordare alcuni dati essenziali dell'attività svolta dall'ASI.

Tra il 1988 e il 1993 l'ASI ha portato a

termine i programmi previsti dal Piano spaziale nazionale. Ed in particolare:

— viene messo in orbita il satellite per telecomunicazioni *Italsat I*, che consente al nostro paese di entrare nel club dei pochi paesi tecnologicamente avanzati, detentori di capacità autonoma in un settore decisivo per il mercato delle telecomunicazioni;

— satellite geostazionario *Lageos II*, per ricerche ed applicazioni nel campo della geodesia spaziale;

— viene lanciato il vettore *IRIS* dallo *Shuttle* (è un sistema di lancio realizzato esclusivamente con tecnologie italiane, ed è l'unico, di costruzione non americana, che si integra con lo *Shuttle* per aumentarne la capacità di immettere satelliti in orbite più alte);

— viene lanciato il satellite al guinzaglio *Tethered*: si tratta di una collaborazione italo-americana che realizza un'idea rivoluzionaria dello scienziato italiano Giuseppe Colombo; il satellite *Tethered* e la sua strumentazione scientifica, realizzati dall'industria italiana sotto la responsabilità dell'ASI, hanno funzionato in modo perfetto ed hanno dimostrato la validità dell'idea di Colombo e la sua applicabilità ai sistemi orbitanti;

— nel 1992 il viaggio del primo astronauta italiano. È una pietra miliare della storia dello spazio del nostro paese, che l'ASI porta puntualmente a compimento;

— successivamente vengono effettuate con grande successo due missioni del *SAR X* in collaborazione con la NASA e con l'Agenzia spaziale tedesca DARA. Anche in questo caso l'Italia dimostra la capacità di realizzare sistemi spaziali con tecnologie di avanguardia fondamentali per le osservazioni della Terra dallo spazio e per il monitoraggio ambientale;

— risulta in fase finale di preparazione l'*Italsat II*. Si consolida la capacità tecnologica dell'industria italiana nel settore delle telecomunicazioni spaziali. La realizzazione vede l'interesse diretto, seppur tardivo, dell'amministrazione utente.

C'è da dire poi che, sempre nel quinquennio 1988-1993, l'ASI diventa il primo *partner* dell'Ente spaziale americano grazie ai programmi *Lageos*, *IRIS*, *Tethered* e all'av-

vio dello studio di un «modulo logistico» componente essenziale della stazione spaziale internazionale, e cioè del più importante progetto spaziale mondiale. La tecnologia italiana ottiene, con il modulo logistico, la possibilità di occupare una posizione centrale in questa impresa destinata a rivoluzionare la cooperazione spaziale internazionale.

L'ASI promuove con la NASA un'ulteriore collaborazione: la partecipazione alla missione Cassini. Si tratta di una impresa di massima importanza scientifica (gli USA investono 3-4 mila miliardi di lire).

A parte la collaborazione con la NASA, l'ASI sviluppa rapporti con i seguenti paesi: Russia, Cina, Giappone, Canada; in Europa a parte i rapporti con l'ESA, particolarmente intense sono le relazioni con la Francia, la Germania, la Spagna. La tecnologia (spaziale) italiana è considerata da questi *partner* con rispetto e con stima.

Le attività sviluppate, le esperienze accumulate dall'ASI con la realizzazione dei programmi nazionali e di quelli condotti in collaborazione con la NASA, hanno fatto crescere notevolmente il settore delle tecnologie spaziali del paese. L'Italia a partire dall'anno 1990 ha potuto ottenere posizioni di capocommessa nei programmi *Artemis/DRS*, *Columbus*, *Booster dell'Ariane 5*. Con tali posizioni l'Europa dello spazio ha riconosciuto la forte crescita e la maturità della tecnologia spaziale italiana in settori di primaria importanza strategica: telecomunicazioni e telerilevamento (*Artemis/DRS*), propulsione (*Booster dell'Ariane*), infrastrutture logistiche (*Columbus*). Questo impegno ha già dato poco conosciuti risultati su un altro fronte: lo sviluppo di risorse umane di alto livello. Se l'ASI infatti non ha potuto avviare il reclutamento, molti ignorano che il prestigio raggiunto in ESA, tra il 1989 e il 1993, ha consentito di far assumere presso l'Agenzia europea fino a circa 250 giovani ingegneri italiani nel settore delle tecnologie spaziali. E nessun altro organismo internazionale, a partire dalla Unione europea, ha mai dimostrato tanto apprezzamento per la preparazione dei giovani italiani. Naturalmente la crisi del nostro contributo alla Agenzia spaziale europea, non potrà che avere un impatto

negativo anche sulla nostra occupazione in ESA.

Una valutazione imparziale sui risultati raggiunti dall'ASI e da tutto il comparto spaziale in questi anni non può dunque essere affidata alle aggressioni strumentali, ai giudizi sommari di male informati e tendenziosi critici. Occorre finalmente una commissione *ad hoc* — autorevole ed imparziale — che valuti il «prodotto» in termini di tecnologie, di competitività, di *know-how* e di internazionalizzazione dell'industria e della ricerca spaziale del nostro paese e che in seguito a tale valutazione ponga le basi per un nuovo programma spaziale che rilanci il ruolo appannato dell'Agenzia; ed è quello che abbiamo chiesto ed ottenuto nel provvedimento.

Infine vale la pena di ricordare che tali risultati sono stati raggiunti per di più con meno di 100 dipendenti contro i 300 dell'agenzia tedesca e i 2 mila del CNES francese.

Per quanto concerne i rapporti ASI-ESA va precisato che gli impegni con l'ESA sono assunti dal Governo ed in relazione ad essi l'ASI funge da mero esecutore operativo. L'istituto della rinegoziazione, praticato da tutti i *partner* ESA, deve essere lo strumento di scelta di qualità e su questi accordi bisognerà che il Governo trovi finanziamenti adeguati e puntuali e non — come fino — ad oggi solo per il 60 per cento circa degli impegni presi. Sulla credibilità si giocherà un'altra carta per il rilancio del ruolo italiano.

Né è pensabile abbandonare o defilarsi dai programmi ESA: significherebbe rinunciare allo spazio come esperienza scientifica ed industriale.

La ricerca fondamentale, a nostro avviso, è un'altra carta importante e determinante per la rivalutazione delle capacità scientifiche e tecnologiche spaziali. Ad essa non va lasciato uno spazio marginale e residuale ma va incentivata secondo criteri di autonomia budgetaria, professionalità, controllo del prodotto. A tal fine, e con questi intenti, anche per por fine ad uno dei contenziosi più aspri, ci siamo adoperati affinché ci fosse nel periodo di vigenza del provvedimento un adeguato capitolo di finanziamento. Sessanta miliardi in un anno sono circa il doppio

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

della capacità di spesa ad oggi dimostrata dai programmi di ricerca fondamentale. Infine, l'aver indicato come una delle priorità dell'amministratore unico straordinario il problema del personale dovrebbe a nostro avviso, la soluzione di questo, risolvere definitivamente un altro degli ostacoli ad un pieno ed efficace funzionamento dell'Agenzia.

In conclusione, l'azzeramento degli incarichi, la nomina di un amministratore straordinario, l'impegno all'assetto economico-finanziario accompagnato da un piano di sviluppo, la separazione dei capitoli di spesa finalizzati all'ASI e all'ESA, associato alla rinegoziazione degli impegni ESA, l'aver assicurato alla ricerca fondamentale una congrua posta di finanziamento, ci consentono non solo di votare favorevolmente il provvedimento ma di rappresentare la nostra volontà di sostegno al ministro quando afferma, così come ha fatto qualche giorno fa

ad un pubblico dibattito sullo spazio, che: «L'Italia non può rinunciare allo spazio, pena pesanti ripercussioni sull'industria e sull'esodo all'estero dei nostri migliori ricercatori del settore. In mancanza di un'adeguata strategia, infatti, si rischia che vengano compromessi quei centri di eccellenza che sono la base della presenza italiana in ambito spaziale con la perdita di occupazione intellettuale e di posti di lavoro».

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
del Servizio Stenografia alle 19,15*

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
T = Presidente di turno  
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

## \*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 10608 A PAG. 10624) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 1695 - em. 1.1	1	31	278	155	Resp.
2	Nom.	em. 1.2	24	229	52	141	Appr.
3	Nom.	em. 1.3	1	280	24	153	Appr.
4	Nom.	articolo 1	1	278	25	152	Appr.
5	Nom.	em. 2.5	1	297	22	160	Appr.
6	Nom.	em. 3.1 e 3.2	8	61	251	157	Resp.
7	Nom.	em. 3.4	5	257	53	156	Appr.
8	Nom.	em. 3.5	165	7	156	82	Resp.
9	Nom.	articolo 3	25	298	4	152	Appr.
10	Nom.	em. 4.1	10	69	243	157	Resp.
11	Nom.	em. 4.2	4	272	51	162	Appr.
12	Nom.	articolo 4	4	301	19	161	Appr.
13	Nom.	em. 5.1 e 5.2	3	24	287	156	Resp.
14	Nom.	em. 5.6	21	292	4	149	Appr.
15	Nom.	em. 5.3	3	311	2	157	Appr.
16	Nom.	articolo 5	4	301	18	160	Appr.
17	Nom.	articolo 6	4	48	269	159	Resp.
18	Nom.	ddl 1695 - voto finale	12	300	15	158	Appr.
19	Nom.	ddl 2450 - voto finale	3	308		155	Appr.
20	Nom.	ddl 1849 - voto finale	3	325	3	165	Appr.

\*\*\*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ■																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	
ACIERNO ALBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ACQUARONE LORENZO																					
ADORNATO FERDINANDO						C	F														
AGNALETTI ANDREA	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	C	F	F	F	C	F	F			
AGOSTINACCHIO PAOLO	C	C	F	F	F																
AGOSTINI MAURO																					
AIMONE PRINA STEFANO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ALBERTINI GIUSEPPE	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	
ALEMANNI GIOVANNI																					
ALIPRANDI VITTORIO																			F		
ALOI FORTUNATO	C	C	F	F																	
ALOISIO FRANCESCO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	
ALTEA ANGELO	F	A	C	C				C	A	C	F	C	F	A	F	C	C	C	F	F	
AMICI SESA																					
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	F	F	F	F	C	A	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
ANDREATTA BENIAMINO			F	F	F	C		C	F	C	A	F									
ANEDDA GIANFRANCO																					
ANGELINI GIORDANO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	
ANGHINONI UBER								A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	
ANGIUS GAVINO							F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F			
APREA VALENTINA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ARATA PAOLO	C	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	C	A	F		
ARCHIUTTI GIACOMO					F																
ARDICA ROSARIO																			F	F	F
ARLACCHI GIUSEPPE																					
ARRIGHINI GIULIO								A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	
ASQUINI ROBERTO	C	F	F	F	F	C	F												F		
AYALA GIUSEPPE	C	F	F	F	F	C	F			C	F	F	C	F	F	F	C				
AZZANO CANTARUTTI LUCA	C	F	F	F	F															F	
BACCINI MARIO																					
BAIAMONTE GIACOMO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	
BALDI GUIDO BALDO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	
BALLAMAN EDOUARD	C	F	F	F	F	C	F	A					C	F	F	F			F		
BALOCCHI MAURIZIO																					
BAMPO PAOLO	C	F	F	F	F	C	F			F										F	
BANDOLI FULVIA	C	F	F	F	F			C	F	C	F		C	F	F	F	C		F	F	
BARBIERI GIUSEPPE	C	C	F	F	F	F	C	A	F										F	F	
BARESI EUGENIO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ■																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
BOLOGNESI MARIDA																				
BONAFINI FLAVIO								A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
BONATO MAURO																				
BONFIETTI DARIA					F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F		
BONGIORNO SEBASTIANO																				
BONITO FRANCESCO	C	F	F	F	F			C	F	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	
BONO NICOLA	C	C	F	F	F	F	C											F	F	F
BONOMI GIUSEPPE								A	F	C	F	F	F							
BONSANTI ALESSANDRA	C	F	F	F	F		F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F		
BORDON WILLER																				F
BORGHEZIO MARIO	C				F							C	F	F	F	C	F	F	F	
BORTOLOSO MARIO								A	F	C	F	F	C	F	F	F	C			
BOSELLI ENRICO																				F
BOSISIO ALBERTO								F											F	F
BOSSI UMBERTO																				
BOVA DOMENICO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
BRACCI LIA	C	C	F	F	F	F	C	A	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C			F
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
BROGLIA GIAN PIERO																			F	F
BRUGGER SIEGFRIED	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
BRUNALE GIOVANNI	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
BRUNETTI MARIO	F	A	C	C	C	C														
BUONTEMPO TEODORO																				
BURANI PROCACCINI MARIA																				F
BUTTIGLIONE ROCCO																				
CABRINI EMANUELA								A	F		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
CACCAVALE MICHELE								A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C			F
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	C	F		F	F	C	F	C	F	C	F		C	F	F	F	C	F		F
CALDERISI GIUSEPPE	C	F				F	F													
CALDEROLI ROBERTO						C	F			C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
CALLERI RICCARDO																				F
CALVANESE FRANCESCO								C	A	C	F	C	A	F	C	C				
CALVI GABRIELE						C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F		
CALZOLAIO VALERIO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C			F
CAMOIRANO MAURA	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
CAMPATELLI VASSILI	C	F	F	F	F	C	F			C	F	F	C	F	F	F	C	F		



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ■																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
COLA SERGIO						F	C	A	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
COLLAVINI MANLIO								F	C	F	F								F	
COLOMBINI EDRO							A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	
COLOSIMO ELIO																			F	
COLUCCI GAETANO	C	C	F	F	F	F	C		F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
COMINO DOMENICO							A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F
COMISSO RITA	F	A	C	C	C	C	F	C	A	C	F	F	F	F	F		C			
CONTE GIANFRANCO																		F	F	F
CONTI CARLO												C	F	F	F	C	F	F	F	F
CONTI GIULIO																			F	
CORDONI ELENA EMMA	C	F	F	F	F	C	F	C				F								
CORLEONE FRANCO	C	F	F	F	F			F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	C	F	F	F	F	C	F	C	F		F	F	C		F	C	F	F	F	F
COSSUTTA ARMANDO																		C	F	
COSTA RAFFAELE																				
COVA ALBERTO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
CRIMI ROCCO																		F	F	F
CRUCIANELLI FAMIANO	F					C	F													
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO																				
D'AIMMO FLORINDO					F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
D'ALEMA MASSIMO																				
D'ALIA SALVATORE																				
DALLA CHIESA MARIA SIMONA							C	F	C		F	C	F	F	F	C	F	F	F	F
DALLARA GIUSEPPE	C	F	F	F	F				F	F	C		F							
DANIELI FRANCO	C	F	F	F	F	C	F												F	
DE ANGELIS GIACOMO	F	A	C	C	C	C	F													
DE BENETTI LINO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	C		F	F	F	C	F	C		C	F	C	F	F	F	C	F			
DE GHISLANZONI CARDOLI G.							F	C	F	F		F	F	F	C	F				
DE JULIO SERGIO																				
DEL GAUDIO MICHELE																				
DELLA ROSA MODESTO MARIO																		F	F	F
DELLA VALLE RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DELL'UTRI SALVATORE	C	C	F	F	F	F	C	A	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DEL NOCE FABRIZIO																				F
DEL PRETE ANTONIO																		F	F	
DEL TURCO OTTAVIANO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F		F	C	F		
DE MURTAS GIOVANNI	F	A	C	C	C	C	F	C	A	C	F	C	F	A	F	C	C			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ■																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
DE ROSA GABRIELE																				
DE SIMONE ALBERTA		F	F	F	F			C	F	C	F	F	C	F	F	F	C		F	
DEVECCHI PAOLO								F	F	F	F	F					F	F	F	
DEVETAG FLAVIO	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
DIANA LORENZO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
DI CAPUA FABIO																F	C	F	F	F
DI FONZO GIOVANNI							C	F	C	F	F		F	F	F	F	F	F	F	
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
DILIBERTO OLIVIERO																				
DI LUCA ALBERTO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F		F	F	F	C	F	F	F
DI MUCCIO PIETRO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DI ROSA ROBERTO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
DI STASI GIOVANNI	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
DOMENICI LEONARDO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO																				
DORIGO MARTINO	F	A	C	C	C	C	F													
DOSI FABIO	C		F	F	F			A	F	C	F	F	C	F	F	F	C		F	F
DOTTI VITTORIO																				
DOZZO GIANPAOLO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DUCA EUGENIO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
ELIA LEOPOLDO						C	F													
EMILIANI VITTORIO																	F		F	
EPIFANI VINCENZO	C	C	F	F	F	F	C	A		C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
EVANGELISTI FABIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FALVO BENITO		F	F	F	F	C	A	F	F	C	F						F	F	F	
FASSINO PIERO FRANCO																				
FAVERIO SIMONETTA MARIA	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F		F
FERRANTE GIOVANNI	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
FERRARA MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FILIPPI ROMANO	C	F	F	F	F	F														
FINI GIANFRANCO																				
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	C	F	F	F	F	C					F	C	F	F	F	C	F			
FIORI PUBLIO																			F	F
FLEGO ENZO	C	F	F		F	C	F						F	F	F	C	F	F		F
FLORESTA ILARIO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F		F
FOGLIATO SEBASTIANO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F		F
FONNESU ANTONELLO						C									F	F	F			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ■																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	
FONTAN ROLANDO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	
FORESTIERE PUCCIO							F	A	F	F											
FORMENTI FRANCESCO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F					F	A			
FORMIGONI ROBERTO	C	F	F																		
FRAGALA' VINCENZO							F	A	F		F	C	F	F	F	F			F		
FRAGASSI RICCARDO																			F		
FRANZINI TIBALDEO PAOLO								F	C	C	F						F	F	F		
FROSIO RONCALLI LUCIANA	C	F				C								F							
FUMAGALLI VITO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA																					
FUSCAGNI STEFANIA		F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	
GAGGIOLI STEFANO																					
GALAN GIANCARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
GALDELLI PRIMO	F	A	C	C	C	C	F	C	A	C											
GALLETTI PAOLO																					
GALLI GIACOMO												C	F	F	F	C	F		F		
GALLIANI LUCIANO	C		F								C								F		
GAMBALE GIUSEPPE	C	F	F	F	F	C													F		
GARAVINI ANDREA SERGIO	F	A	C	C	C	C	F	C	A	C	F		F	A	F	C	C		F		
GARRA GIACOMO							A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F		F		
GASPARRI MAURIZIO	C	C	F	F	F	F	C	A	F	F	C	F	C	F	F		F	F	F		
GATTO MARIO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F			
GERARDINI FRANCO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	
GERBAUDO GIOVENALE	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	
GHIGO ENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
GHIROLDI FRANCESCO	C	F	F	F	F	C	F												F		
GIACCO LUIGI				F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	
GIACOVAZZO GIUSEPPE																					
GIANNOTTI VASCO	C	F	F	F	F	C	F	C	A	C	F	F			F	C	F	F	F		
GIARDIELLO MICHELE	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	F			F	C		F	F		
GIBELLI ANDREA				F	C	F					C	F	F	F	C	F					
GILBERTI LUDOVICO MARIA	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F			
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	F	F	F	F	C					C								F		
GISSI ANDREA	C	C	F	F	F		C	A	F	F	C	F							F		
GIUGNI GINO																				F	
GIULIETTI GIUSEPPE							C	A	C	F		F	A	F		C					
GNUTTI VITO	C	F	F	F	F	C														F	
GODINO GIULIANO							A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	





XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ■																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
LENTI MARIA	F	C	C	C	C	F	C	A	C	F			A	F	C	C	F	F		
LEONARDELLI LUCIO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F		
LEONI GIUSEPPE	C	F	F				F	F	C	F	F						F			
LEONI ORSENIGO LUCA						C	F					C	F	F	C	F	F			
LIA ANTONIO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F		
LI CALZI MARIANNA																				
LIOTTA SILVIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	C	C	F	F	F	F	C	A	F	F	C	F						F	A	
LODOLO D'ORIA VITTORIO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
LO JUCCO DOMENICO																				
LOMBARDO GIUSEPPE	C	F	F		F	C	F	C	F	C	F	F		F	F	F	C	F	F	F
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA													C	F	F	F	C	F	F	
LO PORTO GUIDO												C	F		F	F				
LORENZETTI MARIA RITA									F	F	C						F			
LOVISONI RAULLE																		F		
LUCA' DOMENICO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
LUCHESE FRANCESCO PAOLO																				
LUMIA GIUSEPPE																				
MAFAI MIRIAM																			F	
MAGNABOSCO ANTONIO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
MAGRI ANTONIO	C	F	F	F	F	C	F			C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
MAGRONE NICOLA						C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C		F	
MAIOLO TIZIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MALAN LUCIO	C	F	F	F	F	A	F	A	F	C	F	F					F	F	F	
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	C	F					F													
MALVEZZI VALERIO	C	F	F	F	F	C	F	A	F		F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
MAMMOLA PAOLO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
MANCA ANGELO RAFFAELE							F	C	F	C	F	F					C	F	F	C
MANGANELLI FRANCESCO	C	F				F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F
MANZINI PAOLA	C	F	F	F	F		C	F		F	F	C	F	F	F	C	F			
MANZONI VALENTINO	C	C	F	F	F	F	C	A								F	F	F		
MARANO ANTONIO						C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	A	F
MARENCO FRANCESCO																				
MARENCO LUCIO					F	F					F									
MARIANI PAOLA						C	F	C	F	C	F	F				C	F	F	F	
MARIANO ACHILLE ENOC	C	C	F	F	F	F	C	A	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	F	C
MARIN MARILENA	C	C	F	F	F	A	C	A	F	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F
MARINI FRANCO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F		



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ▪																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
MICCICHE' GIANFRANCO																				
MICHELINI ALBERTO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	A	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
MICHIELON MAURO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
MIGNONE VALERIO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
MILIO PIETRO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C			F
MIROGLIO FRANCESCO																				
MIRONE ANTONINO	F	F	F	F	F	C	F												F	F
MITOLO PIETRO																				
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA								C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F		
MOLGORA DANIELE	C	F	F	F		C		A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	
MOLINARO PAOLO				F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
MONTANARI DANILO	C	F	F	F	F	C	F												F	
MONTECCHI ELENA	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
MONTICONE ALBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MORMONE ANTONIO	C	C	F	F	F	F	C	A	F	F	C	F								
MORONI ROSANNA	F	A	C	C	C	C	F	C	A	C	F	C	F	A	F	C	C	C	F	F
MORSELLI STEFANO	C	C	F	F	F	F	C	A	F	F	C	F			F	F	F	F	F	
MURATORI LUIGI					F	C		A												
MUSSI FABIO																				
MUSSOLINI ALESSANDRA																				
MUSUMECI TOTI	C	F																		
MUZIO ANGELO	F											A	F	C	C					
NAN ENRICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NANIA DOMENICO		C	F																F	F
NAPOLI ANGELA	C	C	F	F	F	F	C	A	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
NAPOLITANO GIORGIO						C	F					C	F							
NAPPI GIANFRANCO																				
NARDINI MARIA CELESTE		A	C	C	C	C	F	C	A	C	F	C	F	A	F	C	C			F
NARDONE CARMINE	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
NAVARRA OTTAVIO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F		C	F	F	F	C	F	F	F
NEGRI LUIGI																				F
NEGRI MAGDA						C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F		F
NERI SEBASTIANO								A	F											F
NESPOLI VINCENZO								A	F	F	C	F	C	F	F	F	F			
NICCOLINI GUALBERTO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	
NOCERA LUIGI																				
NOVELLI DIEGO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F		
NOVI EMIDIO				C	C	F	C	A	C	C	C	A	F	C	C	A	A	C	A	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ■																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
NUVOLI GIAMPAOLO																				F
OBERTI PAOLO	C	F	F	F	F	C	F	A			F	C	C	C	C	A	F	F		
OCCHETTO ACHILLE																				
ODORIZZI PAOLO	C	F	F	F	F	C	F	A	F		F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO					F	C	F	C	F	C	F	F	C				F	F	F	
OLIVIERI GAETANO							A	F	F	C	F	C					F	F	F	
OLIVO ROSARIO	C	F	F	F	F	C	F		C						F	F	F	F		
ONGARO GIOVANNI	C	F	F	F	C	F				F	F	C	F		F	F	F			
ONNIS FRANCESCO	C	F	F	F	F	C	A	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
OSTINELLI GABRIELE	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F		C	F	F	F	F	A	F	F
OZZA EUGENIO	C	F	F	F	F	C	A	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
PACE DONATO ANTONIO		F	F			C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
PACE GIOVANNI	C	F	F	F			A													
PAGANO SANTINO	C	F	F	F	F	C	F													F
PAGGINI ROBERTO	C	F	F	F		C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
PAISSAN MAURO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F		
PALEARI PIERANGELO		F	F	F	F	C	F	A	F			C	F	F	F	C		F	F	
PALUMBO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PAMPO FEDELE	C	C	F	F	F	F	C	A	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PAOLONE BENITO																				F
PAOLONI CORRADO																				
PARENTI NICOLA					F	F	C	A	F	F	C	F	C	F	F	F	C		F	F
PARENTI TIZIANA																				
PARISI FRANCESCO																				F
PARLATO ANTONIO	C	C	F	F	F	F	C	A	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PASETTO NICOLA							A	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
PASINATO ANTONIO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	F	F	F								F
PATARINO CARMINE	C	C	F	F	F	F	C	A	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PECORARO SCANIO ALFONSO																				F
PENNACCHI LAURA MARIA	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
PEPE MARIO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
PERABONI CORRADO ARTURO							A		C	F	F	C	F	F	F	C		F		
PERALE RICCARDO																		F	F	F
PERCIVALLE CLAUDIO							A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F
PERETTI ETTORE	C	F	F	F		C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	C	F	F		
PERICU GIUSEPPE	C	F	F														F	F	F	
PERINEI FABIO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
PERTICARO SANTE																F	C	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ▪																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
PETRELLI GIUSEPPE	C	C	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F
PETRINI PIERLUIGI																		F	F	F
PEZZELLA ANTONIO																				
PEZZOLI MARIO																				F
PEZZONI MARCO	C	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F
PIACENTINO CESARE																				
PILO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PINTO MARIA GABRIELLA			F	F	F														F	F
PINZA ROBERTO	C	F	F	F	F	C	F					C	F	F	F	C	F	F	F	F
PISANU BEPPE								F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F
PISTONE GABRIELLA	F	A	C	C	C	C	F	C	A	C	F	C	F	A	F	C	C	C		F
PITZALIS MARIO	C	C	F	F	F	F	C	A	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	A
PIVA ANTONIO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F		
PIZZICARA ROBERTA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F							F	F	
PODESTA' STEFANO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
POLENTA PAOLO								C	F	C	F	F	C	F	F	F	C		F	F
POLI BORTONE ADRIANA						F	C	A	F	F	C	F								
POLLI MAURO	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	F	F	C		F	F
PORCARI LUIGI																		F	F	F
PORCU CARMELO							A	F		F								F	F	F
PORTA MAURIZIO	C	F	F	F	F	C	F		F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
POZZA TASCA ELISA				F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F
PRESTIGIACOMO STEFANIA							A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F
PROCACCI ANNAMARIA																			F	F
PROVERA FIORELLO											F	C	F	F	F	C	F	F		
PULCINI SERAFINO	C	F	F	F	F	C	F													
RAFFAELLI PAOLO						C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
RALLO MICHELE	C	C	F	F	F		A	F										F	F	
RANIERI UMBERTO							C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F		F	
RASTRELLI ANTONIO																				
RASTRELLI GIANFRANCO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F			F	C	F		F	
RAVETTA ENZO										F	F	C	F		F	C	F			
REALE ITALO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C		F	F
REBECCHI ALDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RICCIO EUGENIO	C	C	F	F	F	F	C					C	F					F	C	
RINALDI ALFONSINA												C	F	F	F	C	F	F	F	F
RIVELLI NICOLA																				F
RIVERA GIOVANNI	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F







XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
TARDITI VITTORIO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
TASCONE TEODORO STEFANO													F			F				
TATARELLA GIUSEPPE																				
TATTARINI FLAVIO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
TAURINO GIUSEPPE	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C			
TESO ADRIANO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	C	F	F			F	F			
TOFANI ORESTE	C	C	F	F	F	F	C				F	F	F		F	F				
TONIZZO VANNI	C		F	F	F	C	F	A	F	C	F	F				C	F	F		
TORRE VINCENZO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	
TORTOLI ROBERTO							A	F	F	F	F	C	F	F	F	C				
TRANTINO VINCENZO																				
TRAPANI NICOLA	C	F	F	F	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	F	C			
TREMAGLIA MIRKO																				
TREMONTI GIULIO													F	F	F	F				
TREVISANATO SANDRO																				
TRINCA FLAVIO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
TRINGALI PAOLO	C	C	F	F	F	F	C	A	F	C	F		F			F	F	F	F	
TRIONE ALDO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
TURCI LANFRANCO	C	F	F	F	F		C	F	C	F						F	F	F		
TURCO LIVIA																			F	F
TURRONI SAURO						C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
UCCHIELLI PALMIRO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
UGOLINI DENIS				F	C	F	C	F	C	F	C	F	F	F				F	F	
URBANI GIULIANO																				
URSO ADOLFO	C	C		F	F	F	C										F			
USIGLIO CARLO	C	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
VALDUCCI MARIO																				F
VALENSISE RAFFAELE					F	C		F	F	F	C	F	F	F	F	F				
VALENTI FRANCA	C	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F
VALIANTE ANTONIO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C			F	F		C	F	F	F	F
VALPIANA TIZIANA	F	A																		
VANNONI MAURO	C	F	F	F	F	C	F					C	F	F	F	C	F	F	F	F
VASCON MARUCCI	C	F	F	F	F	C	F	A		C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
VÉLTRONI VALTER																				
VENDOLA NICHI	F	A	C	C	C	C	F											C	F	
VENEZIA MARIO	C	F	F	F	F	C	A	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
VIALE SONIA							A	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F
VIDO GIORGIO	C	F	F	F	F	F						C	F	F	F	C	F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ▪																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
VIETTI MICHELE											F	C	F	F				F	F	F
VIGEVANO PAOLO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F						A		F
VIGNALI ADRIANO	F	A	C	C		C	F	C	A										C	
VIGNERI ADRIANA	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C						F	C	F		
VIGNI FABRIZIO	C	F	F	F	F	C	F					C	F	F	F	C	F		F	
VIOLANTE LUCIANO	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T
VISCO VINCENZO	C																			
VITO ELIO								F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
VIVIANI VINCENZO	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
VOCCOLI FRANCESCO	F	A	C	C	C	C	F	C			F	C	F	A	F	C	C	C	F	F
VOZZA SALVATORE						C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F		F		F
WIDMANN JOHANN GEORG	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
ZACCHEO VINCENZO	C	F																		
ZACCHERA MARCO	C	C	F	F	F	F	C	A	F			F	C	F	F	F		F		F
ZAGATTI ALFREDO	C	F	F	F	F	C	F		F	C		C						F		F
ZANI MAURO	C	F	F	F	F	C	F													
ZELLER KARL	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F
ZEN GIOVANNI	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F		F	F	F	C	F	F	F	F
ZENONI EMILIO MARIA	C	F	F			C		A										F		
ZOCCHI LUIGI	C	F	F	F	F					F										

\* \* \*